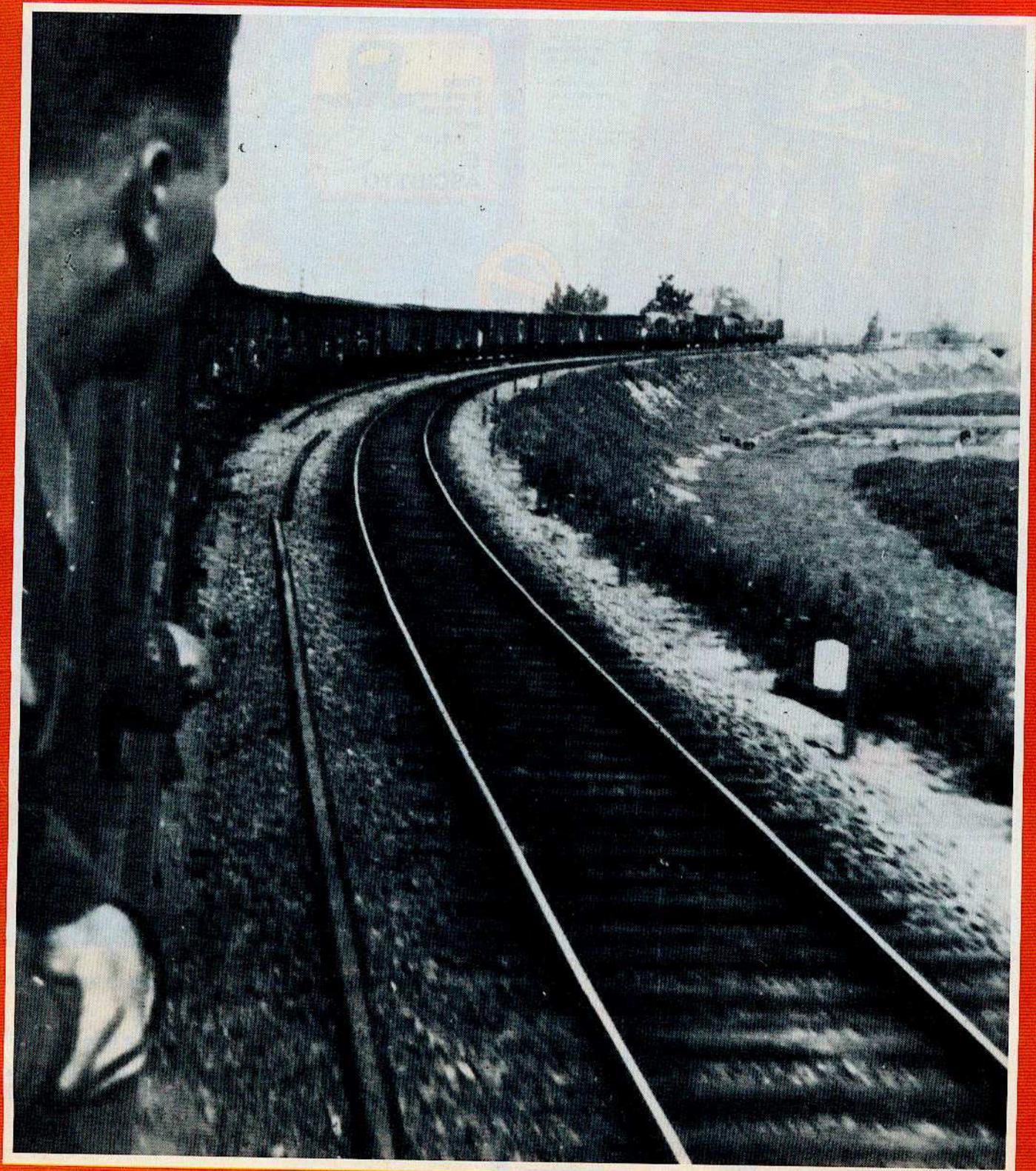


Gennaio 1993 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXXII N° 1

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



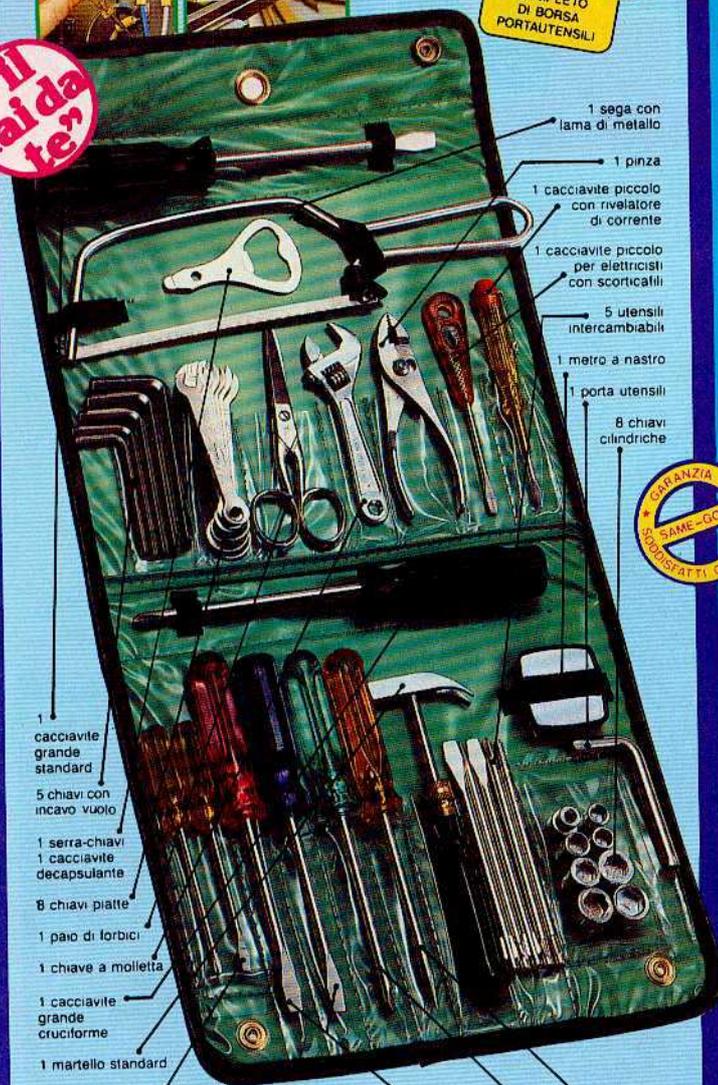
44 ATTREZZI

PER RISOLVERE PICCOLI E GRANDI PROBLEMI



A SOLE LIRE
25.900
COMPLETO
DI BORSA
PORTAUTENSILI

**"Il
fai da
te"**



- 1 sega con lama di metallo
- 1 pinza
- 1 cacciavite piccolo con rivelatore di corrente
- 1 cacciavite piccolo per elettricisti con scorticaffili
- 5 utensili intercambiabili
- 1 metro a nastro
- 1 porta utensili
- 8 chiavi cilindriche
- 1 cacciavite grande standard
- 5 chiavi con incavo vuoto
- 1 serra-chiavi
- 1 cacciavite decapulante
- 8 chiavi piatte
- 1 paio di forbici
- 1 chiave a molletta
- 1 cacciavite grande cruciforme
- 1 martello standard
- 2 cacciaviti piccoli (standard e cruciforme)
- 1 punteruolo
- 2 cacciaviti medi standard
- 1 cacciavite medio cruciforme

è un'offerta esclusiva della ditta **same-gov** valida nei contee di Via Algarotti 4 - 20124 Milano

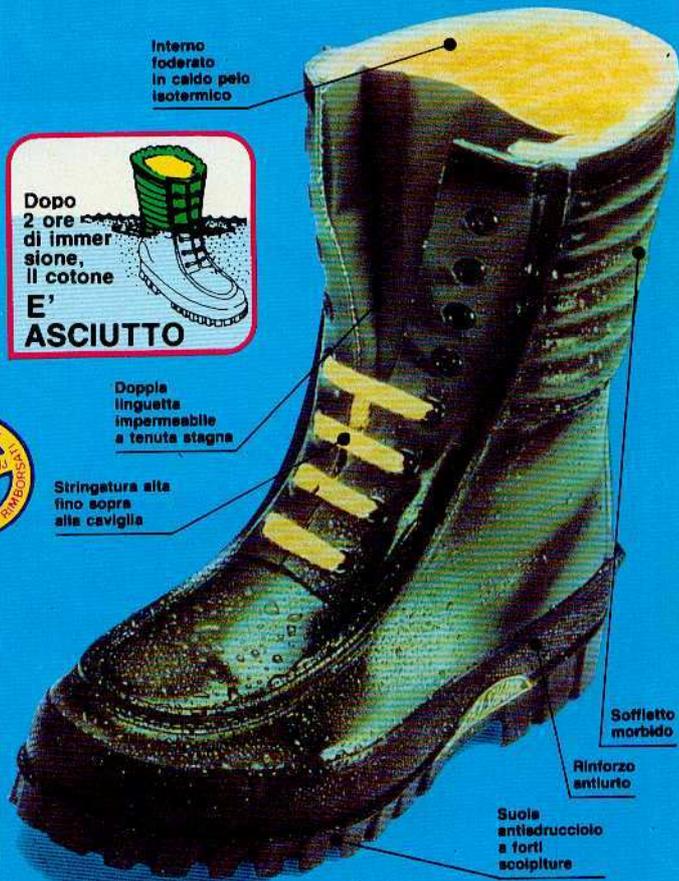
puoi ordinare anche telefonando a 02/6701566

FAVOLOSA TROUSSE: 44 ATTREZZI che si prestano sempre ad aiutarvi in tutte le circostanze. Tutto il necessario per il "FAI DA TE" trasportabile ovunque in comoda borsa. Ben 44 attrezzi in metallo antiurto che troverete immediatamente, poiché i taschini porta attrezzi sono trasparenti. La TROUSSE "FAI DA TE" è composta da: 1 paio di forbici - 1 martello - 1 cacciavite grande standard - 1 sega con lama di metallo - 1 pinza - 1 chiave a molletta - 1 cacciavite piccolo per elettricista con scorticaffili - 5 chiavi con incavo vuoto - 8 chiavi piatte - 1 cacciavite medio cruciforme - 1 punteruolo - 2 cacciaviti medi standard - 1 porta utensili - 5 utensili intercambiabili - 1 serra chiavi - 8 chiavi cilindriche - 1 cacciavite grande forma di croce - 1 cacciavite piccolo per elettricista con rivelatore di corrente - 1 metro a nastro - 2 cacciaviti piccoli (standard e cruciforme).
Dimensioni della TROUSSE: 23,5 x 19,5 x 3,5 cm.



Qui, nei «RANGERS» l'acqua non entra

a sole
L. 49.900



- Interno foderato in caldo pelo isotermico
- Dopo 2 ore di immersione, il cotone E' ASCIUTTO
- Doppia linguetta impermeabile a tenuta stagna
- Stringitura alta fino sopra alle caviglia
- Soffietto morbido
- Rinforzo antiurto
- Suola antiscivolo a forti scottature

Ideali per i terreni accidentati

Realizzati da veri esperti, gli stivali "Rangers" sono ideali per affrontare qualsiasi tipo di terreno, con qualsiasi condizione climatica: acqua, fango, roccia, sassi, sabbia, arbusti.

Caldi, robusti, impermeabili assoluti

Prodotti con il migliore caucciù sintetico, garantiscono una assoluta impermeabilità; foderati con caldo pelo isotermico, difendono dal freddo; rifiniti con una spessa suola antiscivolo a "carroarmato", assicurano una perfetta aderenza al terreno.

Osservali anche nei particolari

La linguetta che copre il collo del piede è doppia e perfettamente impermeabile; la fascia di raccordo, tra suola e tomaia, isola dall'umidità; il rinforzo antiurto protegge il

talone; la stringitura alta, chiude bene la caviglia, evitando pericolose siogature.

Impossibile pretendere di più

Come vedi gli stivali "Rangers" offrono tutto ciò che puoi desiderare. Approfittane subito: compila e spedisci il tagliando d'ordine oggi stesso. Poi indossa tranquillamente per 10 giorni, e se non sarai più che entusiasta, restituirai e sarai prontamente rimborsato. È il modo migliore per giudicare di persona la qualità di questo ottimo prodotto. **GARANZIA** Naturalmente anche per questo, come per tutti i prodotti Same, c'è la garanzia "Soddisfatti o Rimborsati" per una prova di 10 giorni a casa tua. Se non ti piaceranno entro questo termine potrai restituirli e sarai interamente rimborsato dell'importo del prodotto.

sono offerti dalla ditta **same-gov** valida nei contee di Via Algarotti 4 - 20124 Milano

puoi ordinare anche telefonando a 02/6701566

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

Ditta SAME - Via Algarotti, 4 - 20124 Milano

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio **AL1**
N. **BORSA con ATTREZZI** a sole **L. 25.900**

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

Nome _____ Cognome _____
Via _____ N. _____ Cap. _____
Località _____ Prov. _____



BUONO D'ORDINE

Compila ben chiaro in stampatello, ritaglia e spedisci in busta chiusa a:

Ditta SAME - Via Algarotti 4 - 20124 MI

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio **AL 1**
N° **paia - misura** **RANGERS** a sole **L. 49.900**
(disponibile dal 36 al 44)

Pagherò al postino alla consegna l'importo più le spese di spedizione.

Nome _____ Cognome _____
Via _____ N° _____ CAP _____
Località _____ Prov. _____

L'ALPINO



In copertina: una tradotta con i superstiti di una divisione alpina, attraversa il territorio polacco per rientrare in Italia (marzo 1943).

Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- 1872: nascono gli alpini, di L. Viazzi	6
- La «Cuneense» in Russia, di A. Bianco	10
- La «Tridentina» in Russia, di A. Vita	14
- Sei cannoni: un po' pochi, di G. Miglietti	17
- L'ospedale ANA-bis, di L. Losapio	20
- La «Domenica del Corriere» e gli alpini (2°)	24
- La nostra stampa	28
- Ragazzi da Chernobyl, di L. Bernardi	33
- In biblioteca	34
- Belle famiglie	36
- Incontri	39
- Alpino chiama alpino	42
- Nostre sezioni	44
- Sezioni estere	46

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Vita

VICE DIRETTORE

Vitaliano Peduzzi

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE

E. Principi pres., B. Busnardo, A. De Maria, V. Peduzzi, F. Radovani, A. Rocci, A. Vita

IMPAGINAZIONE

Guido Modena

DIREZIONE E REDAZIONE

V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692
Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229.

Abbonamento L. 15.000 - C.C.P. 23853203
intestato a: «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. - via Pizzi, 14 - 20192 Cinisello B. (MI)

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: TOP MEDIA srl, via A. Bazzini 18, 20131 Milano - Tel. 02/26680547 - Fax 02/2664816. Torino: c.so A. De Gasperi 59, 10129 - Tel. 011/502934 - Fax 501857. Padova: via S. Pellico 1, 35129 - Tel. 049/8071892 - Fax 8072059. Bologna: via del Riccio 8, 40123 - Tel. 051/331106 - Fax 331228. Firenze: via S. Giovanni 23, 50124 - Tel. 055/220657 - Fax 220658. Roma: via Alessandria 26, 00198 - Tel. 06/8547436 - Fax 8547437.

Di questo numero sono state tirate 377.897 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-6555471 - Telefax: 02/6592364

Amministrazione e Centro Meccanografico:

Tel. 02-653137

Protezione Civile: 02-29005056



LA STATURA MORALE

Esistono tante unità di misura: per i solidi, per i liquidi (e non solo il vino), per i gas: ci sono i metri, i chilogrammi, i pollici, i piedi, le pinte e chi più ne ha più ne metta. Ma da qualche mese a questa parte sto inutilmente cercando di trovare con quale unità di misura io possa stimare quello che i miei alpini stanno facendo a Rossosch, come possa valutare il gesto di quell'alpino che dopo aver lavorato in Russia per 15 giorni, mi ha scritto una commoventissima lettera aggiungendovi una grossa somma; forse pensava che non aveva fatto a sufficienza. O di quei due gemelli felici di essere stati prescelti perché, mi hanno detto, per loro quello era il modo migliore di ricordare il loro fratello maggiore Caduto in Russia. O di quei pensionati (si parla di pensione minima) che mi hanno mandato l'importo di un mese della loro pensione, quasi scusandosi perché, data l'età avanzata, non se la sentivano di sostenere il ritmo di lavoro degli altri volontari. E i bambini di una classe elementare, e la vecchietta che mi ha dato solo 5000 lire perché di più proprio non poteva e allora le ho dato lo stesso il tagliando equivalente all'offerta di un mattone. E i sottotenenti di Aosta 1941, oggi più che settantenni che nel ricordo di quei quasi 300 di loro che dalla Russia non sono più tornati mi hanno dato la loro generosissima offerta e hanno inviato «a furor di universitari del '21» uno di loro a fare il medico (mi risulta che poi ha fatto il carrilista) durante il 5° turno.

Cosa valgono tutti questi episodi? Cosa vale quel grazie che quelli che tornano mi dicono o mi scrivono «perché, capo presidente, ci hai fatto lavorare»?

Ecco, se esistesse una unità di misura per valutare queste cose, con quale cifra si dovrebbe esprimere il loro valore? E, di contro, come dobbiamo quantificare ciò che i vari uomini politici arrivati alla guida di amministrazioni pubbliche hanno fatto in termini di sperpero del denaro dei contribuenti arrivando al latrocinio, allo sfacciato favoreggiamento, all'ignobile ricatto, a tutto quanto sa di vergogna e di bassezza?

Uomini di una immensa statura morale i primi, omuncoli i secondi. Da qualche domenica, in occasione di manifestazioni alpine, si sentono i celebranti che invitano, cristianamente, a non lanciare la prima pietra se prima non si è fatto un accurato esame di coscienza. E raccomandano un opportuno pentimento; ma quei ragazzi che hanno lasciato in Africa, in Albania, in Montenegro e in Croazia, in Russia, i loro vent'anni, hanno solo avuto il tempo di vestire una divisa e di morire: e quegli uomini che si sono rotti la schiena lavorando in Friuli, in Irpinia, in Valtellina, in Armenia e adesso a Rossosch, di cosa devono pentirsi? Di aver lavorato solo 10 ore al giorno? E poi perché devono pentirsi solo i miei alpini? Loro, gli omuncoli, non solo non si pentono, ma addirittura protestano perché qualcuno ha finalmente messo in evidenza le loro malefatte.

Per questo non mi stancherò mai di ringraziare il mio destino che mi ha concesso e mi concede tuttora di vivere in mezzo ai miei alpini, non mi stancherò mai di ringraziare dal più profondo del cuore coloro che hanno lavorato a Rossosch e coloro che mi hanno dato un grosso aiuto economico. Non ho dubbio alcuno che le offerte continueranno ad arrivare e che la nostra avventura avrà sicuramente un lietissimo fine: come tutto quello che gli alpini hanno saputo fare, stanno facendo e continueranno a fare.

A voi tutti un fraterno abbraccio.

Leonardo Caprioli



INCONTRO EMOZIONANTE

Sono socio del gruppo A.N.A. di Zurigo della sezione Svizzera, da anni prendo parte alle gare di fondo: Marcialonga, Engadina, Dolomiti Lauf ecc. e già da otto anni consecutivi alla Vasaloppet in Svezia. Ovviamente non arrivo mai nel blocco di punta, quello che mi importa è partecipare e l'avversario più accanito sono io stesso, queste mie gambe che vorrebbero fermarsi e tornarsene a casa, questo mio fiatone che si fa sentire ogni anno di più. Fino ad ora, come è piaciuto a Dio, sono sempre riuscito ad impormi e ad arrivare al traguardo.

Quest'anno ad un certo punto, quasi alla fine, ho avuto un sussulto: da lontano, non credevo ai miei occhi, sventolava il Tricolore, sul bianco il nostro distintivo. A fianco ad esso due alpini con il cappello in testa. Era un posto di ristoro della sezione di Vicenza, mi accolsero a braccia aperte. L'emozione, il fiatone, la necessità di continuare verso il traguardo mi impedirono di dir loro quanto avrei voluto. Lasciandoli, mi venne spontaneo e vigoroso un commosso «Viva gli alpini!».

Gino Schiavon

COMPLIMENTI GRADITISSIMI

Sono un vecchio alpino (socio dell'ANA dal 1929) e un vecchio giornalista (a «La Stampa» per trent'anni e più). Ho sotto gli occhi uno degli ultimi numeri de «L'Alpino» e devo fare sinceri complimenti: il periodico è da citare ad esempio per contenuto e per impaginazione.

Non sembra un giornale «sociale», non ha nulla dei soliti, noiosi giornali di tanti enti che io, come giornalista, ricevo mensilmente (o settimanalmente!) e che, dopo un'occhiata distratta, butto nel cestino.

È vivace, è ben illustrato, si legge volentieri. Parlo come giornalista, che nella carta stampata ha bazzicato per tantissimi anni e che l'ambiente conosce bene. Non chiedetemi un articolo però, sono in pensione. Ciò non toglie che, se mi coglie l'estro, mandi qualcosa. Complimenti ancora e cordiali saluti.

**Aldo Marsengo
Sanzano (TO)**

TESTIMONIANZA DI UNA MOGLIE

Leggo con interesse crescente la vostra rivista da circa tre anni, da quando cioè io e mio marito ci siamo sposati. Mio marito si chiama Arrigo, ha 26 anni, ha svolto servizio di leva come artigliero alpino CAM nella 40ª batteria, è un vostro lettore affezionato.

Prima che ci sposassimo, cooperava con il gruppo ANA partecipando attivamente ad assemblee, manifestazioni, incontri annuali, distribuzione riviste, raccolta di fondi. E, come volontario, animatore di un gruppo presso la Casa di Riposo

«M. Lagostina» di Omegna (NO), faceva sì che per le feste importanti alcuni alpini venissero a parlare con quelle persone anziane.

Non siamo persone speciali, ma quando mio marito indossa il suo cappello per recarsi alla festa patronale di San Vito, quando alpini, giovani e anziani, coraggiosamente, puntualmente ogni anno, portano l'urna di San Vito sulle spalle per tutta la cittadina, vedo nei suoi occhi una luce di fierezza, di rispetto del passato, di fiducia in valori fondamentali!

Da quando è nato il nostro bambino e dobbiamo contare sulle nostre forze per badare a lui, alla casa e a lavorare, poiché i nostri famigliari sono lontani, mio marito ha deciso di sfoltire alcuni suoi impegni, ma si è riservato un giorno alla settimana da dedicare al coro «Montenero», ed è un giorno per lui speciale quando arriva a casa la nostra rivista: come l'arrivo di un amico di famiglia!

Lettera firmata

SALVARE IL PASUBIO

Sono un socio del gruppo ANA di Terragnolo (Trento) e ho letto con piacere l'articolo apparso su «L'Alpino» dove si parla dei lavori che vengono previsti per «salvare la memoria del Pasubio». Il gruppo ANA di Terragnolo accoglie con piacere l'iniziativa proposta e si rende disponibile in caso di eventuale necessità per collaborare.

È tuttavia nostro desiderio ricordare ai promotori di tale progetto, che vede interessata una zona di proprietà del Comune di Terragnolo, di predisporre una adeguata segnalatica (per quanto riguarda, in particolare, le frecce segnavia) affinché venga tutelato l'ambiente nel rispetto storico del paesaggio.

**Luigi Valduga
Terragnolo (Trento)**

PARLARE DI PATRIA

Mi riferisco al numero de «L'Alpino» con l'editoriale dal titolo: «Parliamo sul serio», di Vitaliano Peduzzi. Editoriale ottimo, che mette a fuoco in maniera pertinente alcune questioni di grande attualità. Mi permetto di aggiungere alcune riflessioni personali.

Comincio dalla osservazione: «Parlare di patria alla vigilia dell'Europa unita è ridicolo e antistorico, così almeno sostengono alcuni gruppi in Italia».

Probabilmente le persone che parlano così non hanno che una conoscenza molto superficiale di come sia fatta veramente l'Europa. La mia esperienza più che ventennale di vita passata in Germania e in altri Paesi europei mi ha insegnato che al nord delle Alpi proprio i concetti di Patria, Nazione e Stato hanno mantenuto il loro valore: anzi in Germania il valore di questi concetti è molto aumentato di peso negli ultimi due anni.

Tutti i nostri concorrenti sul mercato europeo cercano di rinsaldare e irrobustire i propri sistemi economici in vista del mercato unico europeo e non pensano affatto di sacrificare i propri interessi economici sull'altare di un europeismo astratto e romantico.

Chi pensasse di «sfasciare» l'Italia per potersi acquistare delle benemerenzze verso l'Europa è una persona ingenua e irresponsabile. È proprio il contrario che occorre fare, come dovrebbero insegnarci tutti gli altri paesi europei.

In questo contesto bisognerebbe fare un discorso ragionato anche sull'unità italiana, unità che viene contestata da diverse forze politiche. È vero che l'unità d'Italia, dalle Alpi alla Sicilia, non ha portato tutti quei benefici che, forse un po' ingenuamente, gli artefici del Risorgimento avevano preconizzato, ma un'analisi ragionata della storia dell'Italia unita fa emergere con evidenza il fatto che sia il Nord che il Sud, sia l'Italia ricca che quella povera, dall'unità hanno tratto vantaggio. Forse bisognerebbe ricordare ai molti che oggi vorrebbero spezzare l'Italia in due o tre tronconi, le ragioni valide che consigliano anche oggi di stare insieme, anche e soprattutto in vista degli sviluppi futuri dell'Europa.

Concludo, ripetendo il mio vivo apprezzamento per quanto si pubblica su «L'Alpino». «L'Alpino», un mensile che dà voce a migliaia di italiani onesti ed aiuta a far emergere il volto pulito dell'Italia.

**Franco Matteucci
Wolfsburg (Germania)**

PROPRIO IL COMUNE SENZA BANDIERA

Mi chiamo Paolo Alessi, della classe 1916; operai sul fronte occidentale, Grecia, Albania e Russia con il 1° reggimento alpini della divisione «Cuneense». Decorato al valor militare, rimasi prigioniero per 4 anni in Russia, e mi ridussi a 48 chili di peso.

Vorrei esprimere la mia opinione sull'Adunata di quest'anno. Ho cominciato a partecipare a raduni nazionali nel 1960, quindi sono 32 le adunate che ho visto finora, ma nessuna come questa di Milano '92. Il pomeriggio e la sera del 16 maggio, vigilia della nostra sfilata, nella zona compresa tra piazza Duomo, la Galleria, piazza della Scala e Palazzo Marino, erano presenti oltre 20 bande musicali e una massa di alpini e popolo in fraterna allegria. Ebbene io, in 32 raduni nazionali che ho fatto non ho mai visto un palazzo del Comune e altri edifici pubblici così spogli, e tanto squallori; non c'era nemmeno il tricolore, tutto era scuro e sbarrato. Eppure gli alpini, oltre alle pagine di gloria portavano dovunque e sempre aria pulita e anche un bel po' di soldi. È forse questo il riconoscimento? Accogliere centinaia di migliaia di alpini a pesci in faccia?

**Paolo Alessi
Torino**

Riunione del C.D.N. del 28/11/92

Il presidente Caprioli riferisce brevemente sulle visite da lui effettuate nel mese precedente, fra cui Roma dove ha incontrato il ministro della Difesa Andò allo scopo di assicurarsi anche per il 1993 l'intervento degli aerei militari per il trasferimento a Rossosch dei volontari destinati all'«Operazione Sorriso».

A proposito di Rossosch: il cantiere oggi è chiuso e verrà riaperto ai primi di aprile; la commissione tecnica prosegue nel suo lavoro di segnalazione dei materiali ancora mancanti al progetto mentre la raccolta dei fondi può segnare ad oggi un discreto risultato.

Caprioli si è recato ancora a Gorizia per il 70° anniversario della fondazione della sezione, a Redipuglia in occasione dell'arrivo delle salme provenienti dalla Russia, a Sondrio dove è stata appuntata sul labaro dell'ANA la medaglia di bronzo al merito civile ed è infine ripartito per il Sud America in visita ai nostri alpini.

Carniel riferisce sull'organizzazione dell'Adunata di Bari che registra per ora un solo punto negativo, quello degli altissimi prezzi praticati dagli albergatori.

Egli si recherà a Bari entro pochi giorni con Caprioli per la presentazione ufficiale della nostra Adunata alle autorità e alla stampa e avrà così modo di intrattenere il prefetto su questo grave e scottante problema e cercare un sistema onde calmierare il mercato alberghiero.

Morani spiega nei minimi termini la nuova legge sul volontariato che colpisce le nostre organizzazioni di Protezione Civile creando una situazione di incertezza data la poca chiarezza delle disposizioni contenute nei suoi articoli.

Tra le varie, il monumento dell'Alpino ad Aosta imbrattato nottetempo da sconosciuti (ora in fase di pulizia e di ristabilimento) e l'incendio da parte di vandali della sede del gruppo di Tradate (VA).

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

7 febbraio

58° CAMPIONATO NAZIONALE DI FONDO A SANTA MARIA MAGGIORE (sezione di Domodossola).

11 febbraio

SONDRIO - A Isolaccia Valdidentro gara sezionale di sci di fondo, trofeo «Medaglie d'Oro».

28 febbraio

16° CAMPIONATO NAZIONALE SCI ALPINISMO A LIZZANO IN BELVEDERE (sezione di Bologna).

CADORE - Gara intersezionale di slalom gigante a Cortina d'Ampezzo.

PADOVA - A Cittadella commemorazione battaglia di Nikolajewka.

7 marzo

BOLZANO - Trofeo «Dordi» e «Penne Nere».

13 marzo

MILANO - CONGRESSO DELLA STAMPA ALPINA.

20 marzo

PAVIA - A Casteggio 16ª rassegna del cinema video-amatoriale.

DOMODOSSOLA - Marcia bianca degli «scarponcini».

**la nostra esperienza
nelle vostre mani**



Kapriol
made in italy utensili per l'edilizia
Le cose buone durano

E finalmente (1872)

L'ideatore fu, come si sa, il cap. Giuseppe Perrucchetti; ma il merito va

di Luciano Viazzi

Visti i precursori, più o meno legittimi delle nostre truppe da montagna, sarà opportuno esaminare anche gli studi e le diverse iniziative che portarono alla vera e propria costituzione del Corpo degli Alpini, la cui origine presenta alcuni aspetti poco conosciuti, tanto da non poterne ascrivere il merito al solo Perrucchetti, anche se le sue proposte sono state, in certo qual senso, determinanti. Infatti, subito dopo l'infausta campagna del 1866, nel corso della quale il nostro esercito, non ancora del tutto unificato, non aveva dato buona prova delle sue qualità militari, si era cercato d'imboccare nuove vie per la sicurezza nazionale. Venne nominata una commissione di esperti (generali Cadorna, Bixio, Govone, Ricotti-Magnani, Di Palermo e Bertolè-Viale) con l'incarico di studiare un nuovo ordinamento dell'esercito che, pur tenendo conto delle condizioni finanziarie del paese e della necessità di nuove economie, non trascurasse però le esigenze della difesa alle frontiere e dell'ordine pubblico.

Questa commissione compilò un progetto che venne presentato il 10 aprile 1867 alla Camera dei deputati dallo stesso ministro della Guerra, ma senza ottenere il minimo interessamento. In esso vi erano

dalle varie regioni italiane. Fu quindi mantenuta la pratica di formare i vari reparti con elementi provenienti da due diverse zone geografiche, per assegnarli in servizio ad una terza, il più lontano possibile da quelle di origine dei contingenti. Si continuò così a determinare un illogico ed assurdo scompiglio nelle file dell'esercito, rimescolando e mettendo insieme giovani provenienti da esperienze diverse e talvolta contrastanti. Soprattutto i valligiani della cerchia alpina, abituati alla dura vita della montagna, venivano dispersi in reparti di stanza in città dell'Italia centro-meridionale, senza che alcun beneficio derivasse da questa forzata convivenza regionale.

Un primo e notevole riordinamento del nostro esercito avvenne tra la fine del 1870 e il principio del 1871 ad opera di un nuovo ministro della Guerra, il generale Cesare Ricotti-Magnani, novarese, il quale una decina d'anni prima era stato, con Quintino Sella e altri, tra i fondatori del Club alpino Italiano. Nel giro di pochi mesi, il Ricotti-Magnani emise una serie di decreti che migliorarono di molto l'operatività e il buon funzionamento del nostro esercito, introducendo fra l'altro il servizio obbligatorio personale. Non è nostro compito parlare di questo nuovo ordinamento militare (che ci porterebbe fuori tema) ma dobbiamo pur accennare alle iniziative che sono collegate, anche indirettamente, alla fondazione del Corpo degli Alpini. La più importante di queste è l'istituzione, con regio decreto del 13 novembre 1870, di 45 distretti militari che furono poi portati a 53, l'anno successivo. Fra essi vi sono, già dall'inizio quelli che poi daranno vita alle compagnie alpine (Como, Novara, Treviso, Udine, Cuneo, Torino, Bergamo e Brescia). Essi avevano il compito di effettuare le operazioni di leva, presiedere all'istruzione dei reparti di 2ª categoria, svolgere la funzione di centri di mobilitazione dei richiamati dal congedo e costituire re-

parti di milizia territoriale, che furono in un primo tempo le cosiddette compagnie distrettuali, non ancora alpine ma già reclutate in loco.

A questo punto è necessario tornare



Il capitano di S.M. Giuseppe Perrucchetti propose, con un articolo pubblicato sulla Rivista Militare nel maggio 1872, di costituire reparti per operare in montagna che avrebbero dovuto avere il nome di «bersaglieri delle Alpi» e l'uniforme da bersagliere.

delle proposte interessanti come, ad esempio, l'istituzione dei distretti militari e la costituzione di una milizia presidiaria a reclutamento distrettuale. Ma la politica unitaria di quel tempo imponeva un reclutamento nazionale, per meglio (si diceva) amalgamare fra loro i giovani provenienti



Il generale Agostino Ricci, che per primo nel 1868 preparò un progetto di fanteria speciale da impiegare in montagna, sperimentandolo praticamente con la costituzione di alcuni battaglioni bersaglieri appositamente mobilitati con le classi in congedo delle zone alpine.

indietro di qualche anno per rivelare che già in passato nell'esercito piemontese vi era stato un primo tentativo ufficiale di costituire truppe da montagna, con la fondazione del corpo dei bersaglieri. Lo stesso ideatore Alessandro Lamarmora, così manifestava — nel 1831 — alle superiori autorità la sua iniziale intenzione «convinto dei servizi importanti che potrebbe rende-

nascono gli alpini

condiviso con il ten. col. Agostino Ricci e il gen. Cesare Ricotti-Magnani

re una truppa di abili bersaglieri, particolarmente nelle montagne e paesi rotti, quali coprono li Regi Stati, e ravvisando nell'indole e nelle abitudini della popolazione la facilità di organizzarli». Era infatti suo intendimento reclutare, come in effetti avvenne per i primi anni, i bersaglieri fra la gente della montagna. Scrisse ancora: «Indispensabili si fanno, a mio parere, le grandi esercitazioni in montagna, sia per assuefare i bersaglieri alle alpestri fatiche, sia per istruirli nel modo di guerreggiare su quelle, e sia infine per prendere cognizioni dei principali siti e passaggi».

Nel 1836 venne costituita la 1ª compagnia bersaglieri e l'anno dopo la 2ª, ed entrambe effettuarono le loro prime esercitazioni in montagna, tra cui alcune marce particolarmente dure da Susa a Briançon, da Exilles al forte dell'Esseillon in alta Savoia e poi ritorno per il Fréjus. Durante le campagne del Risorgimento, combattendo in pianura, queste truppe svilupparono invece l'attitudine ai movimenti celeri, assumendo una nuova, importantissima funzione che esautorò completamente il progetto originario.

Il ricordo di questa loro prima destinazione non scomparve mai del tutto, se ancora nel 1868, uno dei più famosi teorici della Scuola di Guerra, il tenente colonnello Agostino Ricci, nel compilare un primo, importante progetto di campagna logistica, destinava ad operare in zona montana alcuni battaglioni di bersaglieri originari delle zone alpine. Si tratta evidentemente di una esercitazione teorica, ma l'autore la collegava espressamente a un suo più vasto concetto strategico riguardante la difesa della frontiera alpina, che già aveva più volte enunciato in articoli e relazioni ufficiali. A consacrazione delle sue idee, il Ricci — nel gennaio del 1872 — diede alle stampe un volume in cui fra l'altro esprimeva sue concezioni strategiche sulla guerra in montagna. A coloro che affermavano «le Alpi si difendono sul Pó e sull'Appennino» (in quanto non si poteva sapere in precedenza per quale vallata l'invasore sarebbe venuto avanti) egli diceva: «Gli autori o i ripetitori di siffatte sentenze o non videro mai le Alpi da vicino o non ne studiarono mai l'economia difensiva in relazione alla guerra odierna».

Secondo costoro, che rappresentavano la vecchia scuola militare ottocentesca, per non disperdere invano le forze, la difesa non doveva essere condotta sui passi o nelle strette della frontiera alpina, ma al centro della pianura padana (e si parlava di



Il generale Cesare Ricotti-Magnani, ministro della Guerra all'epoca, al quale va indiscutibilmente riconosciuto il merito di aver superato le difficoltà politiche, parlamentari e militari per la creazione delle prime compagnie alpine.



Il generale austriaco Von Kuhn, autore di un importante saggio sulla guerra in montagna pubblicato nell'agosto del 1872 sulla Rivista Militare. In esso affermava la necessità per l'Italia di difendere le Alpi ed esponeva i criteri per tale difesa.

un ridotto fortificato nella zona di Bologna) dove alla massa dell'avversario si sarebbe potuta opporre la massa delle nostre forze per lo scontro decisivo.

Ribatteva il Ricci: «Se non si crede alla possibilità di tener testa all'invasore quando è diviso in masse necessariamente isolate (lungo le direttrici di marcia delle diverse vallate alpine - ndr), come si può credere che gli si potrà tener testa quando le sue forze formeranno una massa sola, con tutte le conseguenze morali e materiale che ne deriveranno?».

Per quel che riguardava poi la formazione di un corpo alpino, il Ricci faceva semplicemente riferimento a «ciò che fece l'Austria per la difesa locale del Tirolo, utilizzando per quella delle vostre valli, la parte alpina delle milizie provinciali». Questa autorevole proposta presentata da una illustre personalità della nostra Scuola di Guerra, dimostra che ormai l'esigenza di avere, anche in Italia, un saldo corpo di truppe da montagna, era riconosciuta ai massimi livelli della gerarchia militare, almeno per quel che riguardava gli esperti di arte bellica.

Certo non tutti, anche all'interno del corpo di Stato Maggiore, erano d'accordo su questa concezione, come dimostra anche la bonaria osservazione del generale Giuseppe Salvatore Pianelli (il quale però proveniva dall'esercito borbonico): «Col reclutamento territoriale non potrete ottenere sufficiente disciplina; avrete delle compagnie di contrabbandieri e non di soldati», ma in sostanza la questione stava per essere inquadrata nei suoi reali termini. Nel frattempo la Commissione permanente per la difesa generale dello Stato, dopo un accurato studio durato 9 anni, aveva presentato al ministro della Guerra, il 12 agosto 1871, un nuovo piano di difesa basato su di un sistema di fortificazioni delle Alpi e sullo sbarramento delle relative vie di comunicazione.

A questo punto entrò in scena un giovane capitano di Stato Maggiore, già allievo alla Scuola di Guerra del colonnello Ricci (1): Giuseppe Domenico Perrucchetti di Cassano d'Adda, il quale prendendo lo spunto dalla relazione che accompagnava il «Piano di difesa» compilò uno studio intitolato «Considerazioni su la difesa di alcuni valichi alpini e proposta di un ordinamento militare territoriale della zona alpina».

In quel periodo, il Perrucchetti — incaricato di fare delle ricognizioni sulle Alpi e di studiare il nostro confine, in relazione

alle condizioni topografiche d'oltre frontiera — dava inizio alla sua preparazione scientifica compilando monografie (rimaste inedite) sull'Engadina, sui passi dello Spluga e dello Stelvio, sulle Alpi carniche e retiche, sulla Pontebbana e sul Predil, sulla Strada d'Alemagna, che sono preziosi elementi di chiarezza espositiva e di considerazioni militari. Queste sue relazioni (che dovrebbero essere ancora conservate in originale presso gli archivi dell'Ufficio storico-militare dello Stato Maggiore Esercito) erano accompagnate da altre monografie sussidiarie di carattere tattico per la difesa delle strette o di località importanti, dove non mancavano numerosi ed opportuni riferimenti di carattere storico.

Dall'esperienza di queste ricognizioni il Perrucchetti trasse argomento per un progetto più preciso: dividere cioè la frontiera in diversi settori e affidare la loro sorveglianza ai comandi dei distretti più vicini al confine e di organizzare in modo stabile speciali corpi di truppe da montagna, reclutati in ciascuna valle ed addestrati esclusivamente a questo scopo di osservazione e di prima resistenza.

L'ardita e precisa proposta del Perrucchetti venne compresa e apprezzata dai generali Parodi e Bariola che si succedettero nel comando del corpo di Stato Maggiore, i quali nel marzo 1872 invitarono il giovane capitano a riassumere il suo lavoro che fu presentato al ministro della Guerra generale Cesare Ricotti-Magnani. Questi, dopo aver esaminato lo scritto ed averlo elogiato, invitò l'autore a pubblicarlo sulla Rivista Militare (maggio 1872), allo scopo di attirare su di esso l'attenzione degli esperti e stimolare la libera discussione.

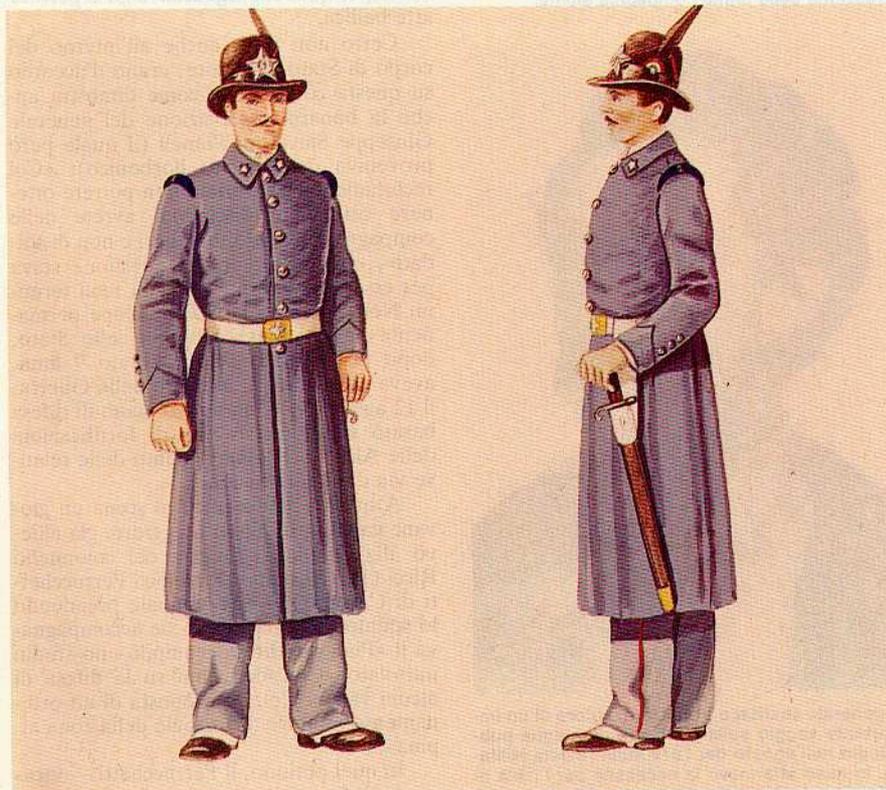


1872: il capitano Giovan Battista Adami di Pomarolo (Trento) primo comandante della 13ª compagnia alpina di stanza a Edolo.

Questo vasto e appassionato dibattito, in cui erano intervenuti il Ricci, Luigi e Carlo Mezzacapo, Verroggio, Araldi, Bixio, Gandolfo, Bruno, Massari, Valle e molti altri, si concluse con la pubblicazione sulla «Rivista Militare» (agosto 1872) di un importante studio del generale austriaco von Kuhn, l'avversario di Garibaldi durante la campagna del 1866 in Tirolo, in merito alla guerra in montagna. Il Kuhn affermava la necessità di difendere le Alpi, ed esponeva i criteri e le norme per tale difesa, soffermandosi in particolare sulla difesa mobile del territorio montuoso. L'opera del Kuhn venne favorevolmente accolta negli ambienti militari italiani e contribuì in modo determinante a risolvere i nostri problemi in questo specifico campo: la positiva esperienza austriaca (Landeschützen) poteva certamente servire ad affrettare anche da noi la costituzione di una analoga forza combattente.

Il generale Ricotti-Magnani, riformatore ardito e geniale, fece naturalmente tesoro di tutte le proposte teoriche che gli erano state sottoposte nel breve arco di un paio d'anni e sviluppò per conto suo (2) la realizzazione pratica del progetto, ch'era senz'altro il problema più difficile e complesso da risolvere. Le maggiori difficoltà, infatti, provenivano dalla Camera dei deputati, in quanto la creazione di un nuovo corpo militare doveva essere discussa in Parlamento, ed era prevedibile che l'esito del dibattito sarebbe stato negativo. Le finanze dello Stato non erano floride e le prime economie venivano fatte quasi sempre sulle spese (già allora considerate improduttive) dell'esercito. Il generale Ricotti Magnani per evitare l'opposizione della Camera ricorse ad un sotterfugio: nella relazione che accompagnava il regio decreto che aumentava il numero dei distretti militari da 54 a 62, egli aggiunse il seguente periodo: «È pure alquanto accresciuto il numero delle compagnie distrettuali permanenti, ma essenzialmente perché ai distretti verrebbe associata un'altra istituzione: la creazione di un certo numero di compagnie alpine; di compagnie cioè reclutate nella regione montana, le quali avrebbero per speciale destinazione la guardia di alcune valli della nostra frontiera occidentale e orientale. Per ora il numero di esse compagnie sarebbe limitato a 15, ma se ne potranno col tempo formare delle altre, quando se ne manifesti la convenienza e quando, come è a sperarsi, questa prima creazione dimostri col fatto di corrispondere allo scopo», che porta la data del 15 ottobre 1872.

Questo decreto era corredato da due allegati: il primo con l'elencazione dei distretti e il numero delle compagnie permanenti ad essi attribuite, e il secondo dal titolo «Quadro organico del personale dei distretti militari», nel quale era indicato anche l'organico delle compagnie alpine, oltre — ben s'intende — quello delle già esistenti compagnie distrettuali. A un osservatore superficiale sfuggiva facilmente la sostanziale differenza, fra questi due tipi di compagnie, anche perché gli uomini che le costituivano vestivano la medesima uniforme.



L'uniforme degli alpini nel 1873 (tenuta di marcia).



L'evoluzione del cappello alpino dalla fondazione del Corpo a oggi.

La formazione delle prime 15 compagnie ebbe inizio alla fine del 1872, in occasione della chiamata alle armi della classe 1852, con una scrupolosa scelta degli uomini e la loro destinazione alle singole compagnie a seconda dei paesi di origine. Per inquadrare le reclute furono scelti sottufficiali e graduati già in servizio presso reggimenti di fanteria e bersaglieri nativi di quelle valli alpine per le quali erano destinate le varie compagnie. Gli ufficiali furono prescelti fra coloro che ne fecero domanda, dando la preferenza a quelli provenienti da zone di montagna o città prealpine. Alla riunione degli elementi destinati a formare queste compagnie, seguì un periodo di assestamento, che durò fino al marzo 1873, quando la nuova compagine alpina entrò ufficialmente a far parte dell'esercito.

Il 10 marzo 1873 furono diramate ai distretti interessati disposizioni particolareggiate per il reclutamento della truppa, giungendo sino ad indicare i comuni dai quali dovevano essere tratte le reclute per ciascuna compagnia. Il 7 maggio 1873, per avere un più razionale inquadramento delle varie compagnie dei 3 principali distretti, furono costituiti 4 comandi di reparto: il 1° a Cuneo, il 2° e il 3° a Torino e il 4° a Como. I rimanenti distretti (Novara, Brescia, Treviso e Udine) non avevano biso-

gno di coordinamento in quanto avevano una sola compagnia ciascuno. I comandanti dei reparti avevano il grado di maggiore, ma svolgevano più che altro funzioni ispettive ed erano responsabili verso il comandante del distretto. La forza di ogni compagnia era data da 1 capitano, 3 ufficiali subalterni e 120 uomini di truppa (6 sergenti, 1 caporale furriere, 12 caporali, 3 trombettieri, 8 zappatori e 89 soldati alpini).

1) *Perrucchetti ebbe notizia degli studi compiuti dal Ricci sulle modalità di costituzione di reparti alpini per la guerra in montagna? Non è possibile rispondere con certezza a questo interrogativo, ma la supposizione affermativa è del tutto legittima, tanto più che nella prefazione di un volume pubblicato nel 1874, «Il Tirolo», l'autore si dichiara lieto di poter rendere omaggio al suo «egregio maestro Ricci per essergli stato di guida e di aiuto nelle ricerche geografico-militari». Rimane comunque il fatto — precisa il colonnello Pier Giorgio Franzosi in un suo memorabile articolo «Chi fu il vero padre degli Alpini?» — incontestabile, che il primo ad affermare l'esigenza di difendere la frontiera alpina fu il Ricci, insieme ad altri scrittori, alcuni anni prima che il Perrucchetti pubblicasse il suo famoso articolo sulla «Rivista Militare».*

2) *Il generale Ricotti Magnani riteneva d'esse-*

re lui il vero creatore degli Alpini. Abbiamo in proposito la testimonianza del generale Orero, il quale verso il 1895, chiacchierando con un gruppo di amici, tra cui lo stesso Ricotti, attribuì tale merito al Perrucchetti. Il Ricotti, senza scomporsi, si limitò a dire: «Cuntacc, l'ai semper credù d'essi mi, mentre ades sauta fora chiel.... si!» (Guarda un po'! Ho sempre creduto di essere stato io, mentre ora spunta questo qui!).

OPERAZIONE SORRISO

Nella seconda quindicina di aprile 1993 verrà riaperto il cantiere di Rossosch per l'ultima fase di completamento dell'asilo.

Si richiedono tecnici e specializzati in vari campi con piene capacità tecniche ed operative.

Gli interessati si rivolgano alla propria sezione dove troveranno le schede di adesione per i volontari onde partecipare alla fase conclusiva di quest'opera.



IL MARTIRIO DELLA "CUNEENSE" IN RUSSIA

Erano 18.000 solo 1300 uscirono

Il comando tedesco protesse le proprie unità sacrificando l'intero corpo d'Armata alpino. Il comandante della divisione, gen. Battisti, fece l'impossibile per evitare la tragedia: ma a Roma nessuno gli diede retta.



Chiesa russa nella steppa oltre Postojalli.

di Assunto Bianco

«Alpini, siamo partiti dall'Italia per una destinazione adatta ai nostri istinti, alle nostre armi, ai nostri mezzi, alle nostre tradizioni. Dovevamo raggiungere le montagne del Caucaso. Adesso i tedeschi ci impiegano in pianura, sul Don. È un rospo che i tedeschi vogliono farci trangugiare». Questo il discorso del generale Emilio Battisti, comandante della 4ª divisione alpina «Cuneense», ai reparti schierati tutt'intorno su un grande campo di grano appena tagliato, dall'alto del tettino di un camion. Siamo nei pressi di Uspekaja, nel bacino del Donez, nella seconda metà del mese di agosto 1942. Ha così inizio l'impiego della «Cuneense» sul fronte russo, il più sanguinoso della 2ª guerra mondiale.

I battaglioni del 1º Alpini («Ceva», «Pieve di Teco», «Mondovì»), del 2º («Borgo S. Dalmazzo», «Dronero», «Saluzzo»), i gruppi del 4º reggimento artiglieria alpina («Mondovì», «Val Po», «Pinerolo»), il 4º battaglione misto del Genio con i reparti dei servizi dipendenti, procedono a fatica nel caldo soffocante sulle piste argil-

lose e polverose che serpeggiano nella steppa ucraina verso il grande fiume che è la loro meta.

Le marce sono particolarmente faticose in quanto il comando germanico ha chiesto che i nostri movimenti vengano accelerati al massimo, portando le tappe giornaliere di marcia a 30-35 km., senza giornate di

sosta.

Con gli alpini, procedono lunghe colonne di salmerie. I muli, che avrebbero dovuto accompagnarli tra le gioaie del Caucaso, sono di valido aiuto anche in pianura; senza il loro apporto, senza la loro fatica e la loro forza, le tappe nella steppa sarebbero state interminabili e micidiali.

no dalla sacca

A scaglioni i reparti raggiungono la zona di impiego verso la metà di settembre e danno il cambio in linea alla fanteria tedesca. Così, dopo le fatiche della steppa, gli uomini della «Cuneense» scavano migliaia di metri cubi di terreno, tagliano boschi, preparano rifugi contro il freddo che si fa sempre più intenso; il vento gelido non dà tregua. Il nemico, con puntate offensive notturne, specie quando il ghiaccio ricoprirà il grande fiume, è presente quasi ogni notte, ma la pronta e violenta reazione dei nostri capisaldi respingerà gli assaltatori provocando loro ingenti perdite.

L'inverno, il terribile nemico di tutte le armate straniere di ogni tempo avventurate in Russia, è arrivato. Siamo nella seconda metà del mese di dicembre 1942. Il cannone tuona su tutti i fronti, dalla Carelia al Mar Nero, le armate corazzate sovietiche irrompono sulle linee difensive alleate e dilagano nelle retrovie spazzando tutto. Stalingrado è circondata: 300 mila soldati tedeschi del generale Paulus non hanno più scampo. È l'inizio della fine.

L'11 dicembre 1942 i russi iniziano l'offensiva sul fronte del 2° Corpo d'Armata italiano, schierato alla destra del Corpo d'Armata alpino. Le divisioni di fanteria «Ravenna» e «Cosseria», sono travolte. È soltanto l'inizio dello sfondamento del fronte dell'intera Armata italiana tenuto dalle divisioni di fanteria.

Il fianco destro del Corpo alpino resta scoperto. La «Julia» viene spostata su questo fronte per evitare l'accerchiamento da sud. A nord, l'armata ungherese cerca disperatamente di resistere. Cederà anch'essa poco dopo.

La manovra nemica di accerchiamento del Corpo d'Armata alpino è chiaro: bisognerebbe ripiegare per evitarla, ma chi comanda sono i tedeschi. I reduci della «Cuneense» sanno che il loro generale, Battisti, contrastò con tutte le forze il comando germanico quando decise di sacrificare il Corpo d'Armata alpino per salvarsi.

Sanno che Battisti, scavalcando tutte le gerarchie, aveva chiesto l'aiuto morale e materiale al suo amico, il principe di Piemonte Umberto di Savoia, inviando per aereo il suo aiutante di campo maggiore Lequio, con la richiesta di un suo urgente intervento presso gli alti Comandi italiani e germanici rivolto a permettere il ripiegamento delle tre divisioni dalle loro posizioni difensive quando ormai l'intero fronte del Don era in completo sfacelo e la manovra russa di accerchiamento del Corpo alpino si profilava in tutta la sua gravità.

Purtroppo quell'ordine venne emanato con criminale ritardo, quando già le divisioni corazzate sovietiche stavano aggiran-

«Teco» è dirottato in rinforzo alla divisione di fanteria «Vicenza» e marcia con altra direttrice.

La «Cuneense» è stata l'ultima delle divisioni dell'8° Armata italiana ad abbandonare le posizioni difensive del Don e per tale motivo compie il ripiegamento come vera e propria retroguardia dell'intera Ar-



Brest-Litovsk: si celebra la messa fra i binari durante una sosta della tradotta.

do le nostre posizioni sul Don.

Il 17 gennaio 1943 inizia la marcia verso la salvezza, che è però una marcia verso lo sterminio. Nella tarda serata, i battaglioni della «Cuneense» si incolonnano su direzioni prestabilite, mentre il «Pieve di

»mata e subisce le inevitabili conseguenze.

All'alba del 19 gennaio, raggiungiamo la località di Popowka. Arriva in slitta il generale Battisti e tiene rapporto in un'isba. In serata si riprende la marcia e verso le 2 del 20 gennaio 1943, siamo in vista del



Uspeskaja, agosto 1942. A rapporto col gen. Battisti comandante la «Cuneense».

villaggio di Nowo Postojalowka. Il villaggio è occupato dai sovietici che dispongono di numerosi carri armati. Se non vogliamo finire nella sacca, dobbiamo tentare di sfondare, così appena fa chiaro attacchiamo.

Il «Ceva» viene decimato e così anche il «Mondovi»: sono ridotti a poche centinaia di superstiti. Con i due comandanti di battaglione cadono quasi tutti gli ufficiali. I gruppi di artiglieria «Mondovi» e «Val Po» perdono i loro pezzi, schiacciati dai cingoli dei carri nemici.

Arriva in aiuto il 2° Alpini. Vanno all'attacco il «Borgo S. Dalmazzo» e il «Saluzzo»; seguono la sorte dei battaglioni del 1° con il gruppo «Pinerolo» del 4° Artiglieria alpina. Il «Dronero» resta a difendere le spalle degli attaccanti: perderà la sua forza giorno per giorno in difesa dei superstiti e finirà completamente annientato alle porte di Valujki nei giorni 27-28 gennaio 1943.

Valujki era la località indicata come tappa principale e luogo di concentramento delle forze residue della divisione. Si ignorava che nella tarda sera del 21 gennaio 1943, un radiogramma del comando dell'8° Armata aveva segnalato al gen. Na-

sci, comandante del Corpo d'Armata alpino, in colonna con la «Tridentina», che Valujki era ormai in mano russa e che il nuovo punto di sbocco di tutte le divisioni alpine era Nikolajewka. La «Cuneense» non apprenderà mai questa nuova e decisiva segnalazione e rimarrà abbandonata a se stessa. Accerchiati da mezzi corazzati e da reparti della cavalleria cosacca, gli uomini della «Cuneense» non possono opporre una valida resistenza; chi non cade viene fatto prigioniero.

Crudele e tragica, sarà la sorte della maggior parte dei prigionieri. La fame, il freddo, il tifo petecchiale, decimeranno le già provate forze dei sopravvissuti. Tra loro c'è anche il generale Battisti, che li ha accompagnati nei combattimenti quotidiani attraverso gli sbarramenti predisposti dall'avversario, nelle notti all'addiaccio nella tormenta e nel freddo insopportabile della steppa gelata. Tornerà dopo sette anni di prigionia, nel maggio del 1950. La guerra era finita da cinque anni.

4° Divisione alpina «Cuneense» - Fronte russo

Organico:	18.000 (circa)
Caduti e dispersi durante la campagna:	13.470
Feriti e congelati:	2.180
Totale perdite:	15.650
Usciti dalla sacca:	1.300
Rientrati dalla prigionia:	889

Leggi e passa ai tuoi compagni!

Il regalo di Natale

UFFICIALI E SOLDATI ITALIANI!



OGGI È NATALE e la nostalgia della famiglia si fa particolarmente sentire. In un qualche angolo dell'Italia lontana, vi è il vostro focolare domestico. Ricordate? Vostra moglie preparava la cena di Natale, i vostri bimbi lieti, pregustavano già la gioia di trovare sotto il guanciale, risvegliandosi alla mattina, i regali di Gesù bambino, mentre dalla chiesa giungeva lo scampanio festoso annunziante la messa di mezzanotte...

Sono vivi ancora i vostri piccoli, vostra moglie, la vostra mamma! O sono forse rimasti sepolti tra le macerie della loro casa distrutta dai bombardamenti dell'aviazione? Oppure, per colpa di Mussolini, sono erranti per le strade d'Italia in cerca di un rifugio?

E quanti bambini infelici sono rimasti orfani perchè i loro padri perirono sulle nevi della Russia?



Perchè combattete qui, in un paese che non ha mai minacciato l'Italia!

Perchè non siete con i vostri piccoli, con le vostre spose e le vostre madri, nella vostra patria, nel momento in cui su di essa gravano tanti pericoli?

Chi difenderà l'Italia, se i soldati e gli ufficiali italiani sono sparsi un po' dappertutto!

I tedeschi? Mancate! al diavolo! Non lo sapete che essi hanno abbandonato i soldati italiani senza acqua e senza cibo nel deserto africano!

Non sapete che i tedeschi hanno abbandonato sotto Stalingrado i loro alleati rumeni?

A questo tradimento 70.000 soldati ed ufficiali rumeni, che sono rimasti vivi, hanno risposto dandosi prigionieri all'Esercito Rosso.

Non aspettate che i tedeschi abbandonino anche voi nel pericolo. Non permettete che i vostri bimbi diventino orfani.

Salvatevi! Datevi prigionieri a interi reggimenti, a divisioni.

Fate in modo che ai vostri bimbi, alle vostre spose, alle vostre mamme arrivi la lieta novella natalizia che il loro caro, il sostegno della loro vita, è salvo e tornerà a casa dopo la guerra.

Fate ai vostri cari il più bello dei regali di Natale.

DATEVI PRIGIONIERI!

Questo manifestino serve come lasciapassare per darsi prigioniero ai russi ed è valido per un numero illimitato di soldati ed ufficiali.

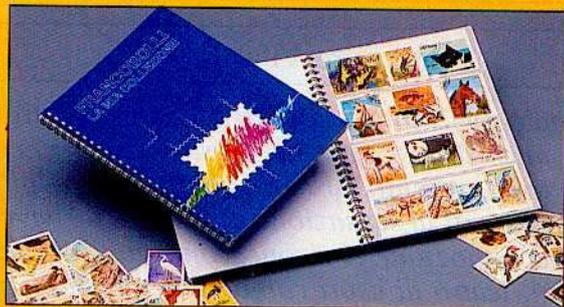


Эта листовка служит пропуском для неограниченного количества солдат и офицеров при сдаче в плен Красной Армии.

BOLAFFI presenta il mondo degli Animali

In una magnifica collezione di francobolli autentici provenienti da tutto il mondo.

250 francobolli + 2 classificatori QUICK
a sole **L. 25.000** spese postali comprese



In più, con la collezione, Lei riceverà anche due praticissimi classificatori QUICK, ideali per contenere e conservare in perfetto stato tutti i francobolli della raccolta «Il Mondo degli animali».

Un'affascinante raccolta per chi ama la natura e gli animali. Approfitti di questa speciale offerta per collezionare tanti splendidi francobolli dedicati agli animali. Dai rettili agli uccelli, dai pesci ai felini, dalle farfalle agli animali domestici: una raccolta unica, garantita da Bolaffi, composta da 250 formidabili francobolli di tutto il mondo, autentici e con anello originale. Un'eccezionale offerta, per voi a sole 25.000 lire (spese di spedizione comprese!).

BOLAFFI
per il collezionismo

GARANZIA DI ASSOLUTA AUTENTICITÀ
I francobolli degli animali nel mondo, tutti assolutamente autentici e con anello originale, sono garantiti dal marchio Bolaffi, da oltre 100 anni un nome di prestigio per il collezionismo italiano e mondiale.

ORDINATE ANCHE PER TELEFONO
011-5626245
O VIA FAX
011-5620456

COMPILARE E SPEDIRE A: ALBERTO BOLAFFI - VIA CAVOUR 17 - 10123 TORINO

Sì, desidero ricevere subito la collezione «Il Mondo degli animali» composta da 250 francobolli autentici e 2 classificatori QUICK al prezzo speciale di L. 25.000 (spese postali incluse).

Cognome _____ Nome _____ Professione _____

Via _____ N° _____ Città _____ Cap. _____ Prov. _____

Tel. _____ Data di nascita _____ Firma _____

Scelgo questa forma di pagamento:

Contrassegno a ricevimento avvenuto Assegno bancario allegato

Versamento su Conto Corrente Postale N° 13050109 intestato a:
Alberto Bolaffi, Via Cavour 17 - 10123 Torino



QUEL 17 GENNAIO NELLA STEPPA: A 43° SOTT

La "Tridentina" verso la salvezza

Il Corpo d'Armata alpino era schierato tra l'Armata romena e quella ungherese. Cedettero entrambe e i nostri soldati si trovarono stretti in una morsa mortale

di Arturo Vita

Dalla lunga notte del 19 gennaio 1943 sono trascorsi 50 anni, eppure l'immane tragedia rappresentata dalla ritirata russa è ancora così viva nel nostro cuore che quelle lontane vicende sembra quasi di averle vissute in tempi recenti. I ricordi sono tanto palpitanti e così ben delineati nei loro contorni che si prova a momenti la sensazione di tornare a rivivere quelle epiche giornate. In un'atmosfera di profonda commozione si riconoscono volti di amici scomparsi nella tormenta e si rivedono luoghi lontani, teatro di aspri combattimenti, ma l'animo nostro resta ancor oggi sconvolto, così come allora, dall'angoscia dell'incertezza e dall'incubo dell'accavallarsi delle notizie che a stento filtravano dalle retrovie, confusamente e in modo sempre contraddittorio.

D'altra parte è risaputo che chi si trova in prima linea non potrà mai rendersi conto dell'evolversi della situazione alle sue spalle. Ricordo bene il primo sintomo sconcertante

giorni prima aveva dato il cambio al «Tirano» nelle posizioni attorno a Belogorje, per essere inviato d'urgenza a rinforzare il 9° alpini, nel settore meridionale del XIV Cor-

in linea di numerosi alpini che erano stati ricoverati parecchio tempo prima nei vari ospedali da campo delle retrovie per ferite o malattia; e ora, con nostra somma meraviglia, li vedevamo far ritorno al reparto, costretti a fuggire verso la linea del fronte anziché in direzione opposta, sotto l'incalzare dei mezzi corazzati russi.

Altri indizi preoccupanti riguardavano l'intensificarsi delle pattuglie esploranti nemiche che si avvicinavano alle nostre linee specie nelle ore notturne, il cannoneggiamento continuo da parte dei russi nella zona di Karabut, punto di sutura fra la 53° divisione ungherese e l'estrema ala sinistra della divisione «Tridentina» tenuta allora dal 6° alpini, e infine i pesanti attacchi contro il btg. «Edolo», attestato lungo il Don di fronte a Bassowka, alla destra del «Tirano».

Tutti questi segnali stavano chiaramente ad indicare che qualche cosa di imponderabile era oramai in ebollizione. Gli alpini, che da tempo avevano fiutato questo clima di tensione e di allarme, si aggiravano tristi e preoccupati: anche la posta aveva smesso dal 10 gennaio di arrivare ai reparti.

Al di là del Don, oltre la fitta schiera di pini ed abeti, interminabili colonne di automezzi a fari schermati continuavano a transitare lentamente per tutta la notte. Era un rombo lontano e continuo, assillante. Da noi furono raddoppiate le guardie, i controlli divennero più severi, si intensificarono le pattuglie notturne oltre il Don ghiacciato. Le nostre artiglierie non sparavano più, uno strano silenzio gravava in linea. Il termometro era sceso sotto i 40°, un freddo da togliere il respiro: basti pensare che di notte le nostre vedette montavano in coppia con turni di soli cinque minuti.



Una sosta il 17 gennaio 1943, (primo giorno del ripiegamento del Don) a Sjerjejevka (Foto A. Vita)

tante che turbò profondamente il nostro animo: l'improvvisa partenza, prima di Natale, del btg. «Morbegno», che solo due

po d'Armata corazzato tedesco.

Pochi giorni dopo (forse era capodanno) si verificò improvvisamente l'afflusso

trascinò a migliaia di sbandati



Alpini della 46ª compagnia lungo la pista tra Belogorje e Postojali. (Foto Vita).

Ma che cosa stava mai succedendo? Nessuno ci diceva nulla, ma non era difficile immaginare che un attacco in grande stile era oramai in fase di avanzata preparazione. Tutto taceva, salvo il vento che fischiava fra i gelidi canneti lungo le sponde del grande fiume.

Ritrovo dei riferimenti precisi, scorrendo i brevi appunti scarabocchiati su un minuscolo notes che conservo fra le cose più preziose.

«È il 16 gennaio 1943, sono le 14 e le prime ombre della sera oscurano già i contorni della mia postazione. Nel mio baracchino sepolto dalla neve squilla il telefono. È il ten. Grandi, comandante la 46ª compagnia del "Tirano", che mi ordina di rientrare subito alla "Casa Rossa" (sede del comando) per comunicazioni della massima gravità e urgenza.

Mi trovo con Revelli e De Filippis,

nel caposaldo "Madonna", sul costone sinistro di Belogorje e da lassù potevamo osservare l'infida distesa bianca che ci separava dagli avamposti russi verso i quali eravamo ogni tanto comandanti di pattuglia notturna oltre il Don.

Sulla nostra sinistra era schierato il 6º alpini, sulla destra le altre tre compagnie del btg. "Tirano": la C.C.T., la 48 e la 49. La balca di Kirpinski costituiva il confine naturale con il btg. "Edolo". Erano diversi giorni oramai che vivevamo nell'attesa spasmodica dell'attacco nemico e l'ordine era di scrutare incessantemente le linee avversarie mentre la tormenta di neve non accennava a placarsi.

Il "Tirano", attestato fra il "Vestone" e l'"Edolo" a difesa del pericoloso corridoio di Belogorje, attendeva in silenzio, e ogni ora trascorsa in quella gelida atmosfera di incertezza contribuiva ad aumentare il far-

dello di angoscia e di apprensione degli alpini, ignari che in quello stesso momento i carri armati nemici scorrazzavano già nelle nostre retrovie, dopo aver sconvolto tutto il nostro sistema di comunicazioni e occupato la sede del Corpo d'Armata alpino del generale Nasci a Rossosch, a poco più di 50 km alle nostre spalle».

Grandi mi disse: «Alle 17 in punto di domani dobbiamo abbandonare il fronte per raggiungere Podgornoje, a 35 km a N.O., dove reparti di riserva stanno approntando nel frattempo una nuova linea difensiva». Mi sembrò che il mondo crollasse. Ma come? Lasciare una linea in piena efficienza, una linea che avevamo difeso contro tutti gli attacchi nemici, abbandonare ogni cosa tranne poche armi automatiche leggere e qualche riserva di munizioni e di viveri da trasportare al seguito? Non era davvero possibile!



Il camminamento col reticolato che scende da quota «Madonna» verso le «Case Rosse» di Belogorje, villaggio sul Don presidiato dal btg. «Tirano». (Foto Vita).

Grandi mi confidò ancora la cruda verità così come era emersa dalla riunione dei comandanti di compagnia convocati poco prima dal magg. Zaccardo, comandante del «Tirano». Gli ungheresi alla sinistra della «Tridentina» avevano ceduto totalmente senza neppure informare i nostri comandi e si trovavano ora in piena rotta; la

«Julia» si era sacrificata per arginare i massicci attacchi nemici, della «Cuneense» le notizie erano più che frammentarie, mentre il fronte sud era in pieno sfacelo.

Insomma, era stato confermato chiaramente che gli alpini si trovavano totalmente circondati e che la «Tridentina» costituiva oramai l'unica divisione italiana sul Don

ancora in grado di poter resistere. Ma come? Con quali mezzi? Era necessario però, subito e a tutti i costi, rettificare il fronte, altrimenti la morsa si sarebbe serrata in modo implacabile ed immediato dietro di noi.

L'offensiva russa che aveva determinato la rotta dell'ARMIR (Operazione «Ura-no»), era cominciata il 10 dicembre 1942 in concomitanza con l'assalto finale sovietico a Stalingrado. Le truppe italiane erano state dislocate fra la 2^a Armata ungherese e la 3^a Armata romena su un fronte enorme, lungo oltre 270 km, più di quello del Carso nella prima guerra mondiale. Cedettero per i primi i romeni e nel varco creato s'infilarono le divisioni corazzate sovietiche, che avrebbero poi chiuso l'ARMIR in un'enorme sacca.

Ed ebbe così inizio, la sera di quel lontano 17 gennaio 1943, sotto la sferza dei 40° sotto zero, la prima faticosa marcia verso Podgornoje, confluenza obbligatoria di italiani, tedeschi, romeni e ungheresi, tutti sulla via della ritirata che doveva concludersi a fine gennaio nei pressi di Wosnesenowka, dopo i duri combattimenti di Skoroyb, Malakeiewa, Sceliakino, Nikitowka, Arnautowo e Nikolajewka, ultimo cancello prima della libertà.

Sono trascorsi 50 anni da allora eppure il nostro pensiero ricorre sovente a quei tragici momenti. Giorni densi di emozioni e sacrifici, di crisi d'animo e di dolori, di stenti e di fatiche massacranti: giorni gloriosi per tutti, perché rifulse il valore del



La massa dei militari italiani in ritirata, durante una sosta.

soldato italiano contro un nemico agguerrito e imbalanzito dal successo.

Perché non ricordare che il nostro soldato combatteva a migliaia di chilometri dalla sua terra, a fianco di un alleato che non esitò ad abbandonarlo al suo destino, in un clima invernale tale per cui russi e tedeschi, meglio attrezzati ed equipaggiati di noi, dovettero lasciare sul terreno decine di migliaia di morti?

Quanti fratelli lasciammo laggiù, sotto la tormenta di neve che subito ricopriva lievemente i loro corpi; quanti alpini feriti, ammalati, stanchi, congelati, impazziti dovemmo abbandonare lungo quelle piste disseminate di carogne di muli, di slitte sventrate, di materiali abbandonati e sparsi un po' dovunque!

In quello stesso periodo i giornali in Italia accennavano a un ripiegamento su nuove posizioni come pure a una serie di attac-

chi respinti, ma gli italiani in patria non ebbero mai la percezione esatta della catastrofe che stava investendo le nostre truppe. Dopo il bollettino di guerra letto alla radio, si udivano le canzoni di moda di Rabagliati e di Oscar Carboni e solo in febbraio si poté conoscere l'eroica anabasi della «Tridentina» che aveva trascinato in salvo migliaia di sbandati d'ogni paese sfondando l'accerchiamento di Nikolajewka il 26 gennaio 1943 (articoli di Cesco Tomaselli e Bruno Borlandi).

Erano occorse 200 tradotte per trasportare in Russia gli alpini, ne bastarono 15 per rimpatriare i pochi superstiti. L'infelice campagna voluta da Mussolini era costata 26.000 morti, 63.000 dispersi e 43.000 tra feriti e congelati.

È trascorso mezzo secolo da allora e da qualche mese giungono in Italia le prime urne di zinco contenenti i resti dei nostri

Caduti; opera magnifica di ricerca e raccolta da parte di Onorcaduti, diretta dal gen. Gavazza. Il 20 settembre sono arrivate a Ronchi dei Legionari 1.528 urne, di cui circa 200 di alpini. È stato l'ultimo abbraccio da parte dei pochi parenti che hanno vissuto l'angoscia della speranza per tanti lunghi anni.

Alpini o non alpini, essi sono tutti nostri fratelli che non potremo mai dimenticare, né oggi né domani, perché fu grazie al loro eroico sacrificio che ci fu consentito di rompere l'accerchiamento nemico e poter fare ritorno alle nostre case. Ricordarli ed onorarli, perché Essi tutto donarono alla Patria senza nulla chiedere, è un sacrosanto dovere non solo di noi reduci, ma anche e soprattutto dei tanti che troppo facilmente hanno dimenticato i sacrifici dei nostri combattenti. ■

PER CONTRASTARE I MOSTRI D'ACCIAIO RUSSI, I FAMOSI T34

RUSSIA 50 ANNI DOPO (3°)

Sei cannoni: un po' pochi e con i percussori fragili

A sostegno della «Tridentina» sul Don venne schierata la 76ª batteria controcarri, dotata di pezzi da 78/38, formata con uomini del 2° rgt. artiglieria alpina

di Gigi Miglietti

Sono passati ben cinquant'anni dalla ritirata di Russia, culminata il 26 gennaio 1943 con la battaglia di Nikolajewka, ma nella mia mente continua la ridda tumultuosa dei ricordi che, seppur confusi e sbiaditi dal tempo, conservano inalterate le emozioni allora vissute in episodi che mi hanno visto, secondo i casi, protagonista o spettatore. Dico protagonista o spettatore perché la «Tridentina» in ritirata, come d'altronde le altre divisioni, era sostanzialmente formata da due nuclei: i reparti da combattimento e i reparti d'appoggio con le loro slitte cariche di feriti e di congelati; ma eravamo un tutto unico, i combattenti con le armi e i conducenti con il loro prezioso carico dolente.

Io comandavo un reparto da combattimento, la 76ª batteria controcarri, ma ricordo con ammirazione i conducenti delle slitte e i loro comandanti che operano fra mille difficoltà, affrontando rischi e fatiche indescrivibili pur di portare in salvo i compagni più sfortunati.

Noi affrontavamo il nemico con le armi, sparavamo, ci difendevamo, eravamo eccitati dalle urla, dagli scoppi, dal fragore della battaglia; loro vivevano a stretto contatto del dolore, delle invocazioni, dei lamenti, delle sofferenze più inaudite ed erano i generosi compagni prodighi di fratellanza verso chi aveva già versato il suo

contributo di sangue per la salvezza comune.

Tutti subivamo il tormento atroce del gelo, dei 30-40 sotto zero, di questo implacabile e invisibile aggressore contro il quale non avevamo che scarse difese; e i tormenti della fame, della sete, del sonno, della fatica, tormenti che fiaccavano ine-

sorabilmente le forze fisiche e incupivano l'animo, spingendo il pensiero verso la sinistra scelta dell'abbandono, della rinuncia. Ma avevamo forte in noi il sentimento della solidarietà che ci spingeva ad aiutarci reciprocamente, con gli incitamenti e la divisione del poco cibo che avevamo, onde superare insieme i momenti di sconfor-

to che tutti, chi più chi meno, abbiamo vissuto.

Questa è stata la nostra invincibile forza che ha sconfitto le armi russe ben più potenti e numerose delle nostre, che ha sconfitto le innumerevoli avversità di quei momenti: la solidarietà. I nostri alpini, valtellinesi, bergamaschi, bresciani, veronesi, avevano interpretato alla lettera — pur senza conoscerlo — il motto «Tücc ün» degli alpini biellesi.

Negli ultimi giorni della ritirata abbiamo dovuto subire casi di suicidio e di follia e, peggio ancora, di compagni che malgrado i nostri incitamenti si abbandonavano, vinti dalle fatiche e dagli stenti, alla morte, la gelida morte bianca della steppa. E noi non potevamo che assistere impotenti, poiché le slitte erano già stracolme del loro pesante e dolorante carico. Tragedie il cui ricordo resta inesorabilmente scolpito nell'animo di chi, sopravvivendo, le ha vissute.

La mia batteria era stata costituita nel luglio 1942 a Vorosilovgrad ed era composta da 4 ufficiali, 4 sergenti e 116 artiglieri, tutti volontari provenienti dalle batterie del 2° reggimento artiglieria alpina. L'armamento comprendeva 6 cannoni da 75/38 e 6 mitragliatrici Breda.

Nel settembre di quell'anno venne schierata sulla linea avanzata del Don, nel settore di Jagodny di competenza dei battaglioni «Vestone» e «Valchiese», quindi fino al 15 gennaio 1943 nel settore difensivo della «Tridentina» con tre sezioni: la prima, comandata dal tenente Rosina, a Karabut; la 2ª, con il sottoscritto, a Belo-



Quota 226 di Jagodny, base di partenza dell'attacco del «Vestone» e «Val Chiese» alla quota 232 ai primi di settembre 1942.

gorje a difesa della cosiddetta «porta sul Don»; la 3ª del tenente Pedassi, a Bugilowka.

In fase difensiva la batteria era stata scarsamente impegnata, salvo qualche intervento con le mitragliatrici contro pattuglie russe in avanscoperta. Fu durante il tragico ripiegamento che essa dimostrò in modo tangibile di essere un nucleo da combattimento di assoluta affidabilità, in grado di risolvere con determinazione e perizia i compiti che le venivano assegnati, benché l'impiego per sezioni staccate

— secondo gli ordini ricevuti — riducesse notevolmente la sua forza d'urto.

Tale impiego mi veniva giustificato dal fatto che i validissimi 75/38 controcarri davano con la loro presenza un aiuto psicologico, oltre che reale, ai battaglioni alpini scaglionati lungo la colonna in ritirata; personalmente però ero contrario a questo tipo d'impiego e chiarisco il perché. I 75/38 avevano un unico grave difetto: i percussori erano assai delicati e soggetti a rottura se esposti a freddo intenso. La loro sostituzione, o la semplice verifica di affida-



Sceliakino: gennaio 1943. All'estrema sinistra, in basso, uno dei pezzi della seconda sezione della 76ª batteria controcarro.

bilità, richiedevano — data la piccola dimensione del particolare — interventi a mani nude, il che, con il termometro 30/40 gradi sotto lo zero «arroventava» il metallo che si attaccava alla pelle bruciandola e paralizzando i movimenti delle dita: per avere effettuato uno di questi interventi porto ancora oggi, a distanza di cinquant'anni, i segni sulle mani.

L'operazione richiedeva inoltre un certo tempo, e tempo a disposizione, con i carri all'attacco, non ne avevamo perché aprivamo il fuoco quando li avevamo a poche decine di metri, per non sciupare i colpi e per sottrarci al fuoco di controbatteria dei carri di seconda e terza ondata che seguivano. Sparavamo quindi il primo colpo con il mostro d'acciaio a ridosso del cannone, con l'incubo che il colpo non partisse e con la certezza, in tal caso, di venire travolti. La fine gloriosa della sezione del ten. Pedassi nel combattimento del 19 gennaio a Skorobyb ad opera di quattro carri armati russi T34 fu la triste conferma di quanto si temeva: i percussori si ruppero e i carri travolsero gli uomini che, impavidi e determinati, li avevano attesi dietro ai loro pezzi. Della prima sezione del ten. Rosina non seppi più nulla; scomparve durante la ritirata con uomini e mezzi.

Il resto della batteria combatté, al comando del tenente Offeddu — ferito ad Arnavotovo il 24 gennaio — inquadrato nel R.M.V. (reparto munizioni e viveri) del gruppo «Bergamo», restando praticamente distrutta. La mia sezione ebbe più fortuna e poté sostenere con efficaci interventi i battaglioni alpini che le venivano assegnati. Ad onore e merito dei miei soldati potrei elencare numerose citazioni sul loro operato apparse nel volume «A ricordo di un secolo di storia dell'artiglieria da montagna», edito dallo Stato Maggiore dell'Esercito. Si tratta di precise testimonianze che confermano il valore e l'abnegazione, oltre che l'alta capacità, di questi uomini eccezionali, ricordati in altri bollettini dal colonnello Moro, comandante in Russia del 2° Artiglieria alpina, dal colonnello Acquistapace e perfino da don Gnocchi, che in una lettera del 20 aprile 1944 scriveva: «Chi può non ricordare il bravo capitano Miglietti e quanto tutti i superstiti della «Tridentina» devono a lui e ai suoi artiglieri?».

Ha detto bene il nostro indimenticabile cappellano, parlando dei miei fedeli ed eroici artiglieri alpini, ai quali chiedo di perdonarmi per non aver saputo pretendere tangibili riconoscimenti al loro valore personale. Ma a loro dico: la medaglia che io porto è anche vostra, il capitano viene



Uno dei cannoni da 75/38 della 76ª batteria controcarro autotrainato durante la ritirata.

decorato per il valore dei suoi soldati, questo dovete sapere sentendovi uniti a me nel nastrino azzurro che premia la nostra 76: tutta la nostra 76 e non solo il suo comandante!

Col cuore e la mente rivolti ai ricordi di quel tempo, lascio alle nuove generazioni alpine questa testimonianza, invitandole a guardare con affetto i «veci» che portano

sul cappello il distintivo della campagna di Russia, perché sono uomini che hanno molto combattuto e molto sofferto, e che hanno — come diceva don Gnocchi — l'anima irrimediabilmente «graffiata» nel doloroso ricordo dei troppi compagni caduti nel corso delle tante disperate ma eroiche battaglie, lungo le tragiche piste del «davai» e nei campi di prigionia. ■



Gennaio 1943: Belogorje. Il caposaldo di «Madonna» tenuto dalla 46ª compagnia del btg. «Tirano»: il grosso edificio sullo sfondo è la «Casa Rossa».

La storia dell'ANA: un appello

La stesura della storia della nostra Associazione sta procedendo bene: siamo vicini alla fase conclusiva. Ma, come accade in tutte le imprese nelle quali collaborano la mente e il cuore, c'è sempre da rivedere qualcosa. Per esempio, si è notato che è modesta l'informazione pervenuta sui cori e sulle fanfare e bande delle sezioni e dei gruppi.

Ancora una volta invitiamo tutti gli interessati (dai presidenti di

sezione ai direttori di coro o di banda) a darne notizia: bastano poche righe, bastano cinquanta parole. Ma deve trattarsi di cori e fanfare o bande proprio della sezione o dei gruppi; non cori o fanfare/bande semplicemente usati in qualche occasione.

Le notizie vanno indirizzate a: Commissione per la storia dell'Associazione presso «L'Alpino» - via Marsala 9 - 20121 Milano.

Copyright © 2013 by ANA - Associazione Nazionale Alpina

SOSTITUIRÀ QUELLO

È già c per l'o

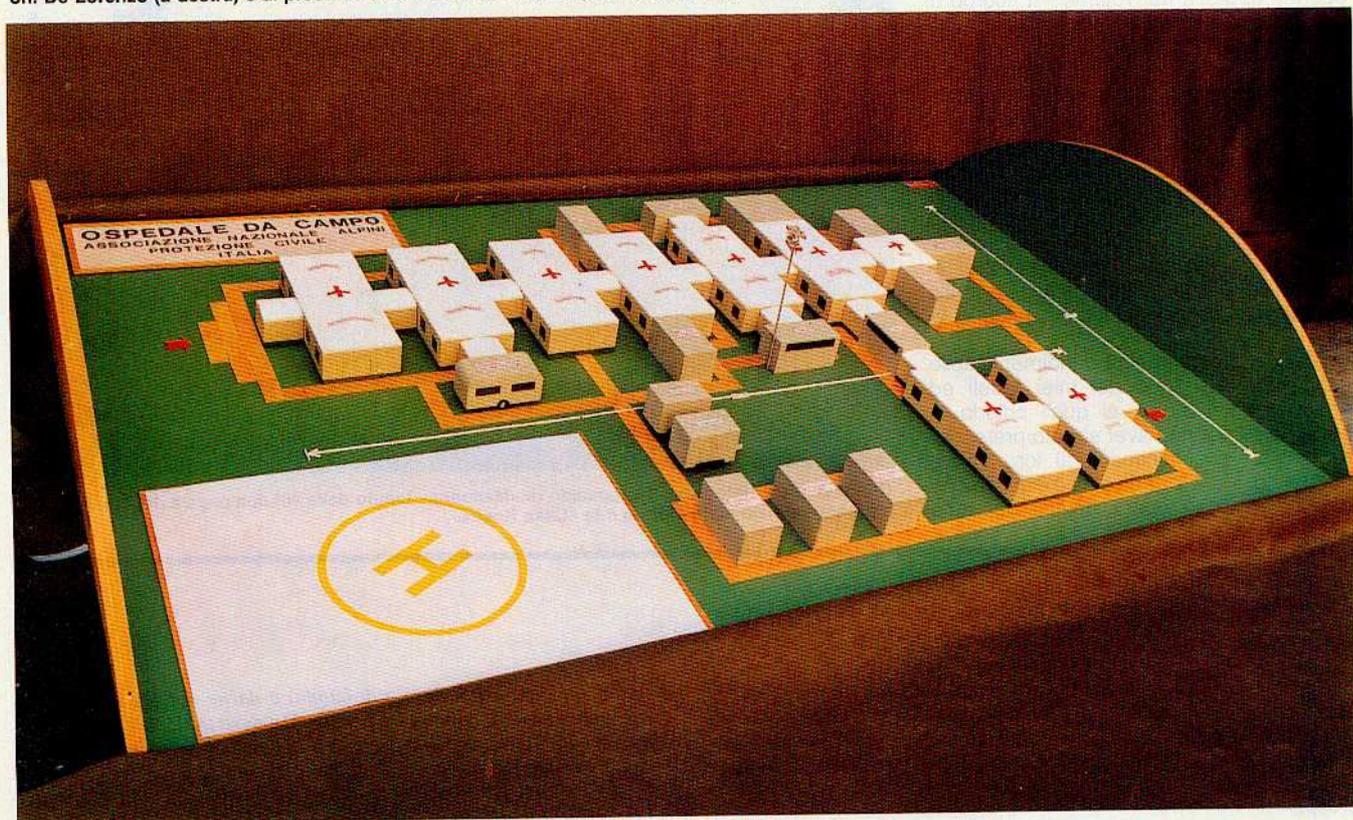
del dott. Lucio Losapio
*(responsabile del Gruppo di intervento
medico-chirurgico dell'ANA)*

Alle 11,41 antimeridiane del 7 dicembre 1988 un terremoto dell'intensità di 6,9 gradi della scala Richter colpì il nord dell'Armenia con epicentro prossimo alla città di Spitak. Al termine di quella terribile scossa, durata 30 secondi, le città di Spitak, Leninakan, Kirovakan, Stepanovan ed altri 150 villaggi furono pressoché distrutti.

Il governo italiano decideva di realizzare un insediamento di prefabbricati alla periferia di Spitak, chiamato «Villaggio Italia» capace di dare un tetto a più di 2000 sopravvissuti. All'interno del villaggio si decise di installare una struttura ospedaliera campale e l'incarico fu affidato all'Associazione Nazionale Alpini che, con l'ospedale da campo del suo Gruppo di intervento medico-chirurgico, era riconosciuta quale unica struttura di volontariato in Italia con caratteristiche di ospedale da



Il dottor Losapio presenta il progetto del nuovo ospedale da campo dell'ANA al ministro della Sanità on. De Lorenzo (a destra) e al presidente nazionale dell'ANA Caprioli (a sinistra).



Il plastico dell'ospedale da campo.

Donato alla rovescia ospedale ANA-bis

**Strutture e attrezzature modernissime e funzionali.
La sede delle unità è sempre sull'aeroporto di Orio al Serio (Bergamo)**

campo predisposto per l'immediato impiego ed in grado di assicurarne l'operatività per un tempo prolungato.

L'operazione ha previsto l'invio di équipes composite, sanitario/logistiche che hanno offerto assistenza alla popolazione superstita sino a tutto il mese di luglio 89, data in cui l'ospedale da campo è stato ceduto in via definitiva alle autorità sanitarie armene.

Nel periodo di operatività sono state effettuate più di 12.000 prestazioni mediche di tutte le specialità, serviti oltre 14.000 pasti caldi, il tutto oltre che con professionalità, con la massima gentilezza e disponibilità, cosa che ci ha fatto guadagnare la profonda stima e riconoscenza della popolazione.

Hanno partecipato a questa operazione un totale di 223 persone e ben 24 prefetture nazionali, facendo sì che per unanime riconoscimento delle autorità locali e centrali l'Italia occupasse un posto di primo piano tra le Nazioni che avevano portato il loro aiuto.

Purtroppo quella che doveva essere una rapida ricostituzione della struttura ospedaliera campale ceduta all'Armenia si è invece protratta a lungo a causa dell'interpretazione restrittiva di alcune clausole dell'ordinanza del 10/4/89 che non consentivano alcun adeguamento sotto il profilo tecnico.

L'empasse procedurale ci portava a percorrere a Roma tutte le vie possibili per superare gli impedimenti burocratici che sembravano insormontabili nonostante la sicura volontà politica di risolvere le problematiche.

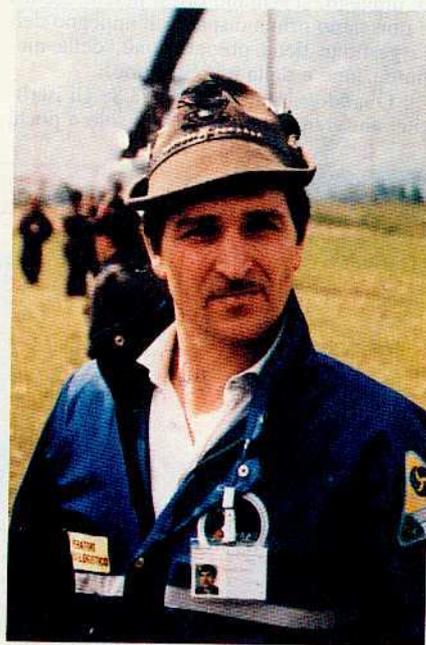
La stima di cui gode l'ANA, l'intervento di personalità sicuramente amiche e fiduciose nel nostro operato, portavano infine ad ottenere l'approvazione del nuovo programma e un finanziamento aggiuntivo che consentisse l'aggiornamento tecnico.

Per molti mesi le commissioni tecniche all'uopo istituite avevano lavorato ai programmi, consultato la bibliografia in merito all'ospedalità campale, preso visione di mezzi e soluzioni tecniche con le industrie specialistiche nel settore.

Nasce così oggi il nuovo ospedale, modernissimo e funzionale, modulare per prestarsi a esigenze diversificate, attendato e shelterizzato, trasportabile in containers di dimensioni atte all'aviotrasporto e totalmente autosufficiente (energia, alloggi,



Interno dell'unità di piccola chirurgia.



Mario Cagnoni, che fu uno dei primi animatori dell'iniziativa, prematuramente scomparso.

vettoviaggiamento, comunicazioni, ecc.).

Non prevede grandi unità di degenza per le quali sarà auspicabile il coinvolgimento di altri organismi istituzionali, ma sicuramente potrà garantire il massimo livello delle prestazioni sanitarie anche con elevata affluenza.

Se ne prevede un impiego in due fasi, una della primissima emergenza, con un settore d'urgenza che può essere operativo in breve tempo esaurendo le sue funzioni in 5-7 giorni dopo l'evento per essere raggiunto ed integrato dall'intera struttura campale.

La prima fase sarà dotata di poche unità attendate e da mezzi mobili (unità mobile di rianimazione, unità di trasporto promiscuo logistico-sanitaria, unità di servizio della direzione sanitaria, pullmino per il trasporto delle équipes, rimorchi leggeri) per soddisfare l'esigenza di fornire ai lesi, già sul campo, le primissime cure e predisporre il trasporto per ulteriori interventi indifferibili.

Se le condizioni lo richiederanno, alle unità della prima fase si uniranno quelle della seconda fase, dell'ospedale da campo dotato di tende per la degenza temporanea e unità ad elevata tecnologia tra le quali lo shelter di laboratorio, il radiologico ed un'unità chirurgica disposta su due shelters assemblati in corso di realizzazione presso le Industrie aeronautiche e meccaniche R-Piaggio di Genova e che sarà completato entro i primi mesi del 1993.

Il concetto di modularità che ha ispirato la progettazione del nuovo ospedale da campo consentirà in futuro l'integrazione di ulteriori unità sanitarie e logistiche specialistiche per ampliare le possibilità operative.

La sede stanziale di tutte le unità in shelters e containers è, come sempre, l'area in corso presso il 3° Rale all'aeroporto di Orio al Serio (Bergamo). Per gli automezzi è prevista a breve termine una nuova sede in box presso gli Ospedali Riuniti di Bergamo consentita da convenzione recentemente deliberata presso l'ente. Saranno così in grado di allestire e mantenere in perfetta efficienza materiali sanitari e mezzi, prontamente disponibili per l'emergenza.

In questi ultimi mesi di grande impegno (come al solito di pochi!) gli hangar all'aeroporto sono stati stipati dai nuovi mezzi: containers speciali ad uso magazzini-



Panoramica automezzi e «shelters».

no tecnico, sanitario e farmacia, containers trasporto e deposito, shelters, attendamenti, materiali sanitari e tecnici.

Il 1993 vedrà l'inaugurazione del nuovo ospedale. Si sta attivamente operando per prevedere una mobilitazione-esercitazione, con corso istruttivo per gli iscritti ai ruoli che preceda l'inaugurazione stessa che potrebbe coincidere con la giornata nazionale della Protezione civile. Il tutto potrebbe avvenire a Roma con l'importante concorso del Dipartimento della Protezione civile, Servizio delle emergenze sanitarie in particolare. Ci auguriamo la benevola attenzione del ministro. I tempi di allertamento del personale operativo, la mobilitazione, la prassi di intervento, verranno studiate e concordate con l'Ufficio emergenze sanitarie da parte della segreteria organizzativa guidata dal dr. Amaddeo.

Ritengo opportuno ricordare ancora una volta il carattere nazionale di questa istituzione e quindi l'opportunità e la necessità di collaborazione da parte di tutte le sezioni, con medici, personale paramedico, tecnici e prestatori d'opera. Data però la caratteristica di alta tecnologia il personale volontario deve essere integrato nel gruppo ed esercitato attraverso una regolare iscrizione, non essendo pensabile un intervento improvvisato dell'ultima ora in caso di emergenza.

Più volte abbiamo sollecitato a questo impegno le varie sezioni. Non è pensabile che molti disposti «all'avventura» in caso di impiego, si sentano offesi perché esclusi e non siano prima disposti all'impegno della gestione della preparazione, della manutenzione e della esercitazione.

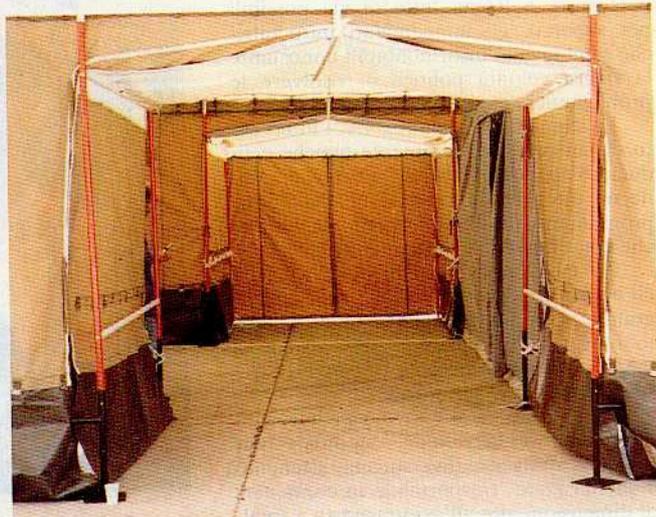
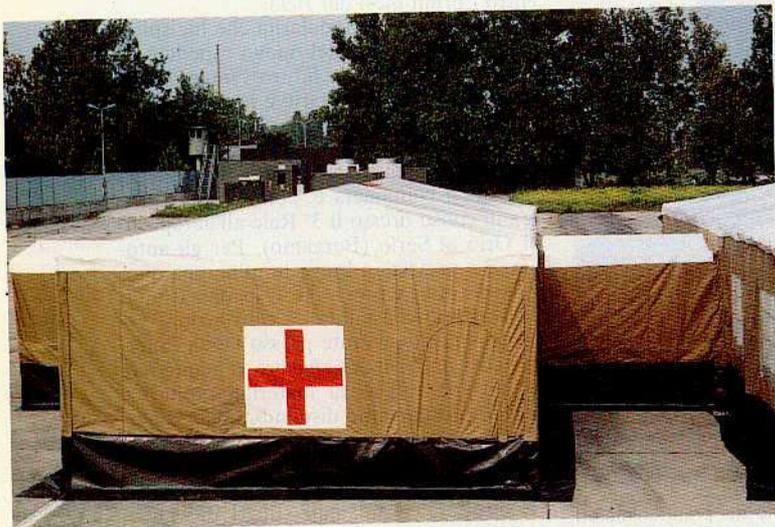
Quando saremo operativi? Se gli iscritti ci aiuteranno non lasciando solo a pochi

tante incombenze, saremo pronti nell'autunno del 1993.

Io credo a questo punto di dover sottolineare l'impegno costante e ammirevole di alcuni alpini dei gruppi di Dalmine e Grignano, e di singoli alpini da altri gruppi (non faccio nomi per non far torti), e di infermieri e tecnici degli Ospedali Riuniti di Bergamo; essi sono la spina dorsale dell'istituzione.

Rivolgo un ringraziamento ai componenti non alpini del Coordinamento, il dr. Amaddeo, il rag. Fenili, il dr. Rizzi, il dr. Ugolini, il geom. Pesenti, il sig. Burroni e il col. Camba, che ha portato la sua esperienza in campo logistico e di protezione civile della nostra organizzazione.

Essi sono stati e sono cervello e cuore di questa organizzazione. ■



Esterno e interno di un modulo attendato dal nuovo ospedale.

"OPERAZIONE SORRISO" A ROSSOSCH

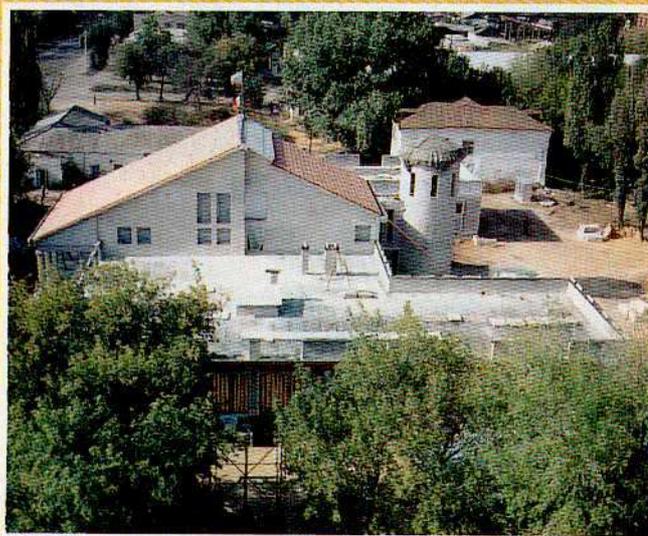
È in preparazione la videocassetta

L'invito del Presidente nazionale

Siamo a metà strada: l'asilo di Rossosch, che con tanto amore e tanta disinteressata affezione gli alpini stanno costruendo, sta diventando una realtà, messaggio di pace e di fratellanza per tutti i popoli. È la risposta a quanti ancor oggi ci guardano con aria di sufficienza o con ironia, vedendo in noi solo un gruppo di nostalgici guerrafondai. Riprenderemo i lavori nell'aprile del 1993 e ci sarà ancora bisogno di volontari, altamente specializzati, per le finiture degli impianti elettrici, idraulici, sanitari ecc. Ci sarà bisogno di materiale, ne pubblicheremo l'elenco sul nostro «Alpino» e ci sarà soprattutto bisogno anche di molto denaro: l'acquisto di questa cassetta, preparata da una équipe altamente specializzata, oltre a far rivivere momenti della tragedia di allora attraverso la visione dei luoghi in cui 50 anni fa combattemmo, consentirà di ripercorrere le tappe di questa ennesima stupenda pazzia dell'ANA. Il commento è opera di due reduci di quella campagna, gli stessi che da qualche anno illustrano, con tanta passione, le nostre Adunate nazionali. A parte l'interesse culturale e storico di questa cassetta, è bene evidenziare che l'Associazione ne avrà anche un vantaggio economico a sostegno dell'iniziativa.

Nel rinnovare il mio sentito ringraziamento a tutti coloro che sono stati a Rossosch per i turni di lavoro, anticipo un grazie a tutti quelli che anche in questo modo ci daranno una mano.

Leonardo Caprioli



È in fase di preparazione il documentario

Sorriso a Rossosch

sulla costruzione e la consegna della nuova Scuola materna che gli alpini d'Italia, in ricordo dei rapporti di umanità stabilitisi con la popolazione russa durante la crudele realtà della guerra, doneranno alla città di Rossosch che fu sede del comando del Corpo d'Armata alpino schierato sul Don nel 1942.

Il film presenta, con immagini inedite di allora e riprese di oggi, la testimonianza di reduci e superstiti dei luoghi e delle vicende vissute dai combattenti italiani durante la campagna di Russia 1942-'43.

Il documentario sarà disponibile in videocassetta nel formato 1/2" VHS, dopo l'inaugurazione ufficiale della Scuola, prevista per l'estate 1993.

Tutti gli alpini e quanti sono interessati ad ottenere la videocassetta, che verrà messa in vendita a lire 15.000, sono pregati di compilare la scheda qui a fianco riprodotta e spedirla alla sezione ANA di appartenenza.

Non inviate soldi ora! La distribuzione delle videocassette sarà curata direttamente dalle sezioni ANA.

È importante che le prenotazioni ci giungano al più presto per consentirci di organizzare l'inoltro del filmato nel modo più celere e preciso.

«OPERAZIONE SORRISO A ROSSOSCH»

Scheda di prenotazione del documentario da compilare e spedire alla Sezione ANA di appartenenza.

Nome: _____

Cognome: _____

Indirizzo: _____

Cap: _____

Città: _____

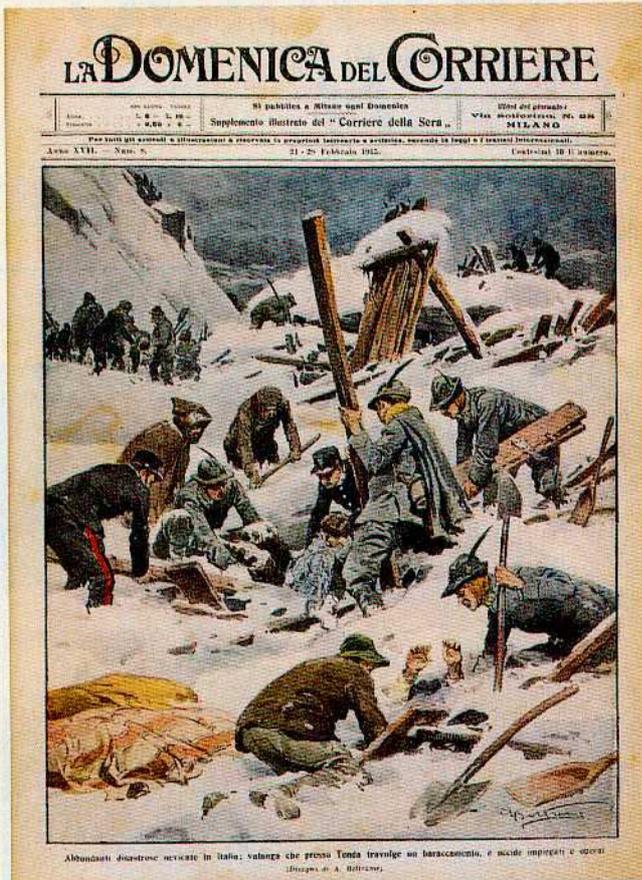
Provincia: _____

Prefisso: _____

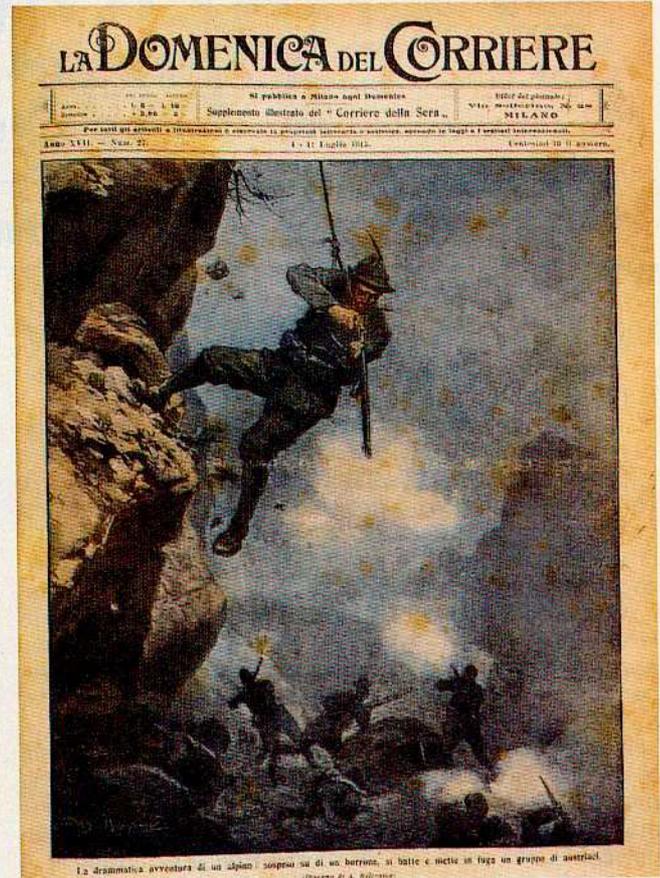
Telefono: _____

Sezione ANA di: _____

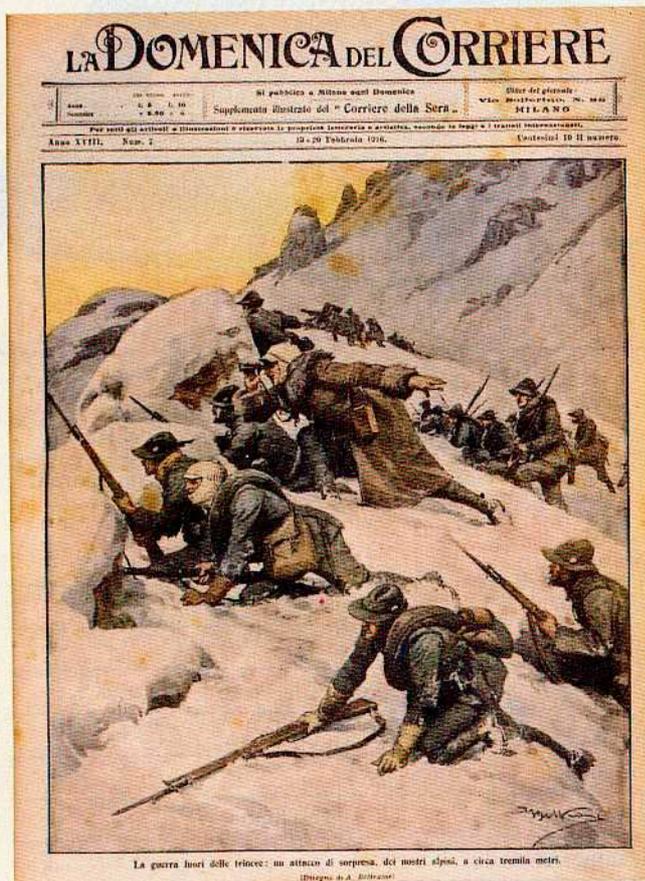
Storie di penne nere sulle copertine



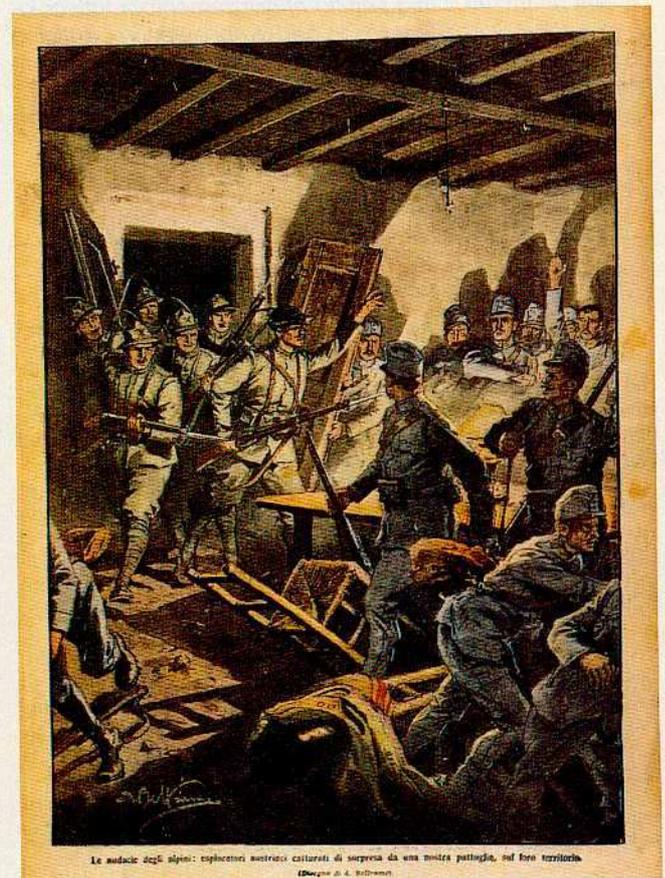
Febbraio 1915. Alpini soccorrono un gruppo di operai travolto da una valanga presso Tenda.



Luglio 1915. Un alpino, sospeso alla corda su un burrone, riesce a mettere in fuga un gruppo di austriaci.

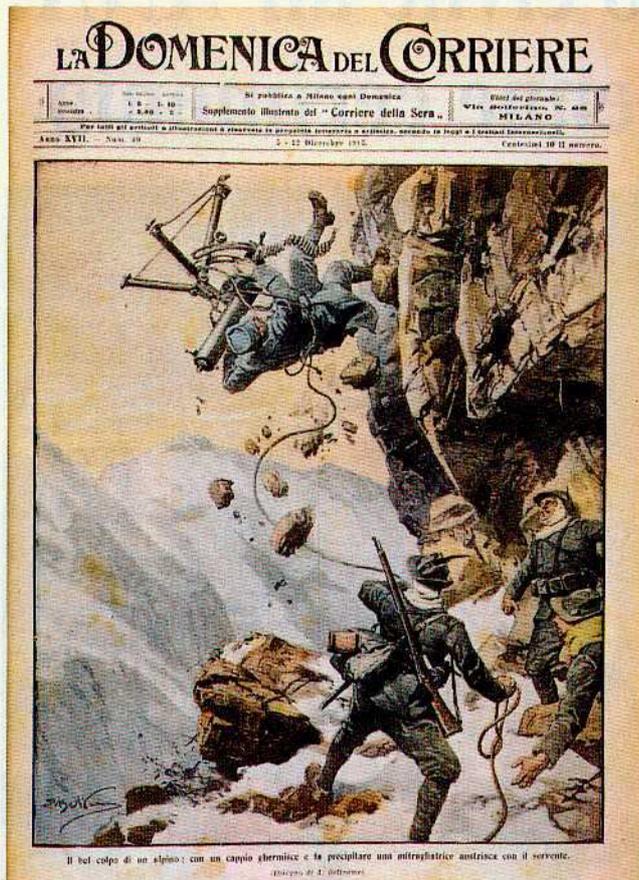


Agosto 1915. Guerra sui ghiacciai: un nostro reparto assale un drappello nemico sulla vetta del Tucket (m. 3.469).

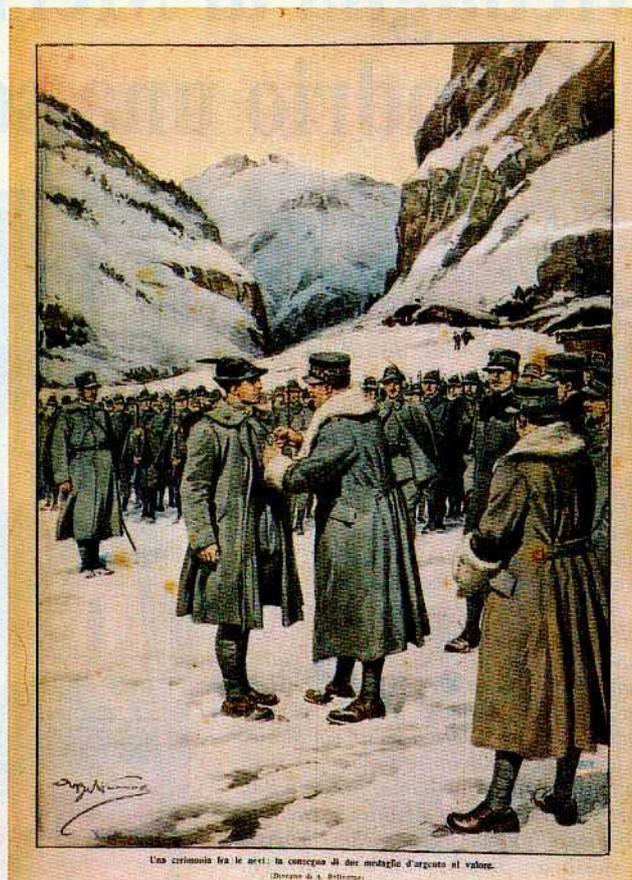


Settembre 1915. Esploratori austriaci catturati di sorpresa da una nostra pattuglia sul loro territorio.

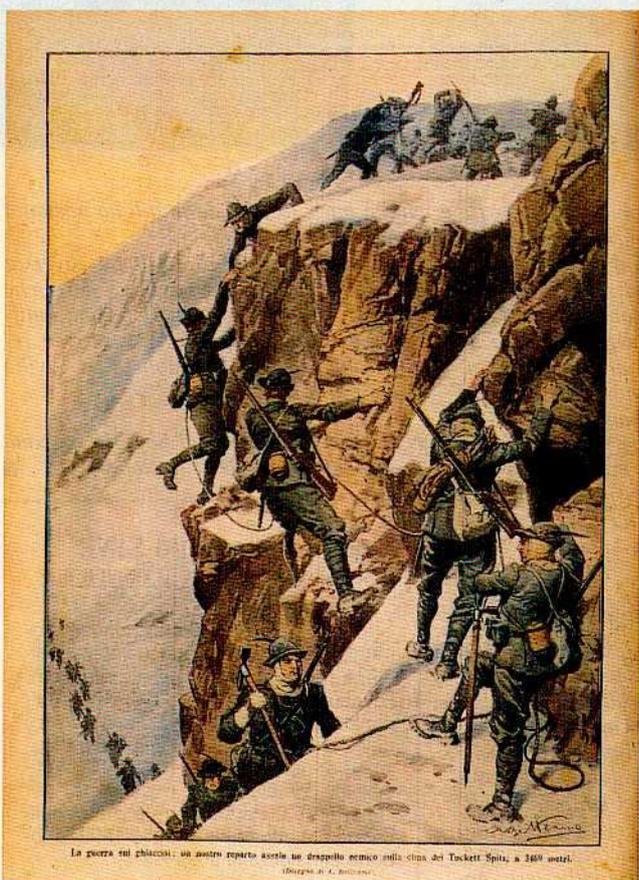
colorate della "Domenica"



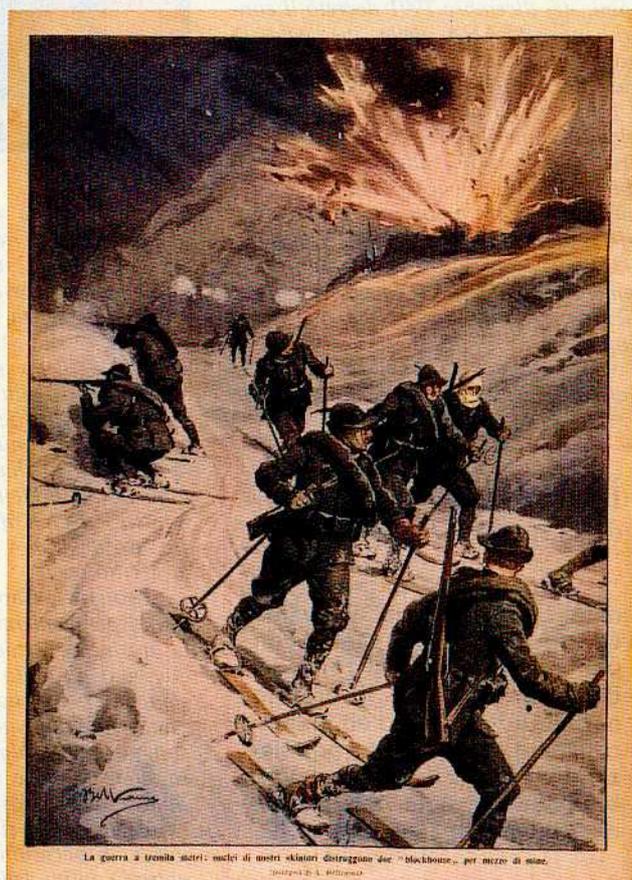
Dicembre 1915. Un alpino con un cappio riesce a ghermire e far precipitare una mitragliatrice austriaca con il servente.



Gennaio 1916. Cerimonia fra le nevi: la consegna di due medaglie d'argento al valore.



Febbraio 1916. La guerra fuori dalle trincee: attacco di sorpresa dei nostri alpini, a circa tremila metri.



Maggio 1916. La guerra ad alta quota: nuclei di nostri sciatori distruggono due «blockhouse» per mezzo di mine.

Medaglia al Merito civile all'ANA: a Sondrio una solenne cerimonia

di Piero Comanni

Il 18 luglio 1987 molti paesi della Valtellina, della Valchiavenna e della val Brembana furono duramente colpiti da alluvioni, smottamenti, distruzioni; molte famiglie piansero la morte di loro congiunti. Ancora una volta gli alpini risposero immediatamente all'impulso di correre per dare una mano. Con spontaneità e autonomia si organizzarono, partirono dai paesi più lontani, giunsero nei paesi disastriati, mettendosi a disposizione per lavorare; qualsiasi lavoro, pur di essere di aiuto a chi ne aveva bisogno.

In questi cinque anni già trascorsi più volte ho avuto occasione di incontrarmi con alcuni di questi alpini, ritornati in Valtellina e Valchiavenna per rivedere, per stringere la mano a molte persone conosciute, per sentire la risposta di amicizia che hanno acquisito ovunque si sono fermati, ovunque hanno prestato il lavoro; tutto anche per significare che l'uomo disponibile alla generosità ritrova in se stesso un prezioso interiore arricchimento.

Il presidente della Repubblica Cossiga, sensibile a questo nuovo slancio degli alpini, nel dicembre 1991 decretò il conferimento all'ANA della medaglia di bronzo al Merito civile. Noi della Valtellina e della Valchiavenna avremmo potuto rimanere un po' a margine di questo solenne conferimento, ma il Consiglio direttivo dell'ANA è stato altrettanto sensibile e ha voluto che la cerimonia fosse celebrata proprio a Sondrio, nella piazza principale nella quale, dal 18 luglio 1987, aveva operato il centro di coordinamento di tutte queste magnifiche forze che, di giorno in giorno, sono affluite da tutta Italia.

Così, sabato 7 novembre, in piazza Garibaldi in una cornice luminosa di so-



le, si è svolta la solenne cerimonia. La fanfara della «Tridentina», con la forza espressiva delle sue trombe e dei suoi tamburi, ha scosso anche i più indifferenti; la presenza del Labaro nazionale, di molti vessilli sezionali, del presidente nazionale, di presidenti di molte sezioni, ha dato lustro alla cerimonia.

I discorsi ufficiali hanno ribadito la gratitudine; da quello del rappresentante del sindaco e della Provincia di Sondrio, a quello del prefetto che, per incarico del ministro della Difesa, ha appuntato sul Labaro dell'ANA la medaglia di bronzo al Merito civile.

Leonardo Caprioli e Angelo Bonomi, rispettivamente presidente nazionale e presidente sezionale, si sono sentiti coinvolti da tanto entusiasmo; Caprioli, salito sul palco, ha ricordato, con la simpatica ed eloquente franchezza che lo distingue, che gli alpini, in pace ed in guerra, sono uniti da un magnifico filo conduttore di generosità: nel tempo di guerra, nella società civile, nelle calamità naturali, in occasioni di incontri di svago, entro i confini della Patria, all'estero, an-

che in paesi dove il destino li ha portati a combattere e soffrire.

Alpini, quindi, di un'Italia diversa; alpini che danno, che vogliono dare, che vogliono, con i fatti, scuotere dall'indifferenza e dall'egoismo gente seria e responsabile che sa riproporre la civiltà dell'amore.

Nella foto: il prefetto di Sondrio appunta la medaglia sul Labaro nazionale. ■

La motivazione della medaglia

«In occasione di gravi calamità abbattutesi in Valtellina ed in Armenia, interveniva con uomini e mezzi nelle zone del disastro, offrendo il proprio contributo generoso ed instancabile in favore delle popolazioni colpite». Valtellina e Valbrembana - estate 1987. Armenia - dicembre 1989».

Comunicato dello S.M. dell'Esercito

Per opportuna informazione si comunica che, nel quadro dei provvedimenti resi necessari per fronteggiare l'ulteriore riduzione delle disponibilità finanziarie per il 1993, lo Stato Maggiore dell'Esercito è venuto nella determinazione di non effettuare i richiami di ufficiali di complemento in congedo, per l'anno 1993. Pertanto le notizie pubblicate su «L'Alpino» del luglio 1992, debbono considerarsi sospese.

CHI SIAMO, QUANTI SIAMO, DOVE SIAMO

L'Associazione in numeri un panorama confortante

Il numero dei soci è diminuito solo nelle sezioni all'estero; ma i motivi sono ovvi: rientri in patria, cessazione del fenomeno migratorio

di Vittorio Mucci

Questi sono i dati rilevati alla fine dell'esercizio 1992: sezioni in Italia 80 - sezioni all'estero 30 - tot. 110 - gruppi in Italia 4110 - gruppi all'estero 114 + 4 autonomi - tot. 4218.

SEZIONI CON MAGGIOR NUMERO DI GRUPPI: Trento, 259 - Bergamo, 243 - Verona, 196 - Abruzzi, 179 - Torino, 151 - Brescia, 147 - Vicenza, 135 - Como, 118 - Udine, 117 - Cuneo, 94 - Treviso, 92.

SEZIONI ESTERE CON MAGGIOR NUMERO DI GRUPPI: Svizzera, 32 - Argentina, 30 - Germania, 12 - Francia, 7 - Uruguay, 7 - Melbourne, 7 - Belgio, 6 - Toronto, 4.

SOCI IN ITALIA: 337.577 - all'estero 4.546. Totale soci: 342.123. (N.B. Il tesseramento all'estero si chiude al 31/12).

ABBONAMENTI A «L'ALPINO»: Italia: 30.721 - Estero: 1.199. Totale: 31.920.

FORZA DELLE SEZIONI IN ITALIA E ALL'ESTERO

ITALIA: Bergamo 21.979 - Verona 21.510 - Trento 20.920 - Vicenza 19.339 - Torino 14.032 - Udine 12.461 - Brescia 12.311 - Cuneo 9.905 - Treviso 9.604 - Bassano 9.527 - Abruzzi 9.372 - Belluno 7.459.

ESTERO: Svizzera 871 - Argentina 757 - Sidney 301 - Francia 284 - Toronto 276 - Germania 242.

ETÀ DEI SOCI (rilevamenti effettuati sui soli soci italiani): meno di 30 anni 50.108 (pari al 15%) - dai 30 ai 50 130.204 (39%) - dai 50 ai 70 108.403 (32%) - oltre 70 anni 31.979 (10%) - mancano del dato 15.130 (4%).

PROTEZIONE CIVILE: sezioni operative 47 - gruppi sanitari 2: 1) Gruppo Intervento medico chirurgico - Bergamo

- 2) Gruppo Intervento medico pediatrico - Trieste.

Gruppo cinofilo di soccorso con 18 unità brevettate - Sezioni motivate non operative: 15.

Totale di volontari operativi autosufficienti: 6320 unità.

NUCLEI G.S.A.

I Nuclei esistenti sono 46 con 4.250 soci suddivisi in: Nord Occidentale 14 nuclei (1.230 soci) - Nord Centrale 14 (1.540 soci) - Nord Orientale 14 (1.310 soci) - Centro Sud 4 (170 soci).

STAMPA ALPINA

Le testate sezionali sono 63 ed riguardano 65 sezioni su 80 esistenti in Italia. I giornali editi all'estero sono 6 - I notiziari di gruppo sono 53. Totale complessivo: 122 pubblicazioni.

I rilevamenti esposti non possono non destare curiosità e soprattutto soddisfazione allorché ci si accorge che dopo la leggerissima flessione dell'anno scorso, il numero dei soci è aumentato di 1.080 unità, nonostante la diminuzione riscontrata nel tesseramento dei soci all'estero.

Ottima la crescita degli abbonamenti a «L'Alpino» con 2.189 nuove sottoscrizioni, il che sottolinea ancora una volta il gradimento per il nostro giornale.

La Protezione Civile è ormai allenata ed attrezzata ad alti livelli e basta leggere i resoconti degli interventi per rendersene conto.

Ottima la gestione dei G.S.A. nelle varie discipline sportive, soprattutto rivolta ai giovanissimi che vengono aiutati ad interpretare nel modo giusto la vita che li attende. Note liete anche per il continuo ringiovanimento dell'Associazione. Unico dato negativo la flessione nel numero dei soci all'estero derivante dal ritorno in Patria di molti soci e della caduta della necessità di emigrazione. ■

Il Cuore degli Alpini, dopo la guerra vissuta da eroi, in tempo di Pace al servizio della Patria con passione e volontà.



In questo libro la lunga storia di sacrifici e speranza.

Un libro che rende omaggio al lavoro degli alpini attraverso la protezione civile e gli IFMS.

La vendita del libro creerà un fondo a favore della Pro Juventute e dell'asilo di Rossosch.

La Libreria s.n.c.

via Trieste, 3 - 24054 Calcio (Bg)
tel. 0363/969201 - fax 0363/906174

Cedola di ordinazione



Desidero ricevere il volume:
"GLI ALPINI STORIA E IMMAGINI
IN TEMPO DI PACE"
al prezzo speciale di L. 55.000
(anziché 78.000).
Per il pagamento, **senza alcun
addebito per le spese postali:**

Allego a questa cedola l'assegno

n° _____

della banca _____

intestato a **La Libreria s.n.c.**

nome _____

cognome _____

via _____

cap _____

città _____

prov. _____



Cassano d'Adda

ALPINI DELL'ADDA

Un rabuffo e un grazie

Buona parte degli alpini del gruppo, si sa, sono un po' pigri e latitanti, ma in questa occasione si sono presentati con voglia di fare e tutti hanno fatto la loro parte; sono proprio contento. Meno contento sono di quei soci che oltre a non lavorare non si sono neanche fatti vedere in sede per rendersi conto di che cosa si stesse facendo. Secondo me questi signori possono fare a meno di re-iscriversi all'Associazione. Rivolgo un pensiero di ringraziamento anche alle mogli che tanto hanno pazientato sopportando «quasi sempre» in silenzio le assenze dei mariti alpini e i loro umori; lo stress della manifestazione ha coinvolto anche loro sia fisicamente che psicologicamente.

Mondovì

MONDVÌ ARDÌ

Patacca all'italiana

... Se avessero dibattuto il progetto alla luce del sole e lo avessero magari respinto o per il timore che l'esercito professionale genera in certi partiti e in certi ambienti non vi sarebbe nulla da dire.

Invece hanno tirato fuori l'obiezione di coscienza presentandola come un merito da premiare e così rendendo inevitabile la costituzione di un esercito volontario, ma senza dirlo, lasciando il Paese senza né coscritti né volontari.

La solita patacca all'italiana di cui, nemmeno i ragazzi che con la scusa della coscienza si preparano a bigiare la caserma hanno, come italiani, di che rallegrarsi.

Un'ultima osservazione: che Dio ci protegga e che la natura ci sia benigna ma se, per deprecata ipotesi, si ripetessero i fatti di Longarone o del Friuli vedremo sul posto per giorni e per notti battaglie di volontari?

Ai lettori la risposta....

Borgo Ferrone

NOTIZIARIO

L'anziano

L'anziano deve essere incluso a pieno titolo nella vita attiva di ogni giorno; il nostro tempo non deve essere visto con indifferenza ed ostilità da chi ha il potere di decidere perché è più giovane; l'anziano non deve essere tacitato con una frettolosa e mediocre proposta di assistenza, che attivi il suo cervello e che lo convinca a starsene buono.

In questa «normalità» anagrafica dell'anziano, non bastano ovviamente le tom-

bole televisive, ma occorre ben altro; una pensione non troppo avara e non decurtata sovente con una scusa, una adeguata soluzione del tempo libero, non temporanea; in modo che questa porzione di vita, regalata agli anziani dal progresso e dalla medicina, continui a pesare sulla società come per tutti gli altri cittadini.

Pordenone

LA PIÙ BELA FAMEJA

Dovere di comportamento

All'ANA non si perviene tramite cartolina precetto, né si è tenuti (per legge ed in conformità ai doveri del proprio stato) al rispetto del regolamento di disciplina e delle norme contemplate dal codice militare.

All'ANA si giunge per libera scelta, con una domanda di ammissione scritta, controfirmata da due soci garanti ed il giudizio favorevole di una apposita commissione esaminatrice; si è tenuti solo all'osservanza di quello statuto e regolamento (liberamente e democraticamente assunti come legge) che il socio dichiara di conoscere ed accettare sottoscrivendo la domanda di ammissione, oltre che, naturalmente, delle comuni norme del vivere civile.

Tutto ciò significa che il socio ANA è tenuto, quantomeno in ogni luogo in cui è presente in nome dell'associazione, ad un comportamento coerente con quei principi che regolano la vita associativa e che lui stesso, all'atto di sottoscrivere la domanda, ha dichiarato di fare propri. Vorrei che quei soci dell'ANA che si sentono molto indulgenti e permissivi verso se stessi e quelli come loro, si ponessero criticamente e seriamente il problema delle reazioni esterne, suscitate dai comportamenti disinvolti dei singoli e dei gruppi, durante le manifestazioni.

Bologna

CANTA CHE TI PASSA

Organizzazione e... darsi da fare

Per migliorare efficacemente la gestione della sezione e facilitare quindi il compito alle persone che si assumono questo onere, e sono sempre meno, è necessario aumentare il livello organizzativo. Bisogna lasciare sempre meno all'improvvisazione ed alla estemporaneità qualsiasi azione; sia essa una riunione, una votazione, una celebrazione, una manifestazione e la loro programmazione.

Sul primo momento tutto ciò può sembrare pignoleria, soprattutto quando queste azioni vengono indicate da rispettare quasi in maniera ossessiva ai gruppi, ma credetemi, e se ciò verrà fatto ve ne renderete conto presto, questa falsa pignoleria si trasforma in una maggiore facilità a

fare le cose, risparmi di tempo e non ultimo enorme guadagno di immagine e rispetto verso chi ci guarda e quelle autorità che tanto ci fa piacere di invitare ed avere presenti, ma che debbono sentirsi a loro agio.

Ritengo che non debba essere possibile che ci siano gruppi che per un intero anno si fanno vivi una sola volta, per lettera, per inviare i tagliandi di rinnovo.

Inverigo

L'ALPINO DELLA ROTONDA

La spina dorsale dell'ANA

Quei gruppi che per l'indifferenza sono praticamente inesistenti sul piano delle attività, lo saranno pure nella ricerca di alpini disposti a partecipare a qualsiasi iniziativa associativa. Per questo penso sia estremamente necessario per una sezione aiutare, risvegliare le penne nere che si sono assopite e che vivono esclusivamente del passato.

Se un gruppo esiste solo sulla carta, anche la sezione s'impoverisce, perché non può fare alcun affidamento su quelle penne nere.

I gruppi alpini sono la spina dorsale dell'ANA, sono i vari anelli che la compongono ed ognuno ha un'importanza civile, come ogni membro del nostro corpo ha una specifica funzione per l'esistenza dello stesso. Sono questi anelli che dobbiamo sempre oliare e controllare che funzionino a dovere.

Devono essere messi in condizione di operare, di progredire, di avere la forza di portare avanti un loro programma, evidentemente anche con il loro determinante aiuto. Pertanto non lasciamoci coinvolgere facilmente da fattori esterni al nostro mondo alpino che seppur lodevoli possono indebolire la nostra forza e che a volte portano più delusioni che soddisfazioni.

Pensiamo di più ai nostri gruppi che in questi periodi molto strani per l'ANA hanno veramente bisogno della solidarietà di tutte le penne nere.

Graziano Ambrosoli

Pinerolo

TRANTA SOLD

Siamo tutti nella stessa barca

Ogni collettività, per vivere e per prosperare deve poter contare sulla collaborazione e sulla partecipazione di tutti i suoi membri, nella convinzione che il domani, quale esso sarà, dipenderà, almeno in parte, anche da ciascuno di loro.

Deplorare, puntare il dito, lamentarsi, perdere tempo nel cercare di chi sia la colpa, serve a molto poco: solleva polveroni, suscita emozioni ma non sposta la

questione di un solo pollice.

Il modo più civile ed efficace per uscire dal pantano in cui ci dibattiamo è nelle nostre mani, sta nel nostro impegno quotidiano, negli atti concreti e positivi che sapremo fare.

In questa società violenta ed egoista operiamo, quindi, con atti di pacificazione, di fratellanza, di solidarietà, in famiglia, a scuola, sul lavoro, nella professione; contro la mentalità legata al culto del potere e del denaro, dimostriamo il coraggio civile di rompere le connivenze, di smascherare le complicità, di denunciare la corruzione e l'ingiustizia.

Se ci impegneremo a fondo, se daremo il nostro personale contributo con generosità e con continuità, allora potremo sperare di vedere presto la barca su cui tutti stiamo, uscire poco alla volta dalla tempesta e dai fondali infidi, per tornare a navigare in mari più tranquilli e sotto cieli sereni.

Michele Forneris

Rho

PENSARE ALPINO

Quello che conta

Essere alpino non vuol dire soltanto aver fatto il militare negli alpini ma soprattutto svolgere qualcosa di importante per gli altri e attraverso questo migliorare noi stessi.

Alpini si diventa dopo, il vero alpino è quello che dona il suo tempo libero agli altri, quello che fa di tutto per dare una mano a chi ha bisogno di lui, l'alpino vero insomma non è qualche cosa di irraggiungibile o un mito ma è un uomo identico agli altri che però a differenza di molti, che al mondo non esiste solo lui.

Intendiamoci: iscriversi all'ANA non comporta grossi sacrifici, né economici né fisici; infatti siamo uomini come gli altri con gli stessi problemi e le stesse difficoltà. Quello che conta veramente è solo un po' di buona volontà e la voglia di fare.

Luigi Azzerboni

Ancona

ALPINI MARCHIGIANI

Il discorso di un galantuomo

Così come tanti altri italiani ho ascoltato le parole dell'on. Luigi Scalfaro e come molti ho letto con attenzione il suo discorso. Ho notato subito che ha parlato di Patria e di Nazione e questo mi ha rasserenato; erano valori ufficialmente dimenticati da troppo tempo.

È sicuramente il discorso di un galantuomo, ma gli italiani devono convincersi che oltre a una rigorosa onestà morale ed intellettuale quale base prima perché la Patria riprenda il suo posto di decoro e di guida, occorrono anche coraggio, amore

per il lavoro e soprattutto pensiero, intelligenza e capacità. Sono stato sempre convinto che la vera intelligenza sia legata strettamente alla bontà e all'onestà, e che la corruzione vada spesso a braccetto con la mediocrità e l'ignoranza e senz'altro col più repellente, squallido egoismo. Occorre, quindi, ridare dignità alla scuola; riportare al proprio posto la cultura, la scienza e l'arte; indirizzare ad esse, con amore, le nuove generazioni; insistere nell'insegnare loro — con l'esempio — che la vita non è un gioco o un passatempo da discoteca, ma un impegno (alcune volte tremendamente serio).

Auguriamoci che tutti gli italiani siano all'altezza degli obblighi che la storia ci impone.

Eros Urbani

Torino

CIAIO PAIS

Un pericolo incombe

Tirando le somme, risulta evidente che ci sono ben pochi motivi non diciamo per rallegrarsi, ma neppure per tirare un po' il fiato. Non ci deve stupire: la realtà militare risente, essa pure, dell'intrinseca debolezza delle nostre istituzioni e registra puntualmente incertezze, scompensi, debolezze, piccole e grandi miserie della nostra società.

Ah, bastasse l'amore degli alpini per il loro Paese, per il decoro del loro Paese!... Ma non basta. Ed allora, posto che dal pericolo non siamo usciti, stiamo tutti uniti ed in guardia e non perdiamo occasione per far sentire la nostra voce. Chi tace, infatti, acconsente.

Adriano Rocci

Valdagno

ALPINI VAL DELL'AGNO

E la vita di montagna?

La realtà, determinata da una molteplicità di fattori che non andiamo qui a scandagliare e che probabilmente dipende da volontà più alte della più alta delle nostre penne bianche, è che molti alpini vanno in congedo senza mai aver indossato un paio di sci, senza aver portato lo zaino a 2-3 mila metri di quota, senza mai aver passato una notte in baita, senza aver mai pestato neve; in una parola, senza aver mai conosciuto la durezza ma anche la bellezza della vita in montagna che permette di apprezzare la fratellanza e lo spirito di corpo così importante quando insieme ai propri ufficiali, sottufficiali fratelli di naja, (non a caso il termine sta andando in disuso) si sono divisi sacrifici e gioie, sacramenti e canzoni, pagnotta e borraccia.

E non si dica che tutto questo non serve più, perché al di là dell'indiscusso valo-

re dei moderni mezzi tecnici che indubbiamente alleviano la fatica e i disagi, la miglior scuola di combattimento e di vita (perché anche la vita è spesso un combattimento ed una lotta), è la montagna...

La sua durezza, le sue avversità, insegnano anche al più mulo degli uomini l'umiltà, il valore di se stesso e dei propri mezzi, l'importanza degli amici fidati, del lavoro d'insieme.

Il soldato abituato a vivere e a muovere i propri passi in montagna, ossia sul più duro e difficile dei terreni, non avrà mai difficoltà a fare il suo dovere su terreni più facili.

Pisa-Lucca-Livorno

STELLA ALPINA

Grazie, alpini della «Julia!»

Non potrò mai dimenticare l'eccitazione di tanti e tanti «veci» che per quattro settimane hanno diviso gioie e dolori della Julia, la brigata che ha trascorso tutto il mese di giugno in terra toscana e ligure e ha dato il piacere a molti dei nostri gruppi di vezzeggiare i battaglioni, i gruppi di artiglieria da montagna, seguirli, visitarli, creare con loro manifestazioni e incontri. Non è stato certamente l'ufficio logistico della brigata che ha avuto il maggior impegno, ma quello delle «pubbliche relazioni». E così dalla Gargagnana alla Media Valle, dalla Piana alla Versilia i battaglioni hanno piantato le loro tende ed hanno riportato indietro nel tempo veci e bocia accomunati da una fratellanza indissolubile. Ho assistito a scene toccanti, ho visto piangere molti di noi orgogliosi e commossi di portare in casa loro il cappello alpino e non solo alle adunate, ma negli accampamenti, nelle serate di cori e fanfare, nelle visite al campo, nelle cene di rappresentanza... quanti hanno rispolverato la penna nera orgogliosi di essere stati alpini; e prima non lo avevano mai fatto. Il contatto con la popolazione è stato oltre misura foriero di rapporti bellissimi, legami di amicizia indissolubili. Grazie alpini della «Julia», grazie infine per aver dato vita ai nostri gruppi, per essere stati con noi i protagonisti di una storia difficile da scrivere ed ancor più da capire se non la si è vissuta direttamente. Noi abbiamo fatto il possibile per farvi sentire a vostro agio; vi avremmo adottati tutti, uno per uno; ogni famiglia si sarebbe proposta a darvi un letto, «coccolarvi» letteralmente e poterlo poi raccontare con orgoglio: «anche io ho avuto il mio bell'alpino in casa...». Grazie soprattutto per quella spinta associativa che avete dato ai «bocia» e per l'entusiasmo infuso ai «veci». Ora la popolazione, tramite la vostra presenza ha avuto modo di conoscere meglio la nostra associazione e quindi di apprezzare ancor di più il corpo degli alpini ed il loro operato.

Mauro Buonamici



CORSA INDIVIDUALE IN MONTAGNA A VITTORIO VENETO

Finale da cardiopalma per il 21° Campionato

Quasi al termine della gara per il titolo di "Campione ANA 1992" il bergamasco Bosio supera di un soffio il pordenonese Simonetti

di Roldano de Biasi

Vittorio Veneto, città cara al cuore degli italiani, ricca di acque preziose, giace ai piedi delle prealpi bellunesi in un piacevole paesaggio di dolci colline. I monti si ergono alle sue spalle e la difendono, facendole godere di un clima mite e senza eccessi. E queste amene balze, dalle quali, con in un simbolico abbraccio, lo sguardo spazia dal lento scorrere del fiume Piave, ai piedi del Montello e del Grappa, giù fino alla laguna di Venezia, si sono offerte all'agonismo dei 160 atleti che hanno dato vita alla 21° edizione del Campionato nazionale ANA di corsa in montagna individuale 1992.

La corsa in linea di metri 11.500, riservata agli atleti di 1ª e 2ª categoria, ha avuto inizio dalla cornice imbandierata di piazza del Popolo a Vittorio Veneto per

poi condurre i concorrenti, tra angoli di natura incantata, attraverso il monte Altare, il S. Lorenzo e le aspre Cime Comun, a concludere la loro fatica nel caloroso abbraccio dell'abitato di Tarzo.

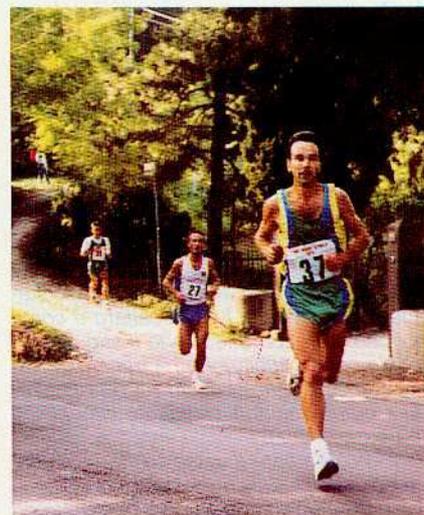
Lungo il percorso, curato in ogni passo dal gruppo ANA di Tarzo, hanno operato oltre 100 tra sorveglianti e collaboratori che con la loro presenza hanno consentito agli atleti di affrontare con sicurezza il percorso.

Dal silenzioso borgo di S. Lorenzo al Monte sono invece partiti i concorrenti di 3ª e 4ª categoria la cui gara era lunga 6.500 metri, attraverso boschi di castagni e prati.

Combattuta e avvincente la competizione per la conquista del titolo di «campione nazionale ANA 1992», che ha visto condurre in testa il pordenonese Maurizio Simonetti fin quasi al termine del percorso, per poi cedere il posto al potente Dani-



L'arrivo del bergamasco Danilo Bosio, campione nazionale 1992.



Il passaggio di un terzetto di concorrenti. Quello in testa è Maurizio Simonetti, che si classificherà secondo.



Il terzetto di testa della classifica. Da sinistra: Simonetti, Bosio, Stanga.

lo Bosio di Bergamo che ha raggiunto il traguardo con pochi secondi di vantaggio dal suo diretto inseguitore.

La cerimonia di premiazione si è svolta nella splendida cornice di piazza del Popolo a Vittorio Veneto alla presenza dei sindaci di Tarzo e Vittorio Veneto ed è stata una ulteriore occasione per far apprezzare, al numeroso pubblico accorso, le note della fanfata della brigata «Cadore».

Al tramonto, l'ammainabandiera ha coronato un giorno di amicizia, di sport, di serietà organizzativa. ■

LE CLASSIFICHE

Categoria 1

1) Bosio Danilo (Bergamo) - 2) Simonetti Maurizio (Pordenone) - 3) Stagna Bruno (Trento).

Categoria 2

1) Giupponi Andrea (Bergamo) - 2) Giustini Franco (Bergamo) - 3) Lot Pio (Pordenone).

Categoria 3

1) Galizzi Pietro (Bergamo) - 2) Gallina Enrico (Biella) - 3) Poletti Luigi (Omegna).

Categoria 4

1) Otella Franco (Biella) - 2) Deppi Eros (Cadore) - 3) Landini Mario (Varese).

Militari

1) Bettini Ivan (Brig. «Cadore») - 2) Chissolè Fulvio (Brig. «Cadore») - 3) Trinco Antonio (Brig. «Julia»).

Sezioni

1) ANA Bergamo - 2) ANA Biella - 3) ANA Vicenza - 4) ANA Verona - 5) ANA Trento - 6) ANA Pordenone - 7) ANA

Vittorio Veneto - 8) ANA Ivrea - 9) ANA Feltre - 10) ANA Brescia - 11) ANA Cadore - 12) ANA Valdobbiadene - 13) ANA Salò - 14) ANA Omegna - 15) ANA Aosta - 16) ANA Udine - 17) ANA Conegliano - 18) ANA Abruzzi - 19) ANA Varese - 20) ANA Colico - 21) ANA Valdagno

Militari

1) Brigata alpina «Julia» - 2) Brigata alpina «Cadore».

Coppa Presidente nazionale

1) Brigata alpina «Cadore» - 2) Brigata alpina «Julia».

Trofeo «Ugo Merlini» (challenge)

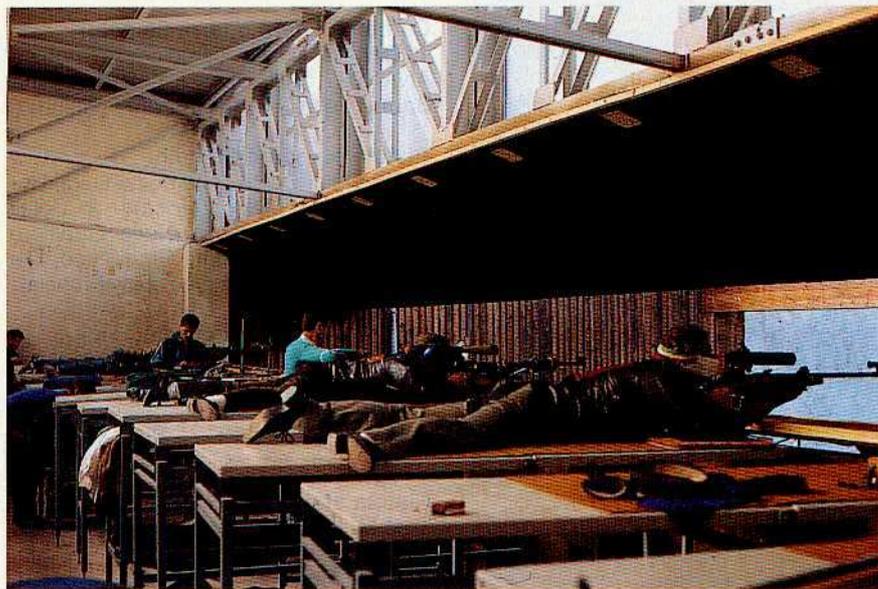
1) ANA Trento - 2) Bergamo - 3) Pordenone - 4) Verona - 5) Vicenza - 6) Biella - 7) Ivrea - 8) Brescia - 9) Feltre - 10) Valdobbiadene - 11) Cadore - 12) Vittorio Veneto - 13) Salò - 14) Conegliano.

TRADATE: CAMPIONATI NAZIONALI DI TIRO A SEGNO

Buone promesse fra i bocia di "Taurinense" e "Cadore"

Nei giorni 17 e 18 ottobre si sono svolti, presso il poligono di tiro di Tradate, rimesso a nuovo per l'occasione, i campionati nazionali di tiro a segno dell'ANA. La sezione di Varese ha avuto così l'onore dell'organizzazione per la seconda volta a distanza di pochi anni e, grazie anche alla collaborazione fattiva del gruppo di Tradate, già collaudato in quanto annuale organizzatore del «Trofeo Albisetti», e dello staff dal locale Tiro a Segno, il risultato è apparso soddisfacente sia a detta degli atleti che dei loro accompagnatori.

Oltre alla presenza delle squadre delle brigate alpine «Cadore» e «Taurinense» con alcune giovani promesse che fanno bene sperare per il futuro della nostra Associazione, hanno partecipato, pieni di spirito agonistico e dotati di splendide armi, gli atleti di 13 sezioni. La competizione si è dimostrata molto interessante sia per le capacità tecniche dei tiratori che per lo spirito alpino. Il tempo, che sembrava voler turbare la manifestazione, ha avuto un ripensamento e ha «collaborato», permettendo il migliore svolgimento delle operazioni. Il tendone allestito dal nucleo di Protezione civile si è dimo-



Una postazione di tiro con carabina libera a terra.

to utilissimo, fornendo ad atleti e accompagnatori un ricovero accogliente e spazioso.

Atleti e autorità si sono trovati, alla fine delle gare, presso l'Istituto dei Pavoniani dove, dopo il pranzo servito negli ampi saloni del collegio, ha avu-

to luogo nell'auditorium la premiazione degli atleti. Operazione diretta dal responsabile nazionale dello sport ANA, Martini.

Oltre ai vari trofei consegnati ai vincitori sono stati consegnati premi e ricordi della manifestazione a tutti i



partecipanti, in particolare un trofeo istituito da Alano di Piave per il concorrente più giovane in ricordo della M.O. Luigi Zucchi nativo di Tradate, ed una pistola offerta dalla Fiocchi, estratta a sorte tra tutti i tiratori. ■

LE CLASSIFICHE

Pistola standard 30 colpi

1° De Guidi Paolo, campione nazionale ANA 1992 (A.N.A. Verona) - 2° Ubiali Mario (Bergamo) - 3° Andreozzi Luigi (Verona).

Pistola standard 30 colpi

1° Simonetto Tarcisio, campione nazionale ANA 1992 - (ANA Bassano del Grappa) - 2° Gattiboni Giovanni (Verona) - 3° Montino Donato (Biella).

Carabina libera a terra 30 colpi

1° Zaminato Piero, Fresoli Carlo, Meda Alessandro (ANA Como) - 2° Calamina Bruno, Marini Sergio, Boschet Gianmarco (ANA Feltre) - 3° Isola Paolo, Montutti Dino, Paoluzzi Erminio (ANA Udine).

Carabina libera a terra 30 colpi

1° Rossetti Libero, campione nazionale ANA 1992, (ANA Bolognese-



Il gruppo dei premiati delle categorie civili.

Romagnola) - 2° Marini Sergio (Feltre) - 3° Carraro Valentino (Varese).

Carabina libera a terra 30 colpi

1° Bertella Emilio, campione nazionale ANA 1992, (ANA Brescia) - 2° Calamina Bruno (Feltre) - 3° Isola Paolo (Udine).

Pistola standard 30 colpi

1° De Guidi Paolo, Andreozzi Luigi, Bonato Omero (ANA Verona) - 2° Ubiali Mario, Rossi Luciano, Nava Gualtiero (Bergamo) - 3° Boldrini Gianfranco, Del Barba Marco, Bernardi Paolo (Brescia).

Carabina libera a terra 30 colpi

1° art. Raumer Andrea, campione nazionale militare ANA (Brigata «Cadore») - 2° M.M. Trovato Sebastiano («Cadore») - 3° Ten. Col. Piva Giovanni («Cadore»).

Pistola standard 30 colpi

1° M.M. Ilardi Luigi, campione nazionale militare (Brigata «Taurinense») - 2° alp. Alfonso Marco («Taurinense») - 3° art. Porro Filippo («Cadore»).

SQUADRE

Carabina libera a terra 30 colpi

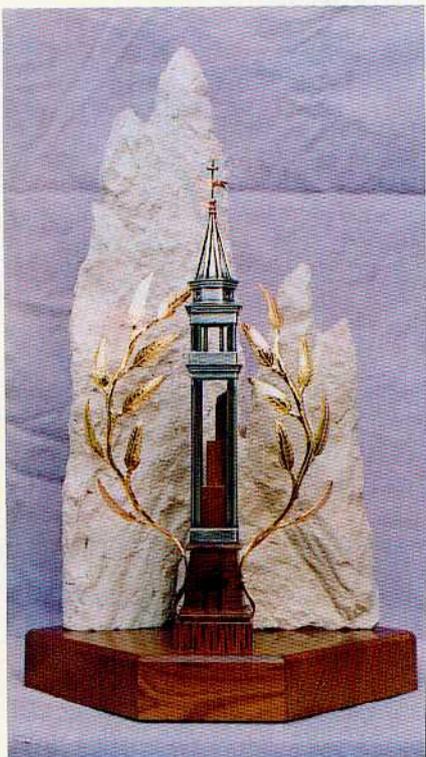
1° Art. Raumer Andrea, M.M. Trovato Sebastiano (Brigata Cadore) - 2° alp. Cazzaniga Alessio, alp. Ugazio Stefano («Taurinense»).

Pistola standard

1° M.M. Ilardi Luigi, alp. Alfonso Marco (Brigata «Taurinense» campione nazionale militari ANA) - 2° art. Porro Filippo, alp. Ploner Andrea («Cadore»).

Combinata carabina-pistola

1° art. Raumer Andrea, art. Porro Filippo («Cadore») - 2° alp. Cazzaniga Alessio, M.M. Ilardi Luigi («Taurinense»).



Il trofeo «Conca delle medaglie d'oro» ideato e donato dal gruppo «Valderoa» di Alano di Piave, (sezione di Feltre) in occasione dei campionati nazionali ANA di tiro a segno di Tradate.

GRUPPO SPORTIVO ALPINI Sezione di Udine

**38ª Edizione
SCI-ALPINISTICA
MONTE CANIN
gara valida per la
COPPA ITALIA
SCI ALPINISMO
SELLA NEVEA (UD)
25 aprile 1993**

Informazioni e prenotazioni:
Gruppo Sportivo Alpini
33100 Udine - Via S. Agostino, 8/A
Tel. 0432-502456 - Fax 0432-975858

SONO VENUTI DA CHERNOBYL INVITATI DAGLI ALPINI DI COLICO

Diciotto piccoli ospiti dalla città della paura

di Luigi Bernardi

Venti e più giorni di solidarietà vissuti sul campo, per confermarsi testimoni di un impegno sociale che preferisce il «fare» al «dire». Gli alpini della sezione di Colico hanno ospitato presso famiglie con altrettanti coetanei diciotto ragazzi e ragazze di Chernobyl e due loro accompagnatori.

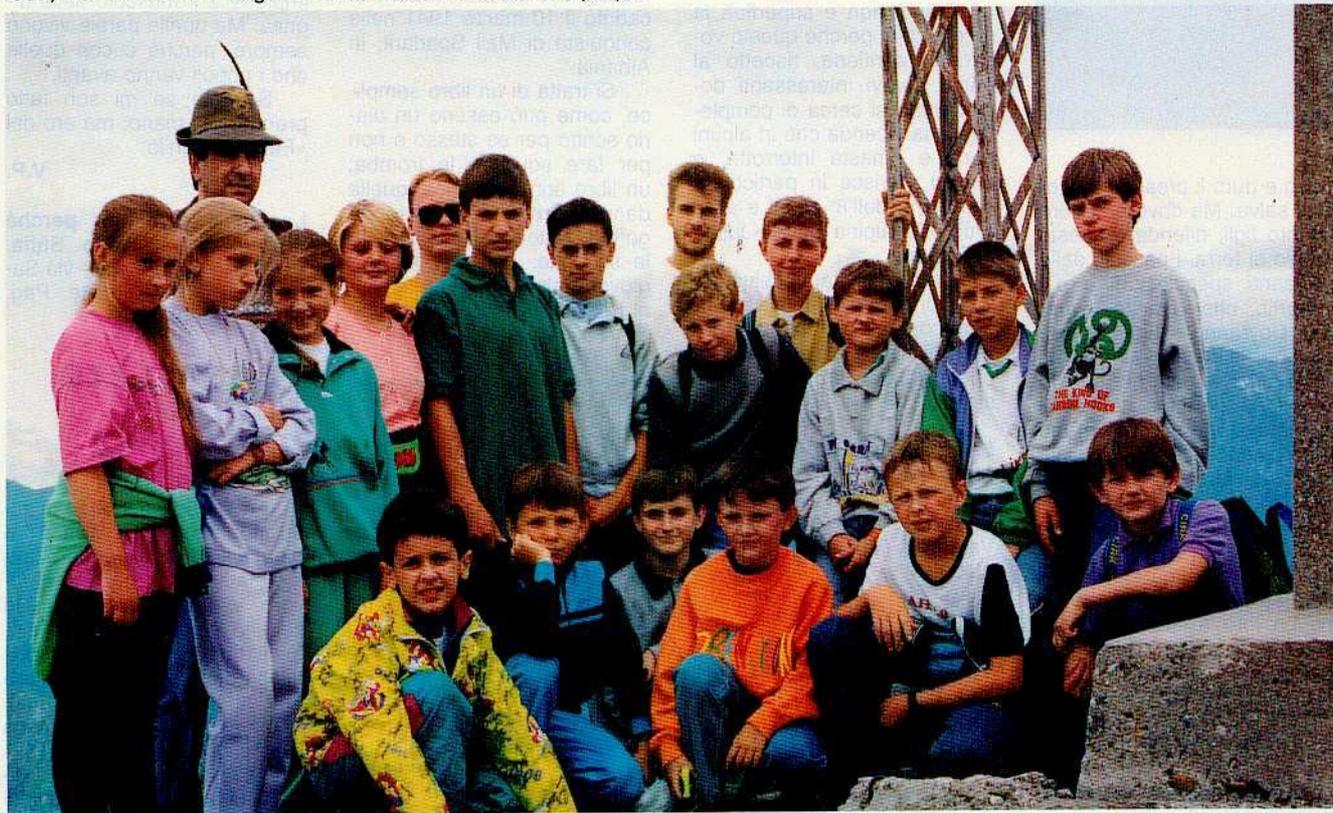
Chernobyl, la città che consegnò al mondo nell'86 una grande, indelebile paura: il guasto alla centrale nucleare, la nube radioattiva, la contaminazione arrivata fino a noi, gli effetti devastanti su uomini, natura e paesaggio in quella regione lontana che oggi ha un posto stabile nella memoria collettiva.

Per non dimenticare, dunque, gli alpini sono arrivati a offrire fin lassù in Bielorussia la loro concreta solidarietà. Non è stato facile (e ne sa qualcosa soprattutto il presidente della sezione, l'ing. Luigi Bernardi, che ha pilotato l'operazione) concretizzare l'idea. L'iniziativa è parsa subito bella e doverosa, nei confronti di ragazzi tanto meno fortunati dei propri

figli. Non è stata quindi solo una vacanza indimenticabile sul lago di Como quella dei 18 ragazzi di Chernobyl, di età compresa tra i 9 e i 14 anni; infatti le loro condizioni di salute richiedono un cambio di clima e di alimentazione, necessario per attrezzare meglio le difese biologiche contro gli effetti delle radiazioni.

L'operazione amicizia che ha avuto il patrocinio della provincia di Como, della comunità montana, del comune di Colico e l'adesione di numerose associazioni ed enti del territorio; si è sviluppata attraverso incontri, gite, escursioni in montagna, appuntamenti all'insegna dell'allegria e si è conclusa con una grande manifestazione sezionale e un «arrivederci» ai piccoli ospiti venuti dalla città della paura.

Nella foto, i ragazzi di Chernobyl con il presidente Bernardi.



L'ECO DELLA STAMPA®

dal 1901 legge e ritaglia giornali e riviste

per tenerVi al corrente di ciò
che si scrive sul Vostro conto

Per informazioni: Tel. (02) 710181 7423333



L'ECO DELLA STAMPA®

dal 1901 legge e ritaglia giornali e riviste

per documentare
artisti e scrittori sulla loro attività

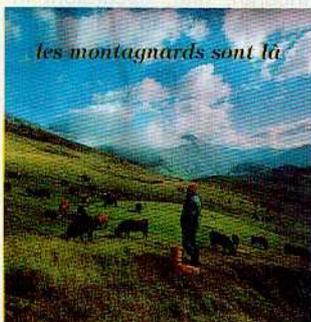
Per informazioni: Tel. (02) 76110307



LES MONTAGNARDS SONT LA'

Lo scrittore-fotografo editore biellese Gianfranco Bini ha aggiunto un'altra gemma alla splendida «parure» di opere interamente dedicate alla montagna e alla sua gente, con particolare dedizione all'area valdostana.

«Li ho ritrovati lassù i montagnard» — egli scrive in questo suo recentissimo volume — «ho parlato con loro, ho vissuto con loro. L'ambiente



les montagnards sont là

aspro e duro li preserva ancora, li salva. Ma dovranno, loro e i loro figli, difendere questo angolo di terra, i pascoli, dalle incalzanti speculazioni e dal cemento che avanza ovunque. Dovranno salvare le loro mucche: la razza valdostana. Sono mucche nate per queste montagne formatesi nei secoli su morene e ghiacciai, in uno straordinario equilibrio. Bestie preziose, forse uniche nelle Alpi. Un pericolo minaccia anche i «montagnard»: la fretta di fare e disfare, quel «traffico» che centrifuga idee, pensieri, soldi, speranze ed egoismi. La loro esistenza, il loro avvenire li si può distruggere o costruire ogni giorno, essi soli li possono difendere».

Nel volume, impreziosito da 130 foto a colori, sono citati gli alpeggi — oltre trecento — sparsi in tutte le più note e meno note valli valdostane, e descritte — con spunti poetici di rara efficacia — la dura vita del mandriano, i suoi diuturni sacrifici, i ritmi di un'esistenza scandita dal mutare delle stagioni, eppure senza tempo.

Giuseppe Simonetti affianca Bini nelle fotografie, davvero splendide, mentre i testi sono di Rosina Rosset, Giorgina Viquéry, Giuseppina Fio-

rina Simonetti e Emanuele Dupont.

Les montagnards sont là - Legatura in tela con custodia, formato cm. 30 x 30, pagine 204, foto 130, disegni 4, cartina a colori 1 - Edizioni «Lassù gli ultimi» Verrés (AO) L. 120.000.

LA DIVISIONE «JULIA» NELL'INFERNO RUSSO

Il primo libro era intitolato «Julia Nostra», e riscosse un notevole successo. Bene ha fatto ora Boccasini a preparare questa seconda edizione con altro titolo e anche questa volta l'abbiamo letto tutto d'un fiato.

Quindi non è superflua la recensione, perché questo volumetto contiene, rispetto al primo, nuovi interessanti documenti e si cerca di completare una vicenda che in alcuni punti è rimasta interrotta, e che si riferisce in particolare alla storia dell'8° alpini e al 3° artiglieria alpina della «Julia» in Russia.

L'autore invita, in chiusura, i reduci di quei reparti a prendere contatto con lui onde poter proseguire nel suo più che encomiabile e arduo lavoro di storico.

La divisione «Julia» nell'inferno russo 1942-1943 - di Livio Boccasini - Ed. Gino Rossato - 36074 Novale di Valdagno (VI) - pag. 127 - L. 26.000.

ANDAR PER SENTIERI IN FRIULI-VENEZIA GIULIA

Il volume propone 50 itinerari che riguardano l'intero arco montuoso dalle Prealpi Carniche al Carso Triestino. Ciascuno di essi viene presentato con una breve scheda tecnica (località di partenza, dislivello, tempi di marcia, segnavia, equipaggiamento, periodo consigliato) una descrizione dell'area compresa nell'itinerario medesimo (con osservazioni sull'ambiente, il cli-

ma e le tracce della storia dell'uomo) e la descrizione dettagliata del percorso suggerito, con le eventuali varianti. Una cartina riporta il tracciato e le informazioni cartografiche essenziali e aiuta pertanto il lettore a individuare con esattezza lo sviluppo dei percorsi. Oltre un centinaio di fotografie completano il volume.

Andar per sentieri in Friuli-Venezia Giulia, di R. Morrilli, L. Dalla Marta. Volume di 160 pagine con 120 illustrazioni. Edizioni De Agostini - L. 35.000.

IL DIARIO DI BUFFA

È uscito un libro postumo: il diario di guerra di Silvano Buffa, tenente del «Feltre», medaglia d'oro alla memoria, caduto il 10 marzo 1941 nella conquista di Mali Spadarit, in Albania.

Si tratta di un libro semplice, come può esserlo un diario scritto per se stesso e non per fare squillare le trombe; un libro senza retorica, quella dannata retorica che rende goffe le vittorie e catastrofiche le sconfitte. È il diario di un giovane alpino morto a 27 anni per tenere fede all'impegno

combattente è proprio quella che Silvano Buffa racconta a sé stesso e ai suoi famigliari, giorno dopo giorno, con animo appassionato, esaltando quella gran virtù civile che è il senso del dovere.

Il diario dura sino al 10 marzo '41, quando il «Feltre», mandato all'assalto del Mali Spadarit, subì durissime perdite. La fitta nebbia, che aveva tanto agevolato l'avanzata, si alzò di colpo e ci espose al fuoco delle armi automatiche e delle artiglierie e mortai greci. Cadde Buffa, con lui caddero il s. ten. Colobini, medaglia d'oro, e tantissimi alpini.

Le parole di Silvano Buffa non sono né vecchie né nuove: sono parole antiche, che vivono nei popoli. Può darsi che in certi periodi — come questo — siano sopraffatte da tanti rumori; può darsi che il grasso della volgarità impigrisca il muscolo della dignità. Ma quelle parole vivono sempre, perché è con quelle che i popoli vanno avanti.

Scusate se mi son fatto prendere la mano; ma ero del «Feltre» anch'io.

V.P.

Lascio il comando perché muoio - di Silvano Buffa. M.G.S. Press editrice - via Sara Davis 101 - Trieste. Pag. 81 - L. 16.000.

LE FORTEZZE AUSTRO-UNGARICHE

Fra il 1908 e il 1914 le zone montane comprese fra l'Adige e il Brenta vennero trasformate in veri cantieri di lavoro, creando quella che in seguito verrà definita la «cintura corazzata degli altipiani»: difesa del confine prima di tutto e offesa per poter eventualmente dilagare nel territorio italiano.

La cassetta allegata al libro guida ci presenta quindi un entusiasmante viaggio attraverso i luoghi dove i forti corazzati fatti costruire sugli altipiani trentini guardavano il confine tra Austria e Italia nella grande guerra 1915-1918.

Viaggio attraverso le fortezze austro-ungariche - Rossato ed. - 36074 Novale di Valdagno - tel. 0445/411000 - libro + video L. 38.000.



IL 16 MAGGIO, LA 66ª EDIZIONE

L'Adunata di Bari: ordine di sfilamento

1° SETTORE

Inizio sfilamento: ore 8.30

1ª Fanfara militare - Reparto alpino di formazione con bandiera e 3 compagnie - Gruppo di ufficiali e sottufficiali in servizio - 2ª Fanfara militare - Gonfalone del Comune della città di Bari - Labaro dell'ANA scortato dal Presidente nazionale e C.D.N. - Alpini insigniti dell'O.M.I. e di M.O.V.M., mutilati e invalidi (su AR) - Rappresentanza del GSA - Rappresentanza della Protezione Civile ANA - IFMS.

2° SETTORE

Inizio sfilamento: ore 9.10

Alpini di Zara - Fiume - Pola
Sezioni all'estero: Sud Africa - Germania - Argentina - Australia - Brasile - Canada - New York - Perù - Uruguay - Venezuela - Francia - Belgio - Lussemburgo - Gran Bretagna - Nordica - Svizzera.

3° SETTORE

Inizio sfilamento: ore 9.20

Sezioni della Val d'Aosta: Aosta.
Sezioni del Piemonte: Torino - Asti - Alessandria - Vercelli - Varallo Sesia - Susa - Saluzzo - Pinerolo - Omegna - Novara - Mondovì - Intra - Ivrea - Domodossola - Cuneo - Ceva - Casale Monferrato - Biella.
Sezioni della Liguria: Genova - La Spezia - Savona - Imperia.

4° SETTORE

Inizio sfilamento: ore 11.00

Sezioni dell'Alto Adige: Trento - Bolzano.
Sezioni del Friuli-Venezia Giulia: Trieste - Gorizia - Palmanova - Gemona - Cividale - Tolmezzo - Udine - Pordenone.
Sezioni del Veneto: Verona - Belluno - Cadore - Feltre - Valdobbiadene - Conegliano - Treviso - Vittorio Veneto - Venezia - Asiago - Bassano - Marostica - Valdagno - Vicenza.

5° SETTORE

Inizio sfilamento: ore 13.00

Sezioni della Lombardia: Bergamo - Varese - Milano - Tirano - Sondrio - Pavia - Monza - Luino - Lecco - Cremona - Como - Colico - Salò - Brescia - Vallecarnonica.
Sezioni dell'Emilia Romagna: Modena - Bologna - Parma - Reggio Emilia - Piacenza.

6° SETTORE

Inizio sfilamento: ore 14.30

Sezioni della Toscana: Pisa - Lucca - Livorno - Massa Carrara - Firenze.
Sezioni del Centro Sud e Isole: Sardegna - Sicilia - Ancona - Roma - Latina - Abruzzi - Molise - Napoli.

7° SETTORE

Inizio sfilamento: ore 15.00

Sezione di Bari.
Gruppo 121 bandiere a ricordo dei 121 anni di costituzione del Corpo degli alpini.

Pernottamento a bordo di navi

L'Agenzia Selecto - via De Giosa 28 - Bari (tel. 080/5218556) per l'Adunata di Bari, tra le tante alternative, offre la possibilità di avere a disposizione 3 navi-alloggio, con stazionamento nel porto a breve distanza dal centro città. Ogni nave ha circa 500 posti, così distinti, con i relativi prezzi:

200 posti in cabina doppia con W.C. L. 105.000 a persona e per notte

200 posti in cabina doppia senza W.C. e con lavabo: L. 90.000 a persona e per notte

100 posti in poltrone reclinabili a L. 35.000 a persona e per notte. I prezzi sono comprensivi della 1ª colazione.

Le condizioni sono le seguenti: 1ª le

prenotazioni devono avvenire entro e non oltre il 15 febbraio '93 di ogni nave in blocco da parte di una sola sezione o più sezioni accorpate, per la totale copertura dei posti disponibili su ciascuna nave; 2ª il pagamento all'atto della prenotazione deve essere del 50% a titolo di caparra confirmatoria e il restante 50% entro e non oltre il 30 marzo '93; 3ª le sistemazioni personali nelle cabine sono a esclusivo carico della sezione organizzatrice; 4ª le prenotazioni devono intendersi unicamente per 2 notti e vanno dal venerdì mattina alla domenica.

A bordo si potrà pranzare a prezzi modici. Per prenotazioni e informazioni rivolgersi unicamente all'Agenzia.

Sono stati trovati dei cappelli alpini

Sono stati trovati a Sesto San Giovanni (MI) due cappelli alpini con le seguenti caratteristiche:

Cappello n. 1, grado, capitano, reggimento: 7°, fregio: alpini, distintivo: big Fel-tre.

Cappello n. 2, grado, sottotenente, reggimento: non indicato, distintivi: XX Niko-

lajewka - Brescia 1963 e un altro distintivo non identificato.

Gli interessati scrivano al Gruppo «Monte Ortigara» - Via Giovanna d'Arco 17, 20099 Sesto San Giovanni (MI) - Tel. 02/240.12.04 - Mercoledì e Venerdì dalle 16 alle 19 e dalle 21 alle 23.

PER L'ALPINO
VERO



UN REGALO

PER L'ALPINO

Ai lettori
prezzo speciale

L. 60.000

Vi verrà spedito in
contrassegno
telefonando a:

NON SOLO OROLOGI
Via T. Prevosti 45
22060 Sirtori (CO)
Tel. 039/957973



Belle famiglie

1



2



3



4



5

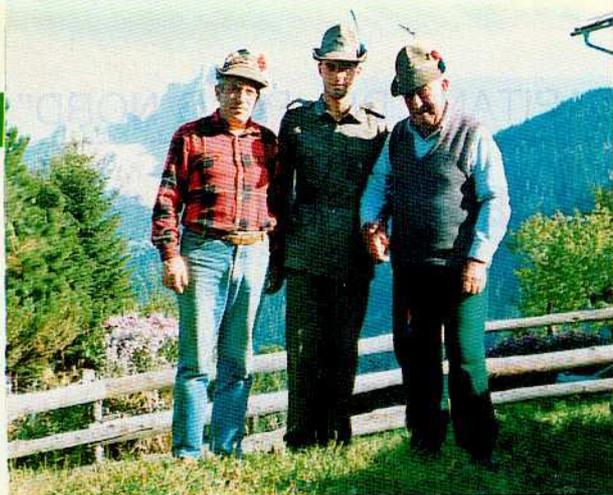


6



① Padre e quattro figli alpini: è la famiglia Marchiori del gruppo di Camisano Vicentino, sezione di Vicenza. Al centro il papà Gaetano cl. 1933 art. alp. e i figli (da sinistra) Mario cl. 72, btg. logistico «Cadore» - Lino cl. 69, sten. in servizio a Tai - Riccardo cl. 62, btg. logistico «Cadore» e Roberto cl. 65, «Pieve di Cadore». ② La famiglia Borsarelli di Mondovì Carassone, sezione di Mondovì. Al centro il nonno Pietro cl. 1916, btg. «Mondovì» - a sinistra il figlio Franco cl. 1944, btg. «Susa» e a destra il nipote Aldo cl. 1972, btg. logistico «Taurinense». ③ Dal gruppo di S. Pietro di Feletto, sezione di Conegliano, la famiglia Bozzon. Al centro il nonno Narcisio cl. 1914 7^a regg. alpini - a sinistra il nipote Stefano cl. 1970 brigata «Julia» - a destra il figlio Giorgio cl. 1945 del 3^o art. da montagna. ④ Questa è la famiglia Ferrari del gruppo di Romagnano, sezione di Trento. Con il cappotto scuro il nonno Fortunato cl. 1908, btg. «Trento», ultimo a destra il figlio Dario cl. 1940, btg. «Bassano» e primo e secondo da sinistra i nipoti Stefano cl. 1968, genio «Tridentina» e Nicola cl. 1971 gruppo «Asiago». ⑤ Ecco la bella famiglia Mucci della sezione di Milano, in una istantanea scattata il 31/10/92 giorno del giuramento del figlio Massimo a Cuneo. Al centro il papà Vittorio cl. '35 ufficiale del btg. «L'Aquila» a sinistra Massimo cl. 68 btg. «Mondovì» e a destra Marcello cl. 66 alpino paracadutista, cap. magg. 4^o Corpo d'Armata alpino. ⑥ Dalla sezione di Udine, gruppo di Muris di Ragogna, la famiglia Toniutti. Da destra: il nonno Giordano cl. 1908, btg. «Gemona» della «Julia», il nipote Vanni cl. 1969 gruppo «Udine» e il padre Ernesto cl. 1939, btg. «Cividale».

7



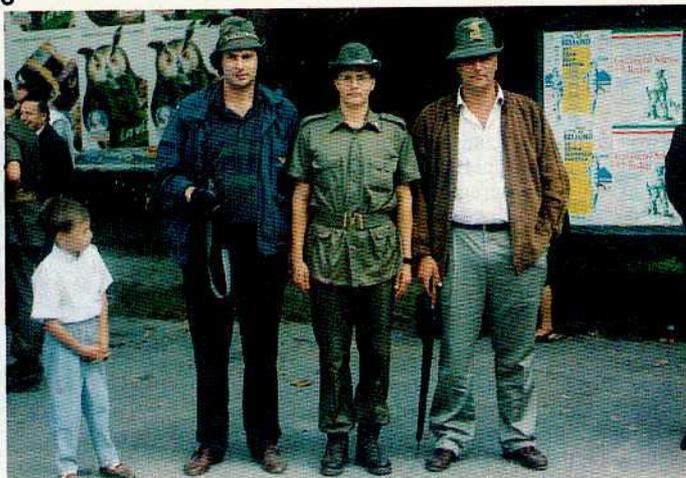
9



11



8



10



12



⑦ La famiglia Colleselli del gruppo di Colle S. Lucia, sezione di Belluno; a destra il nonno Francesco cl. 1909, bgt. «Belluno» - al centro il nipote Giorgio cl. 1972 in forza alla brigata «Cadore» rep. trasmissioni, a sinistra il figlio Gino cl. '48 bgt. «Cadore». ⑧ Questi sono i fratelli Ghini. Da sinistra: Giglio cl. 1956, 7° alpini - Giorgio a Belluno con il 7° e Moreno cl. 1954 sottuff. art. da montagna gruppo «Conegliano» della Julia. Tutti del gruppo di Frassinoro, sezione di Modena. ⑨ Dal gruppo di Pino Torinese, sezione di Torino, la foto della famiglia De Vecchio. Da destra: il nonno Aldo cl. 1912, 2° art. da montagna gruppo «Cuneense» — il nipote Alberto cl. 1971, 23° compagnia fucilieri bgt. «Saluzzo» — il padre Carlo cl. 1942, art. da montagna gruppo «Pinerolo». ⑩ Padre e tre figli alpini. È la famiglia Locatelli del gruppo di Grigna Castello, sezione di Lecco. Al centro il «vecio» Battista cl. 1898, Cav. V.V. e i figli (da sinistra) Armando cl. 1943 brigata «Orobica» trasmissioni - Giovanni cl. 1931 «Orobica» genio pionieri e Pierino cl. 1941, «Morbegno» 107° compagnia mortai. ⑪ La famiglia De Noia tutta in forza alla brigata «Orobica». Al centro il padre Michele cl. '37 M.M.A. bgt. logistico e Merano, a sinistra il figlio Roberto cl. 65 sottotenente bgt. «Edolo» e a destra l'altro figlio Paolo cl. 64 cap. magg. bgt. logistico a Merano. ⑫ La famiglia Bianchini del gruppo di Bettole-Bufferalora, sezione di Brescia. Secondo da destra il «vecio» Faustino cl. 1911 del «Vestone» tra i due figli Giuliano (con la giacca scura) cl. 35,6° alpini e Giuseppe cl. '37 artiglieri del gruppo «Cadore». A sinistra il nipote Ermanno cl. 68, gruppo «Bergamo» a Silandro.

UN EPISODIO DEL LEGGENDARIO "CAPITANO DEL POLO NORD"

Incontro con Gennaro Sora prigioniero in Kenya

di Carlo Mariani

Ero giunto al campo prigionieri di guerra a Londiani, nel Kenya, dopo un lungo avventuroso peregrinare in campi di transito e fughe dagli stessi attraverso l'Eritrea, l'Etiopia, la Somalia inglese, l'Uganda e il Tanganica (oggi Tanzania). Ero volontario di guerra negli alpini al 20 giugno 1940 appena diciassettenne. Non dirò della sete, della fame, del caldo torrido, del freddo di notte sugli altopiani. Voglio, invece, ricordare, dopo esattamente mezzo secolo, l'incontro con l'allora colonnello Gennaro Sora (quello del Polo Nord), avvenuto, appunto a Londiani, nel 1942.

L'avevo conosciuto tre anni prima ad Addis Abeba, dove vivevo con la mia famiglia. Stentò a riconoscermi per via soprattutto della mia magrezza e della lunga barba nera. Poi, mi diede una pacca sulla spalla e mi invitò a bere un tè nel suo «box», baracca n. 6.

«Qui bisogna fare qualcosa — disse, come se continuasse un discorso già avvia-



to — domani parlerò con il comandante inglese». Dopo una settimana riuscì a farsi assegnare un campo agricolo di circa 2000 metri fuori dai reticolati, a tre chilometri. Insieme con il campo ottenne anche zappe e attrezzi agricoli.

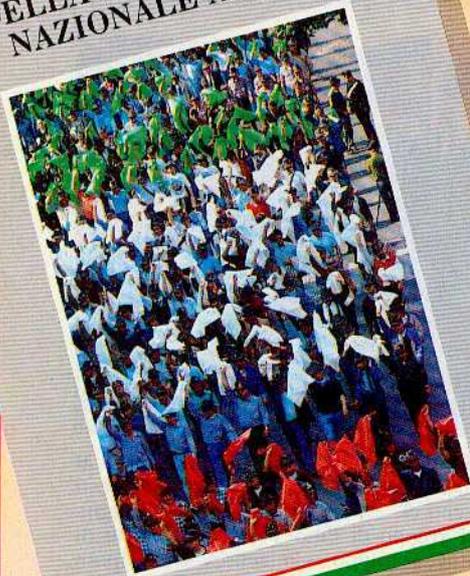
Ogni mattina uscivamo (una quindicina) dal campo, in testa il colonnello, e

scortati da due guardie Kikuiu raggiungevamo il nostro terreno. Si zappava e si seminavano verdure e patate. Al ritorno al campo ci attendevano una pagnottella in più e qualche sigaretta.

Spesso il colonnello ci raccontava storie di alpini; della spedizione al Polo Nord parlava poco, per via del suo antifascismo. Qualche volta una parte del suo rancio veniva ad arricchire il mio non prima di avermi colpito sulla fronte con il suo dito nero, duro come il marmo, a seguito di un congelamento al Polo.

Poi, un giorno, lasciai Londiani e il colonnello Sora. Fu un distacco assai triste per me. Non sapevo, allora, che non l'avrei più rivisto. Fui trasferito al campo n. 356 di Eldoret, sempre nel Kenya, dove — pensate! — ritrovai mio padre, anch'egli prigioniero. Ma questa è un'altra storia. Forse la racconterò un'altra volta.

STORIA
DELLA ASSOCIAZIONE
NAZIONALE ALPINI



È in corso di ultimazione la

STORIA DELLA ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

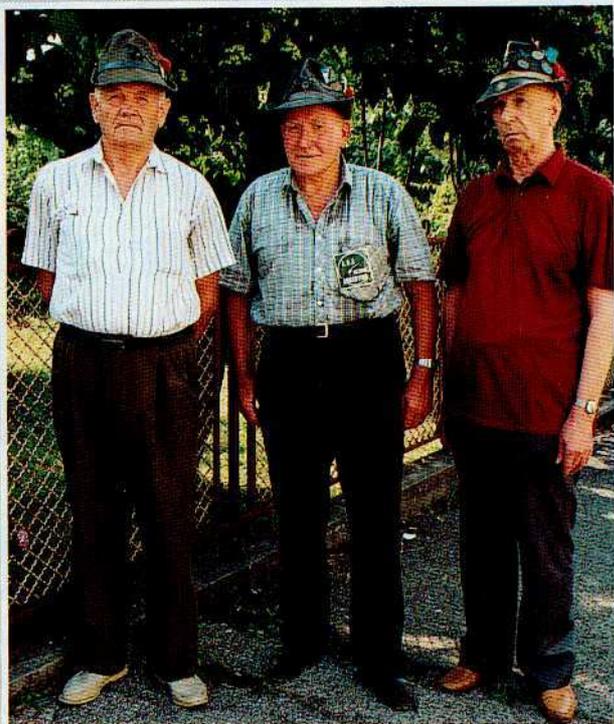


Il volume, formato cm. 21 x 28;
conterà di circa 300 pagine, con 150 fotografie.
È la pubblicazione che ogni alpino può desiderare.

*Dato che la tiratura sarà limitata, si suggerisce la
PRENOTAZIONE di massima sin da ora, da inviare
per iscritto alla Segreteria sede nazionale
via Marsala 9 - 20121 Milano.*



Incontri



In occasione dell'Adunata nazionale di Vicenza si sono incontrati, dopo oltre 49 anni, tre reduci già appartenenti alla 60ª compagnia del btg. «Vicenza» del 9º alpini (divisione «Julia»). Ecco i loro nomi: Albino Lazzari di Alte Ceccato, Pino Ceranto attualmente residente in Argentina e Antonio Sandri di Alte Ceccato.



Dopo 56 anni si sono incontrati in Australia, e precisamente al «Fogolar Furlan» di Sydney, tre alpini della classe 1915 che nel 1936 prestarono servizio alla 72ª compagnia del btg. «Tolmezzo». I loro nomi: Quinto Pontil (che nel 1939 partì emigrante per l'Australia), Onorino Machin e Tullio Solari che, richiamati, presero parte alle campagne di Grecia e del Montenegro col ricostituito battaglione «Val Tagliamento». Oggi Pontil abita nello stato di Queensland, mentre Machin e Solari risiedono a Sydney.



La fotografia è stata scattata al passo del Cimirlo in occasione del ritrovo, avvenuto dopo 40 anni, su iniziativa ed interessamento di Ottavio Zeni, capogruppo alpini di Roncogno di Pergine Valsugana, fra i commilitoni appartenenti alla compagnia comando dell'11º rgt. alpini della «Pusteria» a Brunico, e reduci dei fronti occidentale, greco-albanese e montenegrino.



Incontri



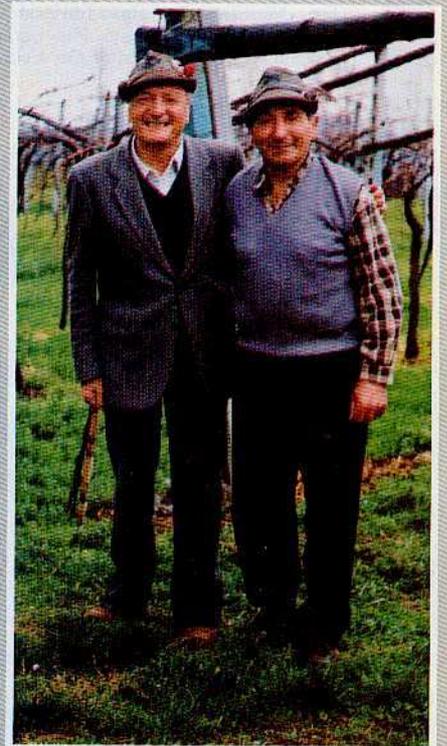
Dopo 50 anni si sono ritrovati tre commilitoni che si erano visti l'ultima volta sul Don, nel 1943. Da sinistra: Franco Girardelli, il ten. Florio, Andrea Fedrigo, tutti della classe 1922.



A Valbondione (BG) si sono riabbracciati dopo 47 anni gli alpini Agostino Roncelli e Giuseppe Falgari, ambedue del 5° reggimento. Hanno preso parte a tutte le vicende belliche, si erano lasciati in Germania nel campo d'internamento di Stabla. Chi volesse contattarli, scriva a Falgari, via S. Francesco d'Assisi 31 - Sorisole (BG).



Quattro genieri alpini della divisione «Julia», classe 1917, si sono incontrati dopo 50 anni nei dintorni di Reggio Emilia. Nella foto: Mario Primavori di Castelnovo Monti - Walter Ceretti di Mestre - Pietro Spaggiari di Astago - Artimio Castellini di Piolo di Ligonchio (RE) (il cui fratello è scomparso in Russia).



Gaetano Dal Maistro (a sinistra), Da Malo (VI), appartenente al btg. sciatori «Monte Rosa», e Angelo Grigoli, da Pastrengo, del btg. «Trento», ai primi di settembre 1944, a Calcis, in Francia, erano riusciti a fuggire da un campo di prigionia tedesco. Si sono ritrovati dopo 48 anni.



A Cittadella (PD) si sono incontrati dopo 50 anni gli artiglieri alpini Marino Pontarollo e Gastone Brocca: entrambi avevano preso parte alle operazioni sul fronte albanese nelle file del gruppo «Val Tagliamento» del 1° Gruppo Alpini Valle.



Dopo 36 anni, a Mantova, si sono riuniti in buon numero diversi alpini appartenenti nel 1955/56 al reparto trasporto della «Julia» con sede allora ad Udine. L'idea di ritrovarsi era nata dalla pubblicazione su «L'Alpino» del novembre 1991 di una foto di un appartenente a questo reparto. La cerimonia si è dimostrata più che commovente ed è stato deciso di allargare la prossima riunione a quanti non erano a conoscenza di questa rimpatriata. Scrivere ad Arturo Donini, via Cesare Battisti 15 - 46061 Asola (MN) - Tel. 0376/710591.

A Cisano di Bardolino (VR) si sono incontrati lo scorso giugno dodici artiglieri da montagna che nel 1953/4 prestarono servizio alla 19ª batteria del gruppo «Vicenza», allora comandato dal cap. Donati, e distaccata a suo tempo a San Candido. I dodici montagnini hanno voluto festeggiare il gen. Donati e dopo tanti «ti ricordi...» hanno deciso di raccogliere fondi per il costruendo asilo di Rossosch. La notevole somma è stata subito inviata al presidente Caprioli.

Nella foto (scattata con lo sfondo del Garda), sono 11 più il generale Donati, in quanto il 12° è l'autore della foto. Ed ecco tutti i loro nomi: Dino Polla, Enrico Bressan, Antonio Brutti, Andrea Contini, Giorgio Zerbio, Zelino Zuanetti, Gaetano Ballini, Giovanni Castellani, Eugenio Recchia, Giuseppe Fasoli, Pietro Del Vitto, Renato Mazzi.





Alpino chiama alpino



CHI SI RICONOSCE IN QUESTA FOTO? ▲

Vittorio Giust, già appartenente al C.A.R. «Cadore» di Verona, ricerca i tre alpini effigiati in questa foto, tutti appartenenti all'ultimo scaglione del 1937. Chi si riconosce, scriva a Vittorio Giust - via Roma 28 - Cappella Maggiore (TV) - tel. 0438/580477.



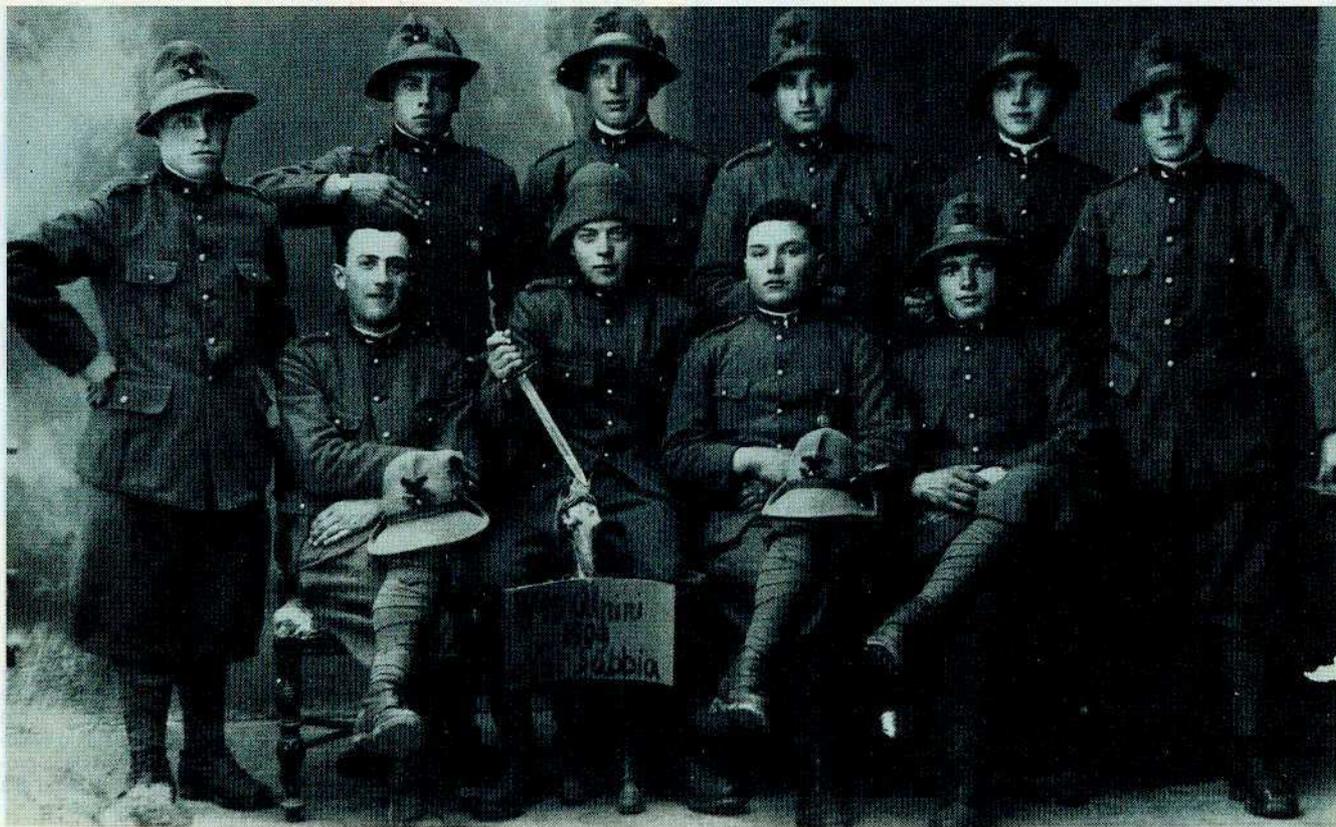
14ª BATTERIA DEL GRUPPO «CONEGLIANO» ▲

Questa foto di 50 anni or sono, ritrae alcuni artiglieri alpini della 14ª batteria del gruppo «Conegliano» del 3º art. da montagna della «Julia»: fra di loro Osvaldo Zambelli scomparso durante la ritirata. Chi potesse fornire notizie scriva al cugino Giancarlo Zambelli, via F. Montanari 2, 42022 Boretto (Re) - tel. 0522/964704.



ALPINI DEL «SALUZZO» NEL 1932 ▲

Questa storica foto fu scattata nel 1932 nella caserma di Saluzzo e raffigura gli alpini della 22ª compagnia del btg. «Saluzzo» in attesa del rancio. Chi si riconosce scriva a Stefano Siccardi, via G. Galilei 36, 10040 Borgaretto (To) intenzionato a promuovere un incontro con i vecchi compagni di naja.



ALPINI DELLA VAL SABBIA ▲

Questa foto è stata scattata nel 1929 al Car di Bressanone e presenta un gruppo di alpini della val Sabbia; appartenevano ai comuni di Agnosine, Odolo, Preseglie. Chi si riconosce voglia contattare la sezione di Salò (BS) via Ragazzi del 99 - 25087 Salò (BS).



CHI SI RICORDA DI MASSIMILIANO PRODURUTTI? ▲

Apparteneva al 3° art. da montagna della «Julia» e fu dato disperso sul fronte russo nel gennaio 1943. Chi lo ricorda (eccolo segnato da una freccia nella foto) scriva a Albino Fois - via Andrevolti 52 - 33010 Osnago (UD).



CHI HA NOTIZIE DI PAOLO BRUNORI? ▲

Chi ha notizie di Paolo Brunori di Laverone, classe 1922, conducente della C.C. del btg «Val Chiese» del 6° alpini, disperso durante la ritirata di Russia, si metta in contatto con la sede dell'U.N.I.R.R. di Milano - via Burigozzo 4/A - tel. 02/58310229.



36° BATTERIA DEL GRUPPO «VESTONE» ▲

A Merano nel 1964 fu scattata la foto con alcuni artiglieri della 36° batteria del gruppo «Vestone»: uno di loro vorrebbe organizzare un raduno e prega i vecchi compagni d'armi di scrivere a Ezio Nespoli, viale G. Cesare 20, Bergamo - tel. 035/243349.



Dalle nostre sezioni



BRESCIA ▲

Padre e figlio (alpini) sulla vetta del monte Bianco

Il capogruppo di Quinzano d'Oglio della sezione di Brescia Giuliano Corsini, unitamente al figlio Paolo, attualmente in forza alla «Tridentina», ha scalato l'agosto scorso la vetta del monte Bianco, portando in cima anche il gagliardetto del proprio gruppo. L'ascensione fu progettata e decisa l'indomani dell'arrivo della cartolina di chiamata alle armi del figlio Paolo: era l'occasione tanto attesa per festeggiare l'assegnazione alle truppe alpine!



LECCO ▲

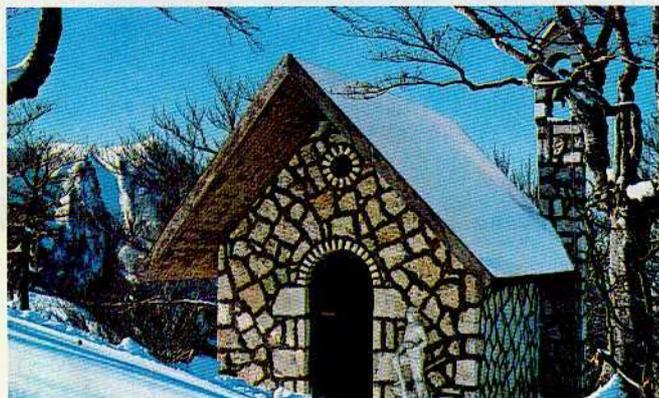
Cesana B.: cane-guida regalato a un cieco

Cesana Brianza piccolo paese, piccolo gruppo di alpini, ma grande cuore. Le penne nere cesanesi, continuando quella tradizione che li vede sempre in prima linea nelle opere umanitarie, unitamente alla locale sezione cacciatori, hanno donato un preziosissimo (valore oltre i 10 milioni) cane guida ad un giovanissimo cieco della provincia di Milano. Contemporaneamente hanno anche fatto dono alla Protezione Civile dell'A.N.A. di Lecco di un'utile motopompa.



L'hanno costruita le penne nere ▲

A Caregno di Marchieno, gli alpini del locale gruppo ANA hanno eretto questa bellissima chiesetta, naturalmente dedicata ai Caduti.



VENEZIA

A Mestre la festa per la Madonna del Don

Si è svolta, anche quest'anno, a Mestre, la tradizionale festa della Madonna del Don. L'offerta dell'olio alle lampade votive della sacra icona è stata fatta dalle sezioni di Varese e Luino. Le lampade sono state accese dalla fiaccola di una staffetta podistica alpina partita dal lontano Santuario di Sovramento in Brianza.

Le numerose penne nere ospiti giunte a Mestre hanno potuto assistere al concerto e carosello della fanfara della brigata «Julia» e successivamente alla rassegna di cori alpini svoltasi nel Duomo.

Domenica 20 settembre dopo l'alzabandiera e la deposizione di corone di alloro alle lapidi dei Caduti, con l'incontro al palazzo del Comune con le autorità cittadine, è stata celebrata nella principale piazza della città la messa al campo officiata da mons. Franzoni medaglia d'oro al V.M. che nella sua omelia, dopo aver ricordato l'amico scomparso cappellano alpino padre Crosara, ha toccato lo scottante tema dei pubblici amministratori corrotti e ha concluso con un severo appello alla solidarietà cristiana e alla carità citando la nostra associazione, impegnata nell'«Operazione Sorriso» a Ros-sosch.

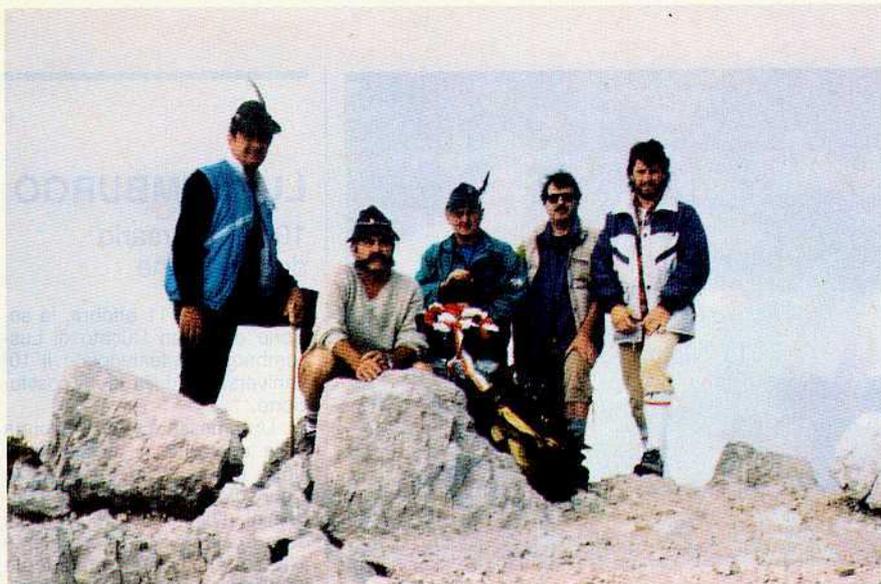
Dopo la messa, la sfilata per le vie della città con la fanfara della «Julia» in testa, i gonfaloni di Venezia e Mestre e tutte le autorità civili, religiose e militari per la rituale simbolica offerta dell'olio alle lampade.

Il rancio sociale nella caserma «Matter» e il successivo trasferimento a Venezia per la cerimonia finale dell'ammainabandiera nella suggestiva cornice di piazza S. Marco, hanno suggellato in modo solenne questa edizione della festa della Madonna del Don.

ABRUZZO

◀ Sul Gran Sasso chiesetta alpina

I soci della sezione hanno costruito questa deliziosa chiesetta a Pratoselve di Fano Adriano, a 1800 m. di quota. Ogni anno, in luglio, vi si svolge una cerimonia a ricordo dei Caduti.



GORIZIA Sul monte Nero ▲

Alpini dei gruppi di Gorizia e Fogliano-Redipuglia hanno compiuto un'ascensione commemorativa sul monte Nero. Eccoli sulla vetta del monte sacro alla storia della 1ª guerra mondiale.

LA SPEZIA Nuclei Avis e Aido

L'annuale raduno in sezione ha assunto quest'anno particolare solennità con la ricostituzione dei nuclei donatori di sangue e Aido del gruppo Centro; si è inteso così accentuare l'impegno sociale ed affiancare l'opera della Protezione civile già proficuamente impegnata da anni nel settore del volontariato.

Domenica 4 ottobre si sono ritrovati numerosi in sede gli alpini della sezione ed alla presenza dei maggiori esponenti dell'Avis e

dell'Aido, sono stati riconsacrati, durante la messa al campo, i vessilli dei nuclei alpini.

Il presidente sezionale, Ferrari, e i presidenti dell'AVIS provinciale e comunale, Natali e Sommovigo, hanno parlato ai presenti sottolineando l'alto valore sociale della cerimonia.

L'omaggio al monumento ai Caduti, costruito con reperti bellici raccolti sull'altipiano di Asiago, ha concluso la manifestazione.



FIRENZE Fiorentino in Cile ▲

La sezione di Firenze è da lunghissimi anni l'unica in Italia ad avere nella propria giurisdizione un gruppo all'estero, e precisamente quello in Cile (America del Sud): sono 25 alpini, tutti molto attivi, dei quali però sappiamo poco o nulla. Volentieri pubblichiamo ora la foto scattata all'ambasciata d'Italia di Santiago in occasione della festa della Repubblica, nella quale sono ritratti il Nunzio apostolico, monsignor Einaudi e il capogruppo Giuseppe Degli Espositi (alla sua sinistra nella foto con il golf marrone).

Gratis
per chi non è
sordo ma vuole

**UDIRE
MEGLIO**

Se Le capita spesso di desiderare di poter capire meglio ciò che dice la gente nelle conversazioni o alla televisione, accetti la nostra offerta GRATUITA.

Potrà udire meglio senza adoperare un apparecchio acustico tradizionale e senza il timore di essere notato dalla gente.

Niente nelle orecchie. Nessun ricevitore... nessun cordino... nessun filo... niente da nascondere, con gli speciali occhiali acustici.

Tutto nell'orecchio, completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile".

Udrà più chiaramente con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

Offerta Speciale limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai deboli d'udito.

Imposti il tagliando oggi stesso!

L'OFFERTA È VALIDA FINO AL 28 FEBBRAIO 1993



Amplifon Rep. LA-93-A3

Via Ripamonti 133 - 20141 Milano

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N° _____ CAP _____

LOCALITA' _____

PROV. _____ TEL. _____



amplifon

La sicurezza di comunicare meglio.



Dalle nostre sezioni all'estero

FRANCIA

La visita ai due alpini più anziani ▶

Il presidente della sezione di Francia, Renato Zuliani, ha deciso di andare a visitare due fra i soci più anziani, e approfittando delle ferie festive, eccolo nel dipartimento Lot e Garonne a trovare Antonio Pin, originario di Vittorio Veneto ed emigrato in Francia nel lontano 1947. Pin ha oggi 82 anni e si è commosso quando per farsi fotografare ha voluto indossare il cappello alpino. Fiero nel portamento e lucido di mente, ha promesso di venire a Parigi in visita alla sezione.

Il presidente Zuliani si è portato, dopo qualche mese, a Digne ove vive Francesco Foresti di 98 anni: originario di La Spezia egli è stato fra i primi ad iscriversi alla sezione nel 1930 e ogni anno è anche il primo a rinnovare la quota sociale. Bisognava però trovare il vecchio cappello alpino per la fotografia di rito e alla fine il copricapo è saltato fuori da una vecchia casapanca. Grande emozione per Foresti che non vedeva un alpino italiano da moltissimi anni! Salutando, Zuliani ha promesso una grossa manifestazione alpina nel suo paese per festeggiare i suoi 100 anni.

Nelle foto: sopra Antonio Pin e sotto Francesco Foresti, con il presidente Zuliani.



LUSSEMBURGO

10° anniversario della sezione

Domenica 11 ottobre, la sezione del Gran Ducato di Lussemburgo ha festeggiato il 10° anniversario della sua costituzione.

Una messa è stata celebrata nella cripta della cattedrale di Nôtre Dame. Vi hanno assistito il console generale d'Italia, Garfagnini, alpini e amici degli alpini della sezione, con il presidente Plazzotta, il vice presidente Lombardi, una rappresentanza della sezione del Belgio, con il presidente Del Fiol e numerose famiglie delle comunità italiana e lussemburghese.

Nel corso della funzione religiosa, celebrata da padre Mella e arricchita dal bel canto di una corale della comunità italiana, sono stati ricordati gli alpini «andati avanti» ed è stata letta la Preghiera dell'Alpino. È seguita la cerimonia di deposizione di una corona al monumento del Ricordo.



CANADA Incontro fra gli alpini di Griffith e quelli di N. Queensland

La foto ritrae numerosi alpini della sezione di Griffith in visita alle penne nere della sezione di North Queensland nella sede dell'International Club a Mareeba. Hanno percorso oltre 3.200 km, sotto la guida del loro presidente Vardanega, per trovarsi con gli amici della sezione del North Queensland, capitanati dal loro presidente Pellizzer.

**INCREDIBILE
OFFERTA
CONVENIENZA
A PREZZO
SUPERSCONTATO!**

ELEGANTISSIMO ATTUALE COMPLETO

Per la donna che ama eleganza
e praticità ;
- Borsa a secchiello con tracolla
- Pochette portatrucco
- Portafoglio
- Porta occhiali
- Coppia porta chiavi

L. 38.900
anzichè ~~L. 59.900~~



GRATIS

è un'offerta esclusiva della ditta
same-govj
vendite per corrispondenza
Via Algarotti 4 - 20124 Milano

 puoi ordinare
telefonando

02/66981157
02/66980684
FAX 02/6701566

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e
spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale
a : **DITTA SAME - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO**

set 6 pezzi borsa e accessori moda a L. 38.900 +
spese postali

COGNOME _____

NOME _____

VIA _____ N. _____

CAP _____ LOCALITA' _____

PROV. _____ TEL. _____

FIRMA _____

ALTI

L'OROLOGIO INTROVABILE DI GRAN MODA

Metti nel tuo giardino una "siepe" di fragole rampicanti che cresce ad altezza d'uomo



DA QUEST'ANNO RACCOLGERAI FRAGOLE A CESTI NEL TUO GIARDINO.
 Ordina subito per raccoglierte quest'anno stesso!

e da giugno ai primi geli avrai un abbondante raccolto di frutti genuini, maturi, squisiti!

Sono fragole di qualità eccezionale, selezionate da un abile orticoltore tedesco, dal sapore pieno e delicato; puoi farle crescere in giardino, su tutti i tipi di terreno, o anche in cassette, sul balcone. Le piantine si arrampicano su qualsiasi supporto, fino ad un'altezza di m. 1,20, formando una magnifica siepe! Una siepe che oltre ad essere decorativa, ti regalerà da giugno a ottobre, frutti grandi, bellissimi, squisiti... e "puliti". Una vera delizia per te e per i tuoi cari!

Nel giardino, ma anche sul balcone.

Non pensare che occorra tanto spazio o che necessiti abilità particolare! I fragoleti MONTE EVEREST sono infatti una vera novità: sono piante dalla vitalità eccezionale, resistentissime, che necessitano di poco spazio, di pochissime cure e che chiedono soltanto di essere innaffiate con regolarità. Potrai piantarle in qualsiasi terreno, nel tuo giardino, oppure in cassette sul balcone: attecchiranno subito e, arrampicandosi su qualsiasi supporto, cresceranno robuste e rigogliose.

Una magnifica siepe.

Giorno dopo giorno vedrai compiersi il miracolo: dapprima si svilupperà una siepe di colore verde scuro, fitto e smagliante, poi, vedrai occhieggiare qua e là tanti graziosissimi

fiorellini bianchi, che, in breve tempo, si trasformeranno in tanti frutti teneri e carnosissimi... e così puliti da poter essere assaporati subito!

Fragole per tutta la famiglia!

Tante e tante fragole rosse, dolci e profumate, che, dai primi di giugno a metà ottobre, coloreranno allegramente la tua tavola! Potrai gustarle con zucchero e limone, adorarle con panna o con gelato, aggiungerle alla macedonia, usarle per decorare torte, piatti estivi o dessert, e, ancora, per farne buonissime e genuine marmellate che, anche d'inverno, ti ricorderanno il loro ineguagliabile sapore.

Garanzia totale SAME-GOVI.

Le piante ti verranno spedite direttamente dal coltivatore, con i mezzi di trasporto più rapidi e sicuri e giungeranno a te, sanissime e pronte per il trapianto, con garanzia di perfetto attecchimento e di sostituzione nel caso che, entro 6 mesi dalla messa a dimora, non dessero dei frutti.

OFFERTA ORGANAT

PER FAR CRESCERE ANCORA MEGLIO LE VOSTRE FRAGOLE...

"Organat" non è un semplice concime, ma un vero e proprio trattamento che contiene tutti gli elementi destinati ad arricchire il terreno, studiato particolarmente per la coltura delle fragole. 1 sacchetto da Kg. a sole L. 10.000



10 PIANTE DI FRAGOLE A SOLE
 L. 18.900



E IN PIÙ A TUTTI
 coloro che acquisteranno per un importo di almeno L. 20.000 invieremo senza sovrapprezzo **UMIDONE IL GIARDINIERE** la novità assoluta che garantisce la perfetta rigogliosità delle vostre piante anche in vostra assenza (fino a 1 mese).



BUONO PERSONALE D'ORDINE da inviare immediatamente a: **AL/1 DITTA SAME - via Algarotti 4 - 20124 MILANO - Tel. 02/6701566**
 Desidero ricevere il numero di piante di fragole contrassegnato da una crocetta nel quadratino corrispondente:

10 PIANTE DI FRAGOLE a sole L. 18.900
 20 PIANTE DI FRAGOLE a sole L. 32.900
 ORGANAT (per 10 mq di terreno) a sole L. 10.000

Pagherò al postino alla consegna della merce ordinata più le spese di spedizione.

NOME _____
 COGNOME _____
 VIA _____ N. _____ CAP _____
 LOCALITÀ _____ PROV. _____

